

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

535.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-121

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Esame ordini del giorno – A.C. 5330)	2
		Presidente	2
Petizioni (Annunzio)	1	(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05)	2
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Presidente	2, 3
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 238 del 2004: Personale delle Forze di polizia (Approvato dal Senato) (A.C. 5330) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	2
		(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5330) ..	5
		Presidente	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Alfano Ciro (UDC)	5	(Esame articolo unico – A.C. 705 ed abbi- nate)	21
Angioni Franco (DS-U)	8	Presidente	21
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	8	Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	24
Cossiga Giuseppe (FI)	14	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	37
Fontanini Pietro (LNFP)	8	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri- forme istituzionali e la devoluzione</i>	45
Franz Daniele (AN)	13	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	22
Lucidi Marcella (DS-U)	7	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	33
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	6	Dussin Luciano (LNFP)	43
Pinotti Roberta (DS-U)	11	Gianni Alfonso (RC)	42
Pisa Silvana (DS-U)	9	Leoni Carlo (DS-U)	25
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	15	Mancuso Gianni (AN)	22
Ruggieri Orlando (MARGH-U)	12	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	35
Russo Spena Giovanni (RC)	14	Realacci Ermete (MARGH-U)	28
(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5330)	16	Schmidt Giulio (FI), <i>Relatore</i>	44
Presidente	16	Vianello Michele (DS-U)	30
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato in- nanzi alla Corte costituzionale dal tribu- nale di Milano-Prima sezione civile	16	(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15)	45
Presidente	16	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi- mento)	45
Cola Sergio (AN)	17	(Misure per contrastare i danni prodotti dalla concorrenza cinese all'economia nazionale ed europea – n. 3-03859)	45
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	17	Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i>	45
Ruzzante Piero (DS-U)	16	Polledri Massimo (LNFP)	45, 46
Documento in materia di insindacabilità ...	17	(Misure a favore di investimenti produttivi dello stabilimento FIAT-Mirafiori – n. 3- 03860)	47
(Discussione – Doc. IV-quater, n. 77)	18	Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i>	47
Presidente	18	Provera Marilde (RC)	47, 48
Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	18	(Posizione del Governo sull'ipotesi di realiz- zare grandi strutture alberghiere nelle isole Eolie – n. 3-03861)	48
(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 77)	19	Fallica Giuseppe (FI)	48
Presidente	19	Germanà Basilio (FI)	49
Carboni Francesco (DS-U)	20	Urbani Giuliano, <i>Ministro per i beni e le attività culturali</i>	49
Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	20	(Entità degli introiti realizzati al 31 agosto 2004 attraverso il condono edilizio – n. 3- 03862)	50
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	19	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50
(Votazione – Doc. IV-quater, n. 77)	21	Realacci Ermete (MARGH-U)	50, 51
Presidente	21		
Sull'ordine dei lavori	21		
Presidente	21		
Proposte di legge costituzionale: Modifica all'articolo 9 della Costituzione (A.C. 705- 2949-3591-3666-3809-4181-4307, Appro- vata, in un testo unificato, in prima deli- berazione, dal Senato-4423-4429) (Seguito della discussione del testo unificato)	21		

	PAG.		PAG.
<i>(Rispetto degli impegni assunti per la salvaguardia dei posti di lavoro nell'atto di acquisto dell'ETI - n. 3-03863)</i>	51	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	80
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52	Presidente	80, 94
Grandi Alfiero (DS-U)	51, 52	Bricolo Federico (LNFP)	84
<i>(Ritardi nell'erogazione dei fondi per interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia - n. 3-03864)</i>	53	Giordano Francesco (RC)	83
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	53	Grandi Alfiero (DS-U)	93
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	53, 54	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	80
<i>(Iniziativa per la prevenzione e la cura della legionellosi - n. 3-03865)</i>	54	Mantovani Ramon (RC)	93
Conti Giulio (AN)	55, 56	Naro Giuseppe (UDC)	86
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	55	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	80
<i>(La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,15)</i>	56	Rivolta Dario (FI)	91
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	56	Selva Gustavo (AN)	87
In morte del senatore Giuseppe Degennaro .	57	Sereni Marina (DS-U)	89
Presidente	57	Sgobio Cosimo Giuseppe (Misto-Com.it) ..	82
Proclamazione di deputati a seguito di elezioni suppletive	57	<i>(Votazioni)</i>	94
Mozioni Violante ed altri n. 1-00401 ed Elio Vito ed altri n. 1-00402: Situazione in Iraq e relative iniziative internazionali (Discussione)	58	Presidente	94
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	58	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 5369) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali)	94
Presidente	58	<i>(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. 5369)</i>	95
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	73	Presidente	95
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	60	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	95
Cusumano Stefano (Misto-Pop-UDEUR) ..	72	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	100
Folena Pietro (DS-U)	66	Dussin Luciano (LNFP)	98
Intini Ugo (Misto-SDI)	68	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	100
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	58	Montecchi Elena (DS-U)	96
Leone Antonio (FI)	75	Saponara Michele (FI)	99
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	72	Valpiana Tiziana (RC)	101
Monaco Francesco (MARGH-U)	69	<i>(La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,35)</i>	102
Naro Giuseppe (UDC)	61	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	102
Ranieri Umberto (D S-U)	63	Sull'ordine dei lavori	102
Rizzi Cesare (LNFP)	64	Presidente	102
<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	76	Calendario dei lavori dell'Assemblea (novembre 2004) e conseguente aggiornamento del programma	103
Presidente	76	Sull'ordine dei lavori	105
Frattoni Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	76	Presidente	105, 107
		Duca Eugenio (DS-U)	106

	PAG.		PAG.
Pasetto Giorgio (MARGH-U)	108	Organizzazione dei tempi di esame sulle mozioni in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali	110
Rosato Ettore (MARGH-U)	107		
Ordine del giorno della seduta di domani .	108	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	111
<i>ERRATA CORRIGE</i>	109	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantasette.

Annunzio di petizioni.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3105, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 238 del 2004: Personale delle Forze di polizia (approvato dal Senato) (5330).

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, accetta l'ordine del giorno Lavagnini n. 2 ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Saia n. 5, Rosato n. 6, Molinari n. 8 e Reduzzi n. 12; accoglie altresì come raccomandazione, purché riformulati, gli ordini del giorno Perrotta n. 1, Ciro Alfano n. 3, Lucidi n. 4, Santino Adamo Loddo n. 9, Ruggeri n. 10 e Marino n. 11. Invita infine al ritiro dei restanti documenti di indirizzo, che altrimenti non accetta.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori degli ordini del giorno Perrotta n. 1, Ciro Alfano n. 3, Lucidi n. 4, Santino Adamo Loddo n. 9, Ruggeri n. 10 e Marino n. 11 accettano le riformulazioni dei rispettivi documenti di indirizzo proposte dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Tuccillo n. 14, Squeglia n. 15, Meduri n. 16, Camo n. 17, Loiero n. 18, Sinisi n. 19, Ladu n. 20 e Burtone n.21.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CIRO ALFANO, osservato che i tempi ristretti per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza non hanno consentito di inserire nel testo correttivi e misure molto attese dal personale del comparto difesa e sicurezza, ritiene tutta-

via che le disposizioni in esame rappresentano un primo significativo passo per conferire maggiore organicità alla normativa vigente in materia di ruoli e carriere delle Forze armate e di polizia. Dichiarò quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

GIUSEPPE MOLINARI dichiarò il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che, seppure in modo non pienamente soddisfacente, persegue condivisibili finalità perequative; auspica quindi il varo di una disciplina organica della materia relativa al trattamento giuridico ed economico del personale appartenente alle Forze armate e di polizia.

MARCELLA LUCIDI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, sottolinea la necessità di procedere ad un complessivo riordino dei ruoli e delle carriere di tutto il personale delle Forze armate e di polizia, tenendo conto delle peculiari caratteristiche del comparto difesa e sicurezza.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Molinari e Lucidi, dichiarò voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame.

PIETRO FONTANINI dichiarò il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, che migliora le condizioni operative delle Forze di polizia; esprime, peraltro, rammarico per la mancata soppressione della norma con la quale viene prorogato il termine del mandato dei consigli della rappresentanza militare.

FRANCO ANGIONI, pur giudicando il provvedimento d'urgenza in esame solo parzialmente risolutivo dei problemi del

comparto sicurezza, dichiarò voto favorevole sul relativo disegno di legge di conversione.

SILVANA PISA dichiarò voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame, che reca condivisibili misure di carattere perequativo, pur lamentando il mancato accoglimento di proposte emendative migliorative del testo, segnatamente con riferimento all'auspicabile valorizzazione del ruolo negoziale attribuito ai COCER.

ROBERTA PINOTTI, nel dichiarare voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame, lamenta il carattere frammentario della normativa vigente in materia di trattamento giuridico ed economico degli addetti al comparto sicurezza; auspica quindi il varo di una disciplina organica dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate e di polizia.

ORLANDO RUGGIERI, ricordate le condivisibili misure di carattere perequativo recate dal provvedimento d'urgenza in esame, che in tal modo recepisce richieste formulate dagli organismi rappresentativi del personale delle Forze armate e di polizia, lamenta la mancata predisposizione di una organica disciplina dei ruoli e delle carriere del predetto personale.

DANIELE FRANZ dichiarò il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che persegue condivisibili finalità perequative.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiarò il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, del quale sottolinea il carattere perequativo; esprime tuttavia insoddisfazione per il mancato accoglimento delle proposte emendative presentate, segnatamente con riferimento al potere ne-

goziale degli organismi rappresentativi del personale dei comparti difesa e sicurezza.

GIUSEPPE COSSIGA, nell'auspicare la sollecita approvazione dei progetti di legge recanti disposizioni finalizzate al complessivo e definitivo riordino del comparto sicurezza, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione in esame.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, esprime tuttavia insoddisfazione per il fatto che non si è provveduto ad un organico riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate e di polizia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5330.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Milano — prima sezione civile in relazione alla deliberazione del 30 maggio 2000 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Vittorio Sgarbi (vedi resoconto stenografico pag. 16).

PIERO RUZZANTE chiede che la proposta dell'Ufficio di Presidenza sia sottoposta al voto dell'Assemblea.

Dopo interventi dei deputati PIERLUIGI MANTINI e SERGIO COLA, la Camera, con

votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 77, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

SERGIO COLA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

PIERLUIGI MANTINI, giudicate eccessivamente generiche le argomentazioni addotte dal relatore a sostegno del presunto nesso tra le espressioni formulate dal deputato Sgarbi e l'esercizio della funzione parlamentare, dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni.

FRANCESCO CARBONI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni.

SERGIO COLA, *Relatore*, precisa che nel testo della relazione scritta sono riportati numerosi precedenti nei quali l'Assemblea ha deliberato nel senso dell'insindacabilità di opinioni espresse da parlamentari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, non essendo stato concluso l'esame presso la competente Commissione, il seguito della discussione del disegno di legge comunitaria 2004, di cui al successivo punto dell'ordine del giorno, avrà luogo nella giornata di domani, secondo le modalità che saranno definite dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Modifica all'articolo 9 della Costituzione (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307, approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato-4423-4429).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANNI MANCUSO osserva che il testo unificato in esame consentirà opportunamente di sancire nella Costituzione la stretta connessione tra tutela ambientale e protezione degli animali.

GIANCLAUDIO BRESSA, osservato che il metodo serio, approfondito e condiviso seguito per la modifica dell'articolo 9 della Costituzione avrebbe dovuto essere applicato anche alla riforma costituzionale recentemente approvata, esprime apprezzamento per il testo predisposto dalla Commissione, che opportunamente mantiene distinta la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e ar-

tistico dalla tutela dell'ambiente e della biodiversità e dalla promozione del rispetto degli animali.

LORENZO ACQUARONE, nel sottolineare il carattere innovativo della modifica costituzionale recata dal testo unificato in esame, esprime tuttavia perplessità sulla sua formulazione, che contiene a suo avviso eccessive specificazioni, tali da sminuire anziché rafforzare il principio che si intende giustamente affermare.

CARLO LEONI, ricordato che la nozione di ambiente — non prevista nella prima parte del vigente testo costituzionale — è stata attentamente approfondita dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, esprime apprezzamento per il metodo con cui si è pervenuti alla stesura del testo unificato in esame, che giudica condivisibile, ancorché perfettibile, attraverso gli emendamenti presentati dalla sua parte politica, volti in particolare all'inserimento del concetto di sviluppo sostenibile.

ERMETE REALACCI, rilevato che l'esigenza di una più ampia tutela ambientale è sempre più avvertita nel Paese, giudica corretta ed apprezzabile la scelta di rafforzare il concetto giuridico di salvaguardia dell'ambiente e degli ecosistemi elevandolo al rango di principio costituzionale.

MICHELE VIANELLO, nell'esprimere apprezzamento per il testo predisposto dalla Commissione, ritiene tuttavia che esso debba essere opportunamente integrato con l'inserimento del concetto di sviluppo sostenibile e del diritto all'accesso alle risorse idriche, come previsto nelle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

LAURA CIMA ritiene che la pur apprezzabile formulazione della proposta di modifica dell'articolo 9 della Costituzione possa essere ulteriormente migliorata con

il recepimento delle proposte emendative da lei presentate, delle quali richiama le finalità.

PIERLUIGI MANTINI, ricordato l'impegno profuso dai deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al fine di introdurre, in coerenza con le scelte compiute da altri paesi europei, la nozione unitaria di ambiente nel testo della Costituzione, manifesta un orientamento favorevole al provvedimento in esame, che giudica equilibrato, corretto ed ispirato ad una logica connotata da modernità.

MARCO BOATO auspica che il prosieguo del dibattito rappresenti l'occasione per un'ulteriore riflessione sugli emendamenti presentati e che possa risultare chiaro che le istanze ad essi sottese sono state sostanzialmente recepite nel testo della Commissione, che giudica equilibrato; esprime apprezzamento, in particolare, per l'attribuzione del rango di principio costituzionale a fondamentali valori come la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi ed il rispetto degli animali.

ALFONSO GIANNI, nell'annunziare il ritiro dell'emendamento Mascia 1.14, ritenendo sostanzialmente esaustivo il testo della Commissione, manifesta un orientamento contrario agli emendamenti nei quali si fa riferimento al concetto, a suo giudizio discutibile e datato, di sviluppo sostenibile.

LUCIANO DUSSIN, sottolineata la necessità di non introdurre nella Costituzione riferimenti eccessivamente specifici, auspica l'approvazione dell'emendamento Vascon 1.18, che renderebbe più equilibrato ed innovativo il testo predisposto dalla Commissione.

GIULIO SCHMIDT, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato MASSIMO POLLEDRI illustra l'interrogazione Cè n. 3-3859, sulle misure per contrastare i danni prodotti dalla concorrenza cinese all'economia nazionale ed europea, alla quale risponde il ministro delle attività produttive, ANTONIO MARZANO (vedi resoconto stenografico pag. 45).

MASSIMO POLLEDRI, pur dichiarandosi soddisfatto della risposta fornita dal ministro, sottolinea l'assoluta necessità di assumere con estrema sollecitudine efficaci misure, anche sul piano doganale, al fine di contrastare, in particolare, il fenomeno della contraffazione.

Il deputato MARILDE PROVERA illustra la sua interrogazione n. 3-3860, sulle misure a favore di investimenti produttivi dello stabilimento FIAT-Mirafiori, alla quale risponde il ministro delle attività produttive, ANTONIO MARZANO (vedi resoconto stenografico pag. 47).

MARILDE PROVERA, giudicata insufficiente la risposta fornita dal ministro, osserva che il Governo sembra non accorgersi del permanere del grave stato di crisi della Fiat, sia sul mercato interno sia su quello internazionale, e lo invita ad assumere adeguate iniziative, in particolare, a salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.

Il deputato GIUSEPPE FALLICA illustra la sua interrogazione n. 3-3861, sulla posizione del Governo sull'ipotesi di realizzare grandi strutture alberghiere nelle isole

Eolie, alla quale risponde il ministro per i beni e le attività culturali, GIULIANO URBANI (vedi resoconto stenografico pag. 49).

BASILIO GERMANÀ, nel giudicare inaccettabili ed eccessive le strumentalizzazioni politiche della vicenda richiamata nel suo atto ispettivo, segnatamente quella riportata dal quotidiano *La Repubblica*, invita il ministro a valutare attentamente la documentazione che si riserva di far pervenire al Governo.

Il deputato ERMETE REALACCI illustra la sua interrogazione n. 3-3862, sull'entità degli introiti realizzati al 31 agosto 2004 attraverso il condono edilizio, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 50).

ERMETE REALACCI, nel ringraziare il ministro per una risposta che peraltro conferma le notizie di stampa relative ai minori introiti realizzati attraverso il condono edilizio rispetto a quanto preventivato dal Governo, auspica che non vengano riproposte ulteriori misure di sanatoria, che rischiano di incentivare il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Il deputato ALFIERO GRANDI illustra la sua interrogazione n. 3-3863, sul rispetto degli impegni assunti per la salvaguardia dei posti di lavoro nell'atto di acquisto dell'ETI, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 52).

ALFIERO GRANDI sottolinea la necessità che il Governo, segnatamente il ministro dell'economia e delle finanze, imponga all'acquirente *Bat* la sospensione dei licenziamenti e, più in generale, il rispetto degli impegni assunti.

Il deputato KARL ZELLER illustra la sua interrogazione n. 3-3864, sui ritardi nell'erogazione dei fondi per interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, alla quale risponde il ministro

per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 53).

KARL ZELLER, nel ringraziare il ministro, auspica un più incisivo impegno del Governo al fine di provvedere con sollecitudine all'erogazione dei fondi previsti dalla legislazione vigente a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia.

Il deputato GIULIO CONTI illustra la sua interrogazione n. 3-3865, sulle iniziative per la prevenzione e la cura della legionellosi, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 55).

GIULIO CONTI, nel giudicare positivamente gli studi promossi dal Ministero della salute, auspica l'adozione di più efficaci misure di prevenzione e cura della legionellosi.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantacinque.

In morte del senatore Giuseppe Degennaro.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di cordoglio e di solidarietà ai familiari del senatore

Giuseppe Degennaro, recentemente scomparso, del quale ricorda, in particolare, il proficuo contributo offerto, con grande competenza e profonda umanità, alla vita dell'istituzione parlamentare (*Generali applausi*).

Proclamazione di deputati a seguito di elezioni suppletive.

(Vedi resoconto stenografico pag. 57).

Discussione delle mozioni Violante n. 401 ed Elio Vito n. 402: Situazione in Iraq e relative iniziative internazionali.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito sarà riprodotto in calce al resoconto della seduta odierna.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, manifestata la convinzione che si possa pervenire, entro il prossimo anno, alla pacificazione dell'Iraq, esprime apprezzamento per l'azione condotta in tale ambito dal Governo e per il ruolo umanitario svolto dal contingente italiano in territorio iracheno. Nel ritenere altresì demagogica la richiesta di ritiro delle truppe avanzata dall'opposizione, auspica che prosegua l'impegno della forza multinazionale al fine di garantire il successo del processo di pacificazione in Iraq.

PIER PAOLO CENTO, giudicata illegittima e sbagliata la guerra all'Iraq, sottolinea la necessità di sospendere, per ragioni di carattere umanitario, i bombardamenti e l'assedio delle città sacre per la religione islamica; lamentata, inoltre, la subalternità del Governo italiano alla politica attuata dall'Amministrazione statunitense, ritiene che l'immediato ritiro del contingente italiano sia condizione per il

buon esito dell'auspicabile conferenza internazionale di pace, da svolgersi sotto l'egida delle Nazioni Unite.

GIUSEPPE NARO, nel ritenere che il ripristino della sovranità irachena non possa prescindere da un'azione di *peace keeping* che coinvolga l'ONU, l'Unione europea e la Lega araba, giudica insufficiente lo svolgimento di un dibattito incentrato sulla richiesta di ritiro del contingente italiano dall'Iraq. Esprime quindi un orientamento contrario alla mozione Violante n. 401 e favorevole alla mozione Elio Vito n. 402.

UMBERTO RANIERI, osservato che nella lotta al terrorismo internazionale la caduta del regime di Saddam Hussein non rappresentava un'esigenza di carattere prioritario, invita il Governo ad attivarsi affinché l'auspicabile conferenza internazionale per la pacificazione del Medio Oriente consenta di dare piena attuazione, in particolare, alla risoluzione n. 1546 delle Nazioni Unite, garantendo altresì un ruolo significativo ai Paesi arabi moderati confinanti con l'Iraq: in tale quadro dovrebbe iscriversi, a suo giudizio, il ritiro del contingente militare italiano.

CESARE RIZZI richiama le ragioni per le quali non ritiene opportuno l'immediato ritiro dei contingenti militari presenti in Iraq.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

CESARE RIZZI sottolinea inoltre la necessità di garantire il regolare svolgimento delle elezioni previste per il mese di gennaio del 2005, ritenendo che questo sia il modo migliore per tutelare i diritti del popolo iracheno.

PIETRO FOLENA, rilevato che la mozione Violante n. 401 dimostra la coesione dell'opposizione sui principali temi di politica estera, ritiene che il rientro dei militari italiani impegnati in Iraq consen-

tirebbe al nostro Paese di svolgere una più efficace politica negoziale con i paesi arabi moderati. Invita quindi il Governo ad attivarsi affinché l'Amministrazione statunitense ponga fine ai bombardamenti su Falluja e sulle principali città irachene ed avvii un'azione diplomatica finalizzata a portare a compimento il processo di democratizzazione dell'Iraq.

UGO INTINI, sottolineato che l'opposizione è unita nel considerare un errore la guerra in Iraq e nel chiedere il ritiro del contingente italiano, stigmatizza le scelte di politica estera del Governo di centro-destra, che hanno determinato l'emarginazione dell'Italia in ambito europeo.

FRANCESCO MONACO, rilevato che la lotta al terrorismo rappresenta una priorità dell'agenda politica internazionale, osserva che l'Italia dovrebbe adoperarsi efficacemente al fine di contribuire alla crescita di una società laica e pluralista nei paesi arabi moderati dell'area euro-mediterranea. Nel ritenere che il processo di democratizzazione dell'Iraq richiederebbe la sostituzione delle truppe dei Paesi protagonisti della guerra con forze multinazionali sotto l'egida dell'ONU, invita il Governo ad impegnarsi fattivamente per un positivo esito della conferenza di pace.

STEFANO CUSUMANO, ribadita la netta contrarietà alla dottrina della guerra preventiva, ritiene che l'attuale situazione irachena non consenta il ritiro del contingente militare italiano impegnato in delicate operazioni; preannunzia quindi l'astensione sulla mozione Violante n. 401 ed il voto contrario sulla mozione Elio Vito n. 402.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati aderenti al movimento dei Repubblicani europei sulla mozione Violante n. 401, ritiene che il Governo sia moralmente complice del tragico errore politico rappresentato dalla guerra in Iraq ed auspica che nel quadro della conferenza internazionale di pace si pervenga alla determi-

nazione di sostituire le attuali forze di occupazione con forze multinazionali sotto l'egida delle Nazioni Unite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

KATIA BELLILLO, sottolineata l'illegittimità e la natura imperialistica della guerra in Iraq, ritiene necessario porre fine all'intervento unilaterale delle forze della coalizione. Auspica altresì l'impegno dell'Italia per la convocazione di una conferenza internazionale di pace con l'obiettivo della sostituzione delle forze di occupazione con forze multinazionali sotto l'egida dell'ONU.

ANTONIO LEONE, giudicata irresponsabile e controproducente la richiesta di ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq, ritiene che, in vista della conferenza internazionale di pace prevista per la fine di novembre, l'Italia debba continuare a garantire un adeguato grado di sicurezza nell'aerea, al fine di consolidare il processo di stabilizzazione e di democratizzazione dell'Iraq, al termine del quale si potrà procedere alla graduale riduzione delle forze militari attualmente impegnate nella missione irachena.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, dichiara di non condividere l'atteggiamento dell'opposizione, che invita a ragionare guardando non al passato ma alle prospettive che si aprono per il futuro. Illustra quindi la linea del Governo rispetto al processo politico che si è messo in moto, volto a restituire in tempi brevi ai legittimi rappresentanti del popolo iracheno il pieno controllo della sicurezza e della ricostruzione di quel paese. Sottolinea inoltre che il Governo italiano auspica un significativo impegno dell'Unione europea nell'assistenza alla commissione indipendente dell'ONU per

il monitoraggio delle consultazioni elettorali e della fase preparatoria, nonché nella formazione del personale della polizia civile irachena. Esprime quindi parere favorevole sulla mozione Elio Vito n. 402, ritenendo peraltro opportuno integrarne la parte motiva con un riferimento all'impegno dei militari italiani, e parere contrario sulla mozione Violante n. 401.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIORGIO LA MALFA, osservato che l'eventuale ritiro del contingente militare italiano ostacolerebbe il processo di stabilizzazione dell'Iraq, sottolinea il carattere fortemente contraddittorio della mozione Violante n. 401; manifesta, quindi, un orientamento favorevole alla mozione Elio Vito n. 402, giudicando condivisibile l'integrazione della parte motiva proposta dal ministro degli affari esteri.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel manifestare netta contrarietà alla guerra in Iraq, nella quale il Governo ha coinvolto il Paese, sottolinea che con la mozione Violante n. 401, sottoscritta dai rappresentanti della grande alleanza democratica, si chiede l'immediato ritiro del contingente militare italiano per consentire l'avvio di un reale processo di pacificazione, sotto l'egida dell'ONU.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sulla mozione Violante n. 401, della quale richiama gli aspetti salienti, che ritiene prospetti le uniche soluzioni che consentirebbero di avviare un reale processo di pacificazione in Iraq: auspica, in particolare, l'immediato ritiro del contingente militare italiano.

FRANCESCO GIORDANO, osservato che il conflitto ingiustamente combattuto in Iraq sta alimentando il terrorismo, invita il Governo italiano ad assumere impegni precisi e cogenti, in piena au-

tonomia rispetto all'esito delle prossime elezioni negli Stati Uniti. Stigmatizzata altresì la scelta di coinvolgere il popolo italiano in una guerra preventiva, in spregio di fondamentali principi sanciti dalla Costituzione, esprime soddisfazione per la scelta unitaria della grande alleanza democratica di chiedere il ritiro del contingente italiano, per procedere alla sostituzione delle truppe di occupazione con forze multinazionali sotto l'egida dell'ONU.

FEDERICO BRICOLO, nel dichiarare con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla mozione Elio Vito n. 402, nella quale, tra l'altro, viene sottolineata la necessità di dare piena attuazione alla risoluzione n. 1546 delle Nazioni Unite, ringrazia il ministro degli affari esteri per le espressioni di elogio formulate nei confronti dei militari italiani impegnati in un'operazione volta a garantire la stabilizzazione e la democratizzazione dell'Iraq.

GIUSEPPE NARO, nel condividere le iniziative che l'Esecutivo intende assumere in vista del prossimo Consiglio europeo, sottolinea l'importanza dell'imminente conferenza internazionale per l'Iraq, che potrà costituire un passaggio fondamentale per la pacificazione dell'area mediorientale. Dichiara quindi con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulla mozione Elio Vito n. 402.

GUSTAVO SELVA, giudicata particolarmente intempestiva ed inopportuna la scelta di chiedere il ritiro del contingente militare italiano, sottolinea la strategica importanza della futura conferenza internazionale, che dovrà impegnarsi, fra l'altro, per il buon esito delle prossime elezioni in Iraq, alle quali dovrebbero partecipare tutte le forze politiche irachene che non seguono metodi violenti nello svolgimento della propria attività.

MARINA SERENI, a nome dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della

Margherita, DL-L'Ulivo, nonché della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto e dei deputati aderenti al movimento dei Repubblicani europei, dichiara voto favorevole sulla mozione Violante n. 401 e voto contrario sulla mozione Elio Vito n. 402.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MARINA SERENI auspica altresì un esito positivo dell'imminente conferenza internazionale di pace, al fine di garantire uno svolgimento democratico delle elezioni in Iraq; ritiene inoltre necessario che il Governo predisponga il ritiro del contingente militare italiano.

DARIO RIVOLTA, osservato che la mozione Violante n. 401 persegue obiettivi di politica interna, nel tentativo di dimostrare la coesione delle forze di opposizione, ritiene che il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq aggraverebbe la situazione di instabilità di quel paese e rischierebbe di compromettere l'immagine dell'Italia in ambito internazionale.

RAMON MANTOVANI dichiara l'astensione sulla mozione Violante n. 401.

ALFIERO GRANDI dichiara voto favorevole sulla mozione Violante n. 401, nella convinzione che il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq potrebbe indurre l'Amministrazione statunitense a riconsiderare l'occupazione in atto ed a ricondurre il processo di stabilizzazione del paese sotto l'egida delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'intervento del ministro degli affari esteri, la mozione Elio Vito n. 402 è stata riformulata dai presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la mozione Violante n. 401 ed approva la mozione Elio Vito n. 402, nel testo riformulato.

Discussione del disegno di legge S. 3107, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (approvato dal Senato) (5369) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Castagnetti n. 1 e Violante n. 2.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra la questione pregiudiziale Castagnetti n. 1, sottolineando i profili di illegittimità costituzionale delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 241 del 2004.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

ELENA MONTECCHI illustra la questione pregiudiziale Violante n. 2, osservando che il provvedimento d'urgenza in esame, che peraltro reca disposizioni di natura ordinamentale, sembra eludere recenti pronunzie della Corte costituzionale; lamenta, tra l'altro, l'attribuzione ai giudici di pace della competenza relativa alla convalida dei provvedimenti di accompagnamento alla frontiera.

LUCIANO DUSSIN, nel manifestare un orientamento contrario alle questioni pregiudiziali in esame, ritiene che il decreto-legge n. 241 del 2004 sia pienamente coerente con l'esigenza di consentire una rigorosa regolamentazione del fenomeno dell'immigrazione.

MICHELE SAPONARA, osservato, in particolare, che l'affidamento ai giudici di pace della convalida dei provvedimenti di accompagnamento alla frontiera appare conforme alle recenti pronunzie della Corte costituzionale in materia, auspica la reiezione delle questioni pregiudiziali presentate.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati della componente

politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulle questioni pregiudiziali in esame.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA giudica infondate le motivazioni sottese alle questioni pregiudiziali presentate, osservando che l'attribuzione ai giudici di pace della competenza relativa alla convalida dei provvedimenti di espulsione non appare lesiva del principio di uguaglianza costituzionalmente sancito.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulle questioni pregiudiziali in esame, stigmatizzando, in particolare, la discriminazione che si intende operare a danno di cittadini stranieri e l'attribuzione al Ministero dell'interno di competenze organizzative sui servizi della giustizia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Castagnetti n. 1 e Violante n. 2.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,35.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5382, di conversione del decreto-legge n. 237 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea nella seduta di domani, secondo quanto convenuto a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 102*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea e conseguente aggiornamento del programma.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di novembre 2004 ed il conseguente aggiornamento del programma, predisposti a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 103*).

Sull'ordine dei lavori.

EUGENIO DUCA giudica non condivisibile la decisione relativa al previsto *iter* in Assemblea del disegno di legge di conversione n. 5382, che richiederebbe più congrui tempi di esame: invita quindi la Presidenza a riconsiderare la determinazione assunta al riguardo.

PRESIDENTE, osservato che le determinazioni relative alla programmazione dei lavori dell'Assemblea richiamate dal deputato Duca sono state assunte in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, rileva che il comma 5 dell'articolo 96-bis del regolamento consente al Presidente della Camera, in casi particolari, di modificare i termini di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo; ricorda altresì che è già previsto che, ove l'esame del disegno di legge di conversione n. 5382 non si concluda nella seduta di domani, il suo *iter* potrà proseguire nella prossima settimana.

ETTORE ROSATO, nel lamentare la ristrettezza dei tempi previsti per la discussione del disegno di legge di conversione n. 5382 e per la formalizzazione di

eventuali proposte emendative, preannunzia la presentazione di una questione pregiudiziale.

GIORGIO PASETTO, sottolineata la complessità della materia oggetto del disegno di legge di conversione n. 5382, lamenta anch'egli la ristrettezza dei tempi previsti per il suo *iter* alla Camera.

PRESIDENTE si riserva di riferire al Presidente della Camera le considerazioni svolte dai deputati intervenuti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 28 ottobre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 108).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benedetti Valentini, Boato, Bonito, Burani Procaccini, Carlucci, Foti, Gambini, Lazzari, Mantovani, Francesca Martini, Martusciello, Palma, Pisapia, Pisicchio, Pistone, Ruggeri, Saglia, Sgobio, Stucchi, Tabacci e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 9,38).

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge:

Antonietta Di Marco, da Sessa Aurunca (Caserta), chiede l'ampliamento del

novero dei soggetti aventi diritto ai congedi straordinari per assistenza ai portatori di handicap (887) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Giacomino Bellomo, da Monza (Milano), chiede un provvedimento legislativo in favore dei risparmiatori titolari di obbligazioni argentine (888) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Luciano Zerbini, da Fara in Sabina (Rieti), chiede che siano previste sanzioni pecuniarie per la mancata partecipazione al voto da parte dell'elettore (889) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Nadio Pietro Giorgianni, da Roma, chiede nuove norme sulla rappresentanza legale (890) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3105 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei di-

rigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (Approvato dal Senato) (5330) (ore 9,41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5330)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 1*).

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Pur non dovendo procedere immediatamente a votazioni, ritengo comunque opportuno sospendere la seduta, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 10,05.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Perrotta n. 9/5330/1, purché venga riformulato come segue: dopo le parole: « impegna il Governo », sostituire le parole: « a riservare almeno il 40 per

cento » con le seguenti: « a valutare la possibilità di assumere iniziative legislative al fine di riservare una quota significativa dei posti ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Lavagnini n. 9/5330/2. L'ordine del giorno Ciro Alfano n. 9/5330/3 viene accolto come raccomandazione dal Governo, purché sia riformulato come segue: dopo le parole: « impegna il Governo » sostituire le parole: « a riesaminare » con le parole: « a valutare la possibilità di riesaminare ».

Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lucidi n. 9/5330/4 purché venga riformulato nel senso di eliminare la parte che impegna il Governo a prevedere maggiori fondi nel disegno di legge finanziaria per il 2005. Se accettassi tale impegno commetterei un atto di presunzione. Mi sembra infatti che dal dibattito generale svolto sia in Commissione sia in aula emerga un impegno comune del Governo e delle diverse forze politiche nel reperire ulteriori risorse oltre a quelle previste per il processo di riordino del settore per gli anni 2004, 2005 e 2006. È un obiettivo verso il quale tutti noi tendiamo.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Saia n. 9/5330/5 e Rosato n. 9/5330/6; non accetta, invece, l'ordine del giorno Carbonella n. 9/5330/7. Sia nell'ordine del giorno dell'onorevole Carbonella — sia in successivi ordini del giorno presentati da altri colleghi — si affrontano questioni relative a singole città (Brindisi, Catania, Caserta); in particolare, nel testo del collega Carbonella si chiede al Governo di reperire fondi per finanziare le Forze di polizia impegnate nel contrasto della criminalità nella provincia di Brindisi. Non posso accettare questo ordine del giorno neanche come raccomandazione in quanto il problema affrontato è, piuttosto, di carattere generale. Invito i colleghi che hanno presentato richieste analoghe, chiedendo al Governo un impegno finanziario per affrontare i problemi della criminalità nelle singole città (ad esempio Napoli, Nuoro e Catania) a predisporre un unico ordine del giorno che affronti tale tematica nel complesso. Solo così potrei accet-

tare un invito al Governo ad un impegno maggiore al fine di combattere la criminalità non solo nelle singole città ma in tutte le zone dove questa sia presente.

PRESIDENTE. Sottosegretario, in questa fase della discussione non è più possibile.

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. Allora vi è un invito al ritiro, altrimenti il Governo non accetterà l'ordine del giorno Carbonella n. 9/5330/7.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Molinari n. 9/5330/8.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Santino Adamo Loddo n. 9/5330/9, purché venga riformulato come segue: dopo le parole: « impegna il Governo » sostituire le parole: « a incrementare » con le seguenti: « a valutare la possibilità di incrementare ».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/5330/10, purché venga riformulato come segue: dopo le parole: « impegna il Governo » integrare con le parole: « a valutare la possibilità di ».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marino n. 9/5330/11, il Governo lo accoglie come raccomandazione, purché si eliminino le parole « entro 60 giorni »; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Reduzzi n. 9/5330/12, mentre vi è un invito al ritiro degli ordini del giorno Tonino Loddo n. 9/5330/13, Tuccillo n. 9/5330/14, Squeglia 9/5330/15, Meduri n. 9/5330/16, Camo 9/5330/17, Loiero n. 9/5330/18, Sinisi n. 9/5330/19, Ladu n. 9/5330/20 e Burtone n. 9/5330/21, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Perrotta n. 9/5330/1, Ciro Alfano n. 9/5330/3 e Lucidi n. 9/5330/4 accettano la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo e non insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Lavagnini n. 9/5330/2, accettato dal Governo, Saia n. 9/5330/5,

Rosato n. 9/5330/6 e Molinari n. 9/5330/8, accolti come raccomandazione, non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Constato l'assenza dell'onorevole Carbonella, che si intende non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5330/7.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Santino Adamo Loddo n. 9/5330/9, Ruggeri n. 9/5330/10 e Marino n. 9/5330/11 accettano la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Reduzzi n. 9/5330/12, accettato come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Constato l'assenza dell'onorevole Tonino Loddo, che si intende non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5330/13.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Tuccillo n. 9/5330/14 a Burtone n.9/5330/21 non accedono all'invito al ritiro e insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tuccillo n. 9/5330/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Squeglia n. 9/5330/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 340
Votanti 338
Astenuti 2
Maggioranza 170
Hanno votato sì 157
Hanno votato no .. 181).

Prendo atto che gli onorevoli Carra e Mondello non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meduri n. 9/5330/16, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 349
Votanti 347
Astenuti 2
Maggioranza 174
Hanno votato sì 157
Hanno votato no .. 190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Camo n. 9/5330/17, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 353
Votanti 350
Astenuti 3
Maggioranza 176
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Loiero n. 9/5330/18, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 354
Votanti 352
Astenuti 2
Maggioranza 177
Hanno votato sì 163
Hanno votato no .. 189).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sinisi n. 9/5330/19, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 348
Votanti 346
Astenuti 2
Maggioranza 174
Hanno votato sì 162
Hanno votato no .. 184).

Prendo atto che gli onorevoli Zorzato e Campa non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ladu n. 9/5330/20, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 356
Votanti 354
Astenuti 2
Maggioranza 178
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 188).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Burtone n. 9/5330/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito a votare.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5330)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciro Alfano. Ne ha facoltà.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione al nostro esame, concernente il trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, contiene disposizioni diversificate, ma di contenuto omogeneo, ed interviene in una materia disciplinata da molteplici provvedimenti legislativi. Pertanto, non è facile ricostruire il complesso contesto normativo attualmente vigente, al quale si fa spesso rinvio. Esso estende retroattivamente gli effetti di numerose disposizioni.

I deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro hanno presentato alcune proposte emendative nel tentativo di contribuire alla definizione di una normativa più unitaria, l'unica idonea a garantire alle diverse categorie interessate la risoluzione di una serie di situa-

zioni di ingiustizia e delle gravi sperequazioni accumulate negli anni anche in materia di trattamento economico.

Le finalità del disegno di legge di conversione in esame sono senz'altro buone ma, come tutte le cose, il provvedimento è migliorabile e completabile; purtroppo, i tempi ristretti per la conversione in legge non hanno consentito di prevedere nel testo tutti quei giusti correttivi che lo avrebbero reso senz'altro più vicino alle numerose aspettative. Le attese, le frustrazioni e le disillusioni sono fortissime, anche perché vari provvedimenti, più volte promessi, non si sono ancora concretizzati. Peraltro, parte delle somme che erano state stanziare da varie leggi finanziarie a favore delle suddette categorie sono state, poi, di fatto, o diversamente destinate o ridotte drasticamente ed in maniera ingiustificata.

Abbiamo il dovere di garantire alle Forze di polizia ed alle Forze armate, con azioni concrete, la certezza che il Governo ha a cuore la risoluzione dei loro problemi. Pertanto, si renderà indispensabile intervenire sul complesso della materia per sanare, almeno in parte, le numerose sperequazioni, tuttora irrisolte, riguardanti categorie che svolgono le stesse attività.

È per tali motivi che l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad affrontare l'intera materia, con particolare riferimento ad alcuni punti che riteniamo indispensabile fare oggetto di un intervento normativo, anche se ciò non sarà certamente sufficiente a garantire un equo trattamento alle diverse categorie ed un riordino complessivo per il quale ci stiamo battendo da anni.

Il provvedimento è, quindi, un primo passo al quale l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro intende come sempre contribuire in considerazione non solo della validità delle ragioni che sostengono il provvedimento stesso, ma soprattutto per le risorse che esso appronta a favore di persone che sono impegnate in prima linea per garantire sicurezza, stabilità ed efficienza ai cittadini ed al paese tutto, con quella totale disponibilità che caratterizza il loro

status ed il loro impegno in molteplici missioni anche oltre i confini nazionali.

Pertanto, annuncio che i deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo voterà a favore di questo disegno di legge di conversione. Lo faremo non perché esso ci soddisfi appieno, ma per il senso di responsabilità che ci spinge a dare una risposta, sia pure parziale, ad una situazione di iniquità palesemente insostenibile.

Come è stato già detto nel corso della discussione sulle linee generali, tale provvedimento si pone l'obiettivo di sanare una situazione di sperequazione, più volte denunciata dall'opposizione, cui finalmente la maggioranza ha posto rimedio, anche se con ritardo. Oggi, finalmente, tale problema ha trovato una soluzione, anche se parziale. Giungiamo al voto di un provvedimento di cui senz'altro condividiamo le finalità. Qualche perplessità rimane sul modo in cui è stata portata avanti quest'azione legislativa. Si poteva fare meglio. Ci si poteva confrontare con le opposizioni ed utilizzare l'opportunità dello strumento del decreto-legge per fornire altre risposte alle attese ed alle istanze che sono sul campo e che mirano a risolvere altre situazioni di iniquità penalizzanti all'interno delle Forze armate e delle Forze di polizia. Il nostro orientamento è, quindi, favorevole al decreto-legge, perché sana una situazione da tempo aperta relativa ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia che, come è noto, non essendo stati contrattualizzati per l'adeguamento normativo ed economico del loro rapporto di lavoro, dipendono dalle norme di legge contenute nel provvedimento in oggetto.

Evidentemente, occorre superare la discrasia della non contrattualizzazione dei

dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, allorché tutti i dirigenti del pubblico impiego hanno ormai un rapporto contrattualizzato al pari anche dei non dirigenti.

Signor Presidente, non voglio ritornare sull'inammissibilità di alcuni emendamenti, perché sappiamo che il giudizio è insindacabile, tuttavia ci consenta, come gruppo parlamentare, di sottolineare come l'esclusione di alcuni emendamenti abbia troncato il dibattito su questioni aperte che interessano molti operatori della sicurezza. Il senso dei nostri emendamenti era di rendere questo decreto-legge più organico nel disegno complessivo di un intervento legislativo, al fine di evitare di essere costretti ad intervenire successivamente per sanare situazioni di disuguaglianza, penalizzando giuridicamente ed economicamente alcuni soggetti rispetto ad un servizio svolto, ma non riconosciuto contrattualmente. Sulla carriera dei funzionari della Polizia di Stato resta aperta la questione del riallineamento normativo e della perequazione economica rispetto alle corrispondenti carriere del pubblico impiego. Con gli emendamenti chiedevamo la previsione per tutti i funzionari di polizia di un'area di contrattazione autonoma, proseguendo nella valorizzazione dirigenziale delle retribuzioni dei direttivi al fine di giungere all'attribuzione di uno *status* dirigenziale a tutti gli attuali appartenenti alla categoria per una carriera davvero unitaria. Oggi, infatti, nonostante la conversione in legge del decreto-legge, rimane il problema di una legislazione frammentaria e non organica. Non v'è dubbio che sarebbe stato molto più serio ed efficace se il Governo avesse presentato un decreto-legge che avesse affrontato i problemi degli ispettori delle Forze di polizia e dei dirigenti delle stesse. Invece, con questo modo di legiferare si rischia di intervenire creando altre disuguaglianze pur con l'obiettivo di risolverne alcune macroscopiche. Si è giunti, quindi, ma con grave ritardo, all'estensione ai dirigenti delle Forze armate e della Polizia delle indennità previste dal contratto per le altre qualifiche, secondo una logica che non ha riscontri in altre amministrazioni pubbliche né tanto

meno nel settore privato. Torno a ripetere che l'accordo economico, siglato lo scorso 13 ottobre, ha interessato solo un terzo dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di polizia con aumenti medi di 120 euro mensili per l'anno 2004, mentre per i dirigenti e per i funzionari assimilati, vigendo un sistema di adeguamenti automatici, l'incremento è stato mediamente solo di 63 euro.

La mancata previsione di un tavolo normativo, finalizzato ad una migliore tutela degli aspetti specifici per la dirigenza della Polizia, sarà, per il futuro, nuovamente causa di ritardi e trattamenti iniqui. Purtroppo, sarà il tempo a darci ragione.

Voteremo a favore di questo provvedimento anche perché condividiamo, come abbiamo sempre detto, la necessità di disporre la proroga del mandato dei consigli della rappresentanza militare, che si collega sia all'esigenza di una ridefinizione dell'attuale legislazione in materia, sia al fatto che abbiamo accelerato la transizione verso le Forze armate interamente professionali, con il superamento della leva obbligatoria.

Queste sono le motivazioni delle nostre critiche e dei nostri apprezzamenti e poiché siamo una forza politica responsabile che non specula, non strumentalizza le posizioni per fini elettorali e non cavalca tigri per un facile consenso, annunciamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in oggetto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, il mio gruppo esprimerà un voto a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 238 del 2004 per alcune buone ragioni. Innanzitutto, esso contiene le disposizioni che riallineano alcune posizioni di carriera del ruolo degli ispettori delle Forze di polizia.

Si colma così una lacuna ordinamentale che manteneva una disparità di trat-

tamento nell'inquadramento e nell'avanzamento di operatori perciò penalizzati nei confronti dei loro colleghi del medesimo o di altro Corpo di polizia o delle Forze armate.

Una giusta prospettiva di equiordinazione dei ruoli e delle carriere delle Forze di polizia e delle Forze armate ci aveva già spinto a sollecitare questa soluzione normativa, ancora di più in seguito ad un'ingiusta omissione operata dal Governo con il decreto-legge n. 136 del 2004, che ha registrato una forte obiezione del personale.

Sono inoltre una buona ragione per votare a favore le norme che estendono ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia i contenuti normativi ed economici del contratto di lavoro relativo al biennio 2002-2003.

Vedete, colleghi, non si è trattato, in questi casi, per queste norme, di magnanimità della maggioranza, come pure a chi non conosce questo settore potrebbe sembrare, ma si è trattato di atti necessari per ristabilire equità.

Portando in quest'aula le nostre perplessità ed obiezioni su alcune scelte compiute o su alcune carenze che questo testo evidenzia, sappiamo di aver parlato un linguaggio noto al Governo, alla maggioranza, un linguaggio usato dal personale e dalle sue rappresentanze. Penso al nostro emendamento sul riallineamento tra personale della Polizia penitenziaria e della Polizia di Stato; penso all'emendamento che intendeva recuperare risorse dovute per l'indennità operativa e l'indennità pensionabile per i dirigenti delle Forze di polizia e delle Forze armate. Mi riferisco soprattutto alla opportunità persa di inquadrate questo decreto dentro un disegno di riordino dei ruoli e delle carriere di tutto il personale delle Forze di polizia e delle Forze armate; tema che non merita più interventi parziali, ma un equilibrio di sistema dentro un comparto peculiare dello Stato. Si legano a questo disegno le specifiche attese che interessano ormai ciascun grado, fino a quello dei dirigenti, meritevoli di avere anche loro una sede contrattuale specifica. L'ordine del giorno,

che ho firmato insieme ad altri colleghi, è un grande impegno per il Governo e per il Parlamento. Il Governo e la maggioranza al riguardo saranno messi alla prova già dalla discussione della prossima legge finanziaria. E mi riferisco, ancora, infine, all'opportunità persa in quest'Assemblea di dare continuità al mandato delle rappresentanze militari con regole nuove, con la rielegibilità alle cariche, potenziando l'incisività della loro azione di tutela dei diritti del personale nel tempo del passaggio dalla leva obbligatoria all'esercizio professionale.

Dai banchi dell'opposizione sentiamo una forte responsabilità per questo settore strategico per la sicurezza del paese. È una responsabilità di governo che prescinde dalle dinamiche elettorali, ed è da questa responsabilità che deriva il voto di oggi, così come derivano e deriveranno le proposte sulle quali l'opposizione continuerà ad incalzare maggioranza e Governo, già a partire dalla discussione della prossima legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo, condividendo sia i rilievi critici sia quelli per altri aspetti positivi espressi dai colleghi Lucidi e Molinari nei loro precedenti interventi.

Preannuncio, pertanto, anch'io il voto favorevole, sia pure con le riserve critiche già espresse, come testé ho ricordato, dai colleghi intervenuti, all'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. La ringrazio, signor Presidente.

La Lega Nord Federazione Padana voterà a favore dell'approvazione del disegno di legge di conversione in quanto riconosce la valenza delle misure recate dal provvedimento, che migliorano le condizioni operative delle Forze di polizia.

Noi della Lega siamo consapevoli che, per combattere incisivamente i fenomeni malavitosi ed il terrorismo, è essenziale porre gli operatori delle forze dell'ordine in una condizione giuridica ed economica coerente con i compiti cui sono chiamati.

Tuttavia, abbiamo un piccolo rammarico; al provvedimento, il cui iter si compie in questa Assemblea, avrebbe, a nostro avviso, dovuto essere apportato un emendamento migliorativo volto a sopprimere la proroga del mandato dei consigli della rappresentanza militare. Tutti hanno cercato di spiegarci che tale proroga significa dare l'opportunità, all'attuale rappresentanza, di portare a conclusione il progetto di modifica di questo organismo. Tuttavia, facciamo presente che il mandato di qualsiasi organo elettivo è soggetto ad un inizio e ad un termine preciso; sovente, infatti, in tutte le istituzioni — si pensi, ad esempio, ai sindaci, ai presidenti di province e regioni, ai consigli comunali, al Parlamento o allo stesso Governo —, i provvedimenti vengono perfezionati da quanti subentrano nel ruolo. Quindi, la proroga fino al 2006 ci lascia fortemente perplessi; speriamo, peraltro, che essa non autorizzi altri organismi a formulare la medesima richiesta.

Però, come osservavo all'inizio, signor Presidente, ci riconosciamo nel provvedimento per quanto riguarda il trattamento giuridico ed economico previsto a favore delle Forze armate e delle Forze di polizia. Sicché, confermo il voto favorevole del mio gruppo all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non tratterò l'*excursus* delle norme sinora esaminate né elencherò gli emendamenti che abbiamo desiderato venissero accolti.

Sia pure non completamente, la conclusione cui si è giunti, infatti, ci soddisfa, in quanto vi si ravvisa un approccio positivo. Consideriamo il provvedimento un

primo passo importante verso un assetto ed una definizione risolutiva del comparto difesa e sicurezza.

Quindi, la mia è solo una esposizione di sintesi. Con la conversione in legge del decreto n. 238 del 2004 si è, in parte, posto riparo ad ingiustizie del passato, alcune in essere da circa dieci anni; altre, invece, più recenti.

Lo scenario generale nel quale va inquadrato il presente disposto è il comparto difesa e sicurezza, questo sì di recente istituzione. È stata una conquista ed una soddisfazione poter vedere inquadrati in un unico organismo di carattere istituzionale — ma, vorrei aggiungere, con un unico assetto burocratico — una parte importante della struttura del nostro paese.

Il comparto difesa e sicurezza riunisce le Forze di polizia, per le responsabilità della sicurezza interna e le Forze armate, per garantire non solo l'integrità del territorio ma anche la possibilità di assicurare la presenza del nostro paese sulla scena internazionale (specialmente in questo momento, con notevoli impegni in varie zone di emergenza del mondo).

Il comparto difesa e sicurezza, tuttavia, in quanto organismo recente, ha bisogno — come tutti i neonati — di cure e attenzioni superiori a quelle normalmente riservate agli organismi « adulti ». Le aspettative del personale inquadrato nelle Forze di polizia e nelle Forze armate, infatti, sono legittimamente elevate, anche perché spesso, in passato, esse hanno normalmente incontrato, nonostante reiterate promesse e notevoli assicurazioni (di norma, sempre accompagnate da elevate e roboanti espressioni di ammirazione e di riconoscenza), notevoli delusioni.

Vorrei evidenziare che si tratta di donne e uomini animati da consistenti aspettative e da grandi motivi di carattere interiore, nonché ispirati da elevato senso del sacrificio, e consapevoli di assicurare sempre, indipendentemente dalle dinamiche politiche dell'alternanza democratica dei governi, una assoluta dedizione alla cosa pubblica.

Il comparto difesa e sicurezza è un organismo complesso e delicato. È complesso in termini quantitativi, poiché conta più di 500 mila addetti, tra donne e uomini, e varie strutture che coinvolgono, con riferimento alla popolazione del nostro paese, orientativamente più di 2 milioni di persone. Si tratta, pertanto, di una parte importante del nostro Stato, che ha il giusto diritto di essere tutelata nelle rispettive specificità, poiché le responsabilità sono di carattere diverso.

La soddisfazione di veder convertito in legge il decreto-legge in esame, dunque, si accompagna alla speranza che si tratti non di un elemento da dimenticare successivamente, bensì dell'avvio di un processo in grado di accogliere in anticipo, con una lungimiranza che noi tutti speriamo possa manifestarsi, le rivendicazioni avanzate dal personale e le deliberazioni sindacali delle Forze di polizia ad ordinamento civile o delle rappresentanze militari per le Forze armate.

Pertanto, la necessità di continuare ad assicurare il dovere nonché il diritto di avere un comparto difesa e sicurezza all'altezza di quanto tutti noi desideriamo costituisce il motivo che mi induce a preannunciare il nostro voto finale favorevole sul presente disposto legislativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, preannuncio anch'io un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, così come hanno già sostenuto i nostri colleghi precedentemente intervenuti, poiché tale provvedimento va a sanare un'ingiustizia che ha riguardato tre passaggi differenti: in precedenza, infatti, vi è stato l'intervento concernente i marescialli delle Forze armate; a maggio è stato varato il provvedimento sugli ispettori dell'Esercito, ed infine è stata adottata la misura concernente gli ispettori della Polizia di Stato.

Vorrei ricordare che avevamo già sostenuto la necessità di effettuare un riallineamento delle carriere, e che avevamo presentato alcune proposte emendative in tal senso; anzi, restiamo stupiti da questo ritardo, poiché già allora erano disponibili anche le risorse finanziarie. Vorrei rilevare, al riguardo, che ci troviamo in presenza di un disordine che fa procedere « a singhiozzo » in questa materia e che non consente di affrontare, in maniera organica, un riordino complessivo del comparto sicurezza e difesa; riteniamo, invece, che avrebbe dovuto esserci un diverso modo di procedere.

Nonostante il voto favorevole preannunciato dal nostro gruppo, tuttavia, crediamo che il provvedimento in esame presenti ancora aspetti lacunosi: è questo il motivo che ci aveva indotto a presentare proposte emendative volte a correggere il testo del decreto-legge n. 238 del 2004. Vorrei trattare, in particolare, un nodo rimasto ancora inevaso, che ritengo importante. Mi riferisco al potere negoziale dei Cocer (sto parlando, evidentemente, del comparto della difesa) ed alle procedure che si rende necessario innovare per sostenere tale potere.

È chiaro a tutti, infatti, che finché sono — e con il decreto-legge in esame, restano — gli stati maggiori a trattare con il Governo, ai Cocer è riservato solo un ruolo secondario, quasi da « comparse ». Occorre pertanto consentire loro di svolgere un ruolo più dignitoso, poiché non possiamo chiedere tanto alle nostre Forze armate, in termini di competenza e capacità (e non solo per le missioni internazionali, ma anche nello svolgimento della loro attività quotidiana), e successivamente non riconoscere loro, a pieno titolo, i poteri e la dignità di parte negoziale.

Occorre consentire, quindi, un ruolo più dignitoso. Per fare ciò, avremmo dovuto riconoscere che il Cocer interforze avrebbe potuto presentare proposte per rinnovare il rapporto d'impiego del personale rappresentato, esercitando un ruolo di concertazione diretta. Si trattava di introdurre una normativa che prevedesse che, almeno sei mesi prima della scadenza

contrattuale, i Cocer presentassero direttamente tali proposte al ministro della funzione pubblica e, per conoscenza, al ministro della difesa, consentendo un protagonismo degli stessi Cocer su materie specifiche, e non — come avviene oggi — farli agire attraverso gli stati maggiori che, a loro volta, si rivolgono al ministro.

Ciò che tuttora manca, infatti, è la possibilità di distinguere, sul piano delle responsabilità programmatiche, quali scelte debbano essere proprie dell'organizzazione gerarchica e quali dell'organizzazione elettiva (ossia i Cocer). Manca, inoltre, la possibilità di regolare in modo non burocratico il quadro delle relazioni tra questi due soggetti. Si sarebbe trattato di un'innovazione che avrebbe contribuito a rendere democratiche e più serene le relazioni all'interno delle nostre Forze armate. Sarebbero bastate regole più chiare ed una più razionale divisione delle competenze. Sarebbe occorso dare pari dignità a due soggetti istituzionali: la rappresentanza militare elettiva e la gerarchia militare. In tal senso andava un nostro emendamento che, in caso di mancata accettazione da parte del Cocer dello schema di provvedimento elaborato a conclusione della sessione di concertazione — accordo che può non esservi —, riconosceva la possibilità di trasmettere direttamente il proprio disaccordo, rimettendo la questione nelle mani del Presidente del Consiglio, tramite il Ministero della funzione pubblica, consentendo in tal modo un periodo di ripensamento, come avviene per tutti i contratti.

Ci si è limitati, invece, a far riconoscere il proprio dissenso sempre tramite gli stati maggiori. Ciò, a mio avviso, è umiliante. Sarebbe occorso un po' di coraggio, quello di spalmare poteri prima concentrati. Tale coraggio non lo si è avuto. A nostro avviso, si è persa un'occasione, una delle tante, sempre di più, che questa maggioranza e questo Governo perdono. Gli elettori in divisa, come abbiamo potuto constatare anche nelle ultime elezioni, se lo ricorderanno. È un ammonimento per questa

maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ribadire quanto affermato da colleghi intervenuti in precedenza riguardo al nostro voto favorevole sul provvedimento in esame, intendiamo tuttavia confermare, anche in questa dichiarazione di voto finale, che dispiace il modo piuttosto frammentario con cui questo Parlamento procede, nell'esaminare una materia talmente importante e delicata. È una materia importante e delicata per il tema complessivo: quando si parla di comparto difesa e sicurezza si affrontano temi centrali del funzionamento dello Stato (e vissuti come fondamentali nella percezione che i cittadini hanno del funzionamento dello Stato stesso). È una materia delicata inoltre, perché, nel caso specifico, si tratta di diritti di persone fisiche che svolgono funzioni analoghe e che rivolgono quindi, giustamente una richiesta di perequazione, ossia che chi svolge funzioni analoghe possa avere gli stessi diritti, sia dal punto di vista giuridico, sia da quello economico.

Con questo provvedimento, finalmente al terzo passaggio parlamentare, si rimedia ad una situazione che riscontrava un'evidente ingiustizia tra marescialli dei Carabinieri, ispettori dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina e, ora, anche ispettori di Polizia.

Per aggiustamenti successivi, sarebbe preferibile procedere in modo organico.

Ringrazio il sottosegretario Saporito per aver accolto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lucidi, che anch'io ho sottoscritto, in cui riproponiamo uno dei punti cardine del dibattito sul decreto-legge in esame che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Parlamento: mi riferisco all'esigenza di una riflessione complessiva. Riteniamo un segnale favorevole la disponibilità nei confronti della

nostra proposta – avanzata prima con un emendamento e poi con un ordine del giorno, in quanto l'emendamento è stato dichiarato inammissibile – concernente un'ampia delega al Governo affinché possa predisporre un disegno complessivo di riordino. Vi è stata una piccola variazione rispetto all'onere finanziario e sappiamo che, per attuare tali provvedimenti, occorre avere anche le risorse necessarie. Tuttavia, se vi sarà la volontà di collaborare e lavorare insieme per ragionare sulle definizioni migliori, vi potrà essere anche un impegno congiunto per trovare le risorse necessarie. Per questo motivo, ringrazio il sottosegretario.

Mi ritengo soddisfatta in misura minore rispetto all'appello che avevo tentato di lanciare ieri nel corso dell'intervento sul complesso degli emendamenti: sebbene su temi importanti si inserisca sempre la dialettica politica, avevo invitato a cercare anche di capire le ragioni portate dall'altra parte.

A volte, sembra che in Parlamento non si ascoltino le parole che vengono pronunciate. Mi riferisco alla polemica, fatta in sede di discussione sulle linee generali dall'onorevole Perrotta e ripresa ieri nel corso dell'esame degli emendamenti, rispetto a ciò che fa il centrodestra e ciò che ha fatto il centrosinistra. Mi sembra che si tratti di una discussione da polemica politica. Dico che non ci ascolta, perché rispetto alle obiezioni avanzate dall'onorevole Perrotta – il quale sosteneva che il centrodestra ha concesso aumenti complessivi per 272 euro, mentre il centrosinistra ha dato soltanto spiccioli: questa è la verità e il resto non c'è – vi è stato un intervento dell'onorevole De Brasi, il quale ha spiegato che un ragionamento rispetto all'azione complessiva di un Governo, sia di centrosinistra sia di centrodestra, non si può svolgere soltanto considerando come termine di paragone le ultime novità introdotte o un aspetto specifico. Infatti, il centrosinistra in una situazione difficile – in cui occorreva recuperare risorse economiche per entrare nell'euro – operò una scelta strategica fondamentale: separare il comparto difesa e sicurezza da quello del

pubblico impiego. Si è trattato di una scelta anche onerosa dal punto di vista economico e non solo strategica. Ciò è stato fatto perché si ritiene che questo comparto debba avere delle specificità ed è stata una scelta importante. Ovviamente, a seguito di questa scelta, vi sono altri passaggi, fra i quali il riordino complessivo, che a questo punto rimangono da fare. Si è trattato di una scelta operata sul finire del Governo del centrosinistra.

Allora, credo che, discutendo su questi temi, sia utile ascoltare a vicenda le proprie ragioni e mi stupisco che, anche a fronte di spiegazioni fornite da parlamentari, si risponda con le identiche argomentazioni, come se niente fosse stato detto. Se vogliamo lavorare insieme sul riordino complessivo per ottenere il risultato migliore, occorre imparare anche ad ascoltarci e a non ripartire sempre come se alcune cose non ce le fossimo dette (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in discussione la conversione in legge del decreto-legge adottato per risolvere il problema del disallineamento di alcune carriere del personale delle Forze di polizia ad ordinamento sia civile sia militare.

È un intervento normativo che si è reso necessario per correggere un'ingiusta spequazione nell'inquadramento di alcune posizioni riferibili al contenuto dei decreti legislativi di riordino delle carriere del 1995. Quei decreti legislativi definivano un sistema di riorganizzazione complesso, che per una sua equa attuazione ha meritato negli anni successivi alcuni interventi correttivi tra i quali va contemplato questo provvedimento.

Senza in questa sede entrare nel merito del decreto-legge, già ampiamente illustrato dal relatore, considerato che per le ragioni esposte tale provvedimento trova la nostra condivisione, intendo sviluppare al-

cune osservazioni e riflessioni che muovono dal contenuto dello stesso.

L'esigenza del riallineamento del personale appartenente al ruolo degli ispettori così come di quello dei marescialli delle Forze armate era noto da tempo. Reiterate sollecitazioni giungevano dalle rappresentanze sindacali e dai Cocer al Governo affinché quest'ultimo mettesse mano al riallineamento suddetto.

Inoltre, nelle dovute forme parlamentari, l'opposizione più volte, sia alla Camera sia al Senato, ha posto la stessa questione, affinché fosse fornita la soluzione tanto attesa dagli operatori.

Voglio ricordare che nello scorso mese di aprile il Governo, con una manovra di evidente tenore elettorale, siglò un preaccordo contrattuale con i sindacati e i Cocer riferito al biennio 2004-2005, impegnandosi espressamente a provvedere con apposite disposizioni. Soltanto alla fine di maggio, mediante decreto-legge, il Governo provvedeva al riallineamento delle posizioni di carriera del personale appartenente al ruolo dei marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica con quella del personale del ruolo degli ispettori dell'Arma dei carabinieri, decidendo ingiustamente di escludere il corrispondente personale delle Forze di polizia, con il quale pure si era impegnato.

Oggi, con il conforto del presente decreto-legge, possiamo ribadire che allora con il decreto n. 136 del 2004 fu compiuta un'ingiustizia, ossia una distinzione inammissibile tra il personale, pur a fronte di un evidente e riconosciuto diritto al riallineamento e alla equiordinazione di tutte le posizioni interessate alle correzioni, in presenza, già allora, delle risorse economiche necessarie a coprire un intervento normativo più ampio e completo.

Non solo: già in sede di conversione di quel decreto-legge vi era l'opportunità di correggere l'ingiusta parzialità compiuta. Vi era una pressante richiesta dei sindacati, dei Cocer e delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e vi erano gli emendamenti dell'opposizione, che in una normale dialettica parlamentare avrebbero

potuto integrare il testo del decreto-legge attraverso questioni la cui giustezza è oggi ampiamente dimostrata.

È evidente, tuttavia, che non siamo in una normale dialettica parlamentare. Infatti, quanto affermato dall'opposizione, pur se fondato ed utile, è respinto aprioristicamente, anche se poi, come avviene in questo caso, è il Governo a riproporre gli stessi contenuti che, solo perché offerti dalla maggioranza, acquisiscono validità.

Questa è una strana concezione dell'azione di governo, autocentrata a dispetto delle questioni vere che, invece, in questa sede parlamentare potrebbero essere affrontate serenamente trovando tempi rapidi di soluzione.

Anche in questa discussione, tuttavia, siamo costretti ad evidenziare altre omissioni dell'esecutivo che rivelano un'incoerenza tra il dire e il fare, un comportamento verso le Forze di polizia e le Forze armate che sta provocando delusioni tra i lavoratori. Mi riferisco innanzitutto alla mancanza di una proposta normativa organica in materia di riordino dei ruoli delle carriere per tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia. Siamo consapevoli che si tratta di un intervento impegnativo sul versante tecnico e finanziario, ma è da tempo giudicato necessario da opposizione e maggioranza e il Governo ha sempre promesso ai sindacati e ai Cocer di metterlo in agenda.

Riteniamo che questo decreto-legge, che tratta con ritardo alcuni profili del riallineamento, poteva e può ancora essere l'occasione per affrontare il processo del riordino complessivo, rivolto a tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia. Sarebbe, dunque, la logica conseguenza delle leggi finanziarie e di tanti atti parlamentari che sollecitano in tal senso, mettendo così in relazione l'operato del legislatore e quelle attese espresse a gran voce dalle rappresentanze sindacali e dai Cocer.

La validità di questa considerazione è confortata da alcuni emendamenti che già in sede di Commissione sono stati presentati e irragionevolmente ritirati da alcuni

collegi della maggioranza, aventi ad oggetto, seppure in modo parziale, il tema del riordino.

In questa fase assembleare abbiamo riproposto un emendamento che prevede una delega completa al Governo e che offre un'imminente occasione per distrarre risorse, ovvero il disegno di legge finanziaria per il 2005.

In questo testo, invece, il Governo non torna ad affrontare il tema del riordino, che pertanto, contrariamente a quanto detto finora, resta fuori dell'agenda politica. Voglio ribadire che il riordino dei ruoli e delle carriere è funzionale alla prossima entrata in vigore dei parametri stipendiali nonché alla soluzione della questione dell'esclusione del personale di area dirigenziale dalla contrattualizzazione del rapporto di lavoro, concessa, invece, al personale non dirigente. Si tratta di un retaggio ormai insensato che toglie ai dirigenti delle Forze di polizia e delle Forze armate una sede di confronto stimolante per il riconoscimento delle responsabilità e della valorizzazione della professionalità.

Con questa proroga il Governo e la maggioranza curano il disagio, ma non la patologia del sistema. Tale proroga per avere un senso dovrà essere tempestivamente seguita da una buona legge di riforma.

Come è noto, rispetto al testo in discussione presso le Commissioni manteniamo intatte le nostre critiche, condivise dai Cocer. Stringeremo il confronto con il Governo perché si arrivi ad una soluzione che garantisca agli organismi un ruolo negoziale nei procedimenti di concertazione ed al personale l'agibilità di diritti che finora è stata impedita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento oggettivamente

importante che va a sanare ed eliminare una serie di sperequazioni — come hanno avuto l'amabilità di ricordare i colleghi, tanto di maggioranza quanto di opposizione — concernenti sia l'ordinamento delle carriere, sia il trattamento economico del personale non dirigente delle Forze di polizia e delle Forze armate. Per Alleanza nazionale, dunque, oggi è una buona, un'ottima giornata.

Ci rendiamo conto che vi è ancora molto da fare e ci permettiamo, pertanto, di richiamare il Governo a quanto previsto dall'ordine del giorno Saia n. 9/5330/5 per quanto attiene all'esigenza di una riforma organica dei ruoli e delle carriere, ma siamo fiduciosi. Vedete, colleghi, se la politica è l'arte del fare, questo Governo ha fatto, non ha solo chiacchierato di principi. Se il Governo ribadirà la disponibilità e la sensibilità già dimostrata, siamo sicuri che si andrà nella direzione che tutti auspichiamo.

Ci permettiamo anche di ringraziare il relatore per la I Commissione, onorevole Saia, per l'ottimo lavoro svolto e con lui tutto il Comitato ristretto. Un ultimo ringraziamento informale, che forse non rientra nelle prassi parlamentari, va fatto alle rappresentanze sindacali per il senso di responsabilità dimostrato unitamente alla disponibilità effettiva dimostrata tanto al Governo quanto alla coalizione.

Annuncio, dunque, il voto favorevole di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà favorevolmente sul provvedimento in esame che sana ingiustizie riguardanti alcune categorie. Ovviamente, ribadiamo tutte le perplessità, le preoccupazioni e le richieste di modifica anche profonda che abbiamo indicato nei nostri emendamenti. I miglioramenti da noi proposti sono stati completamente disattesi e ciò ci induce ad un senso di insoddisfazione, pur ribadendo il

nostro voto favorevole. Mi riferisco, soprattutto, ad alcuni punti che abbiamo indicato in sede di discussione sulle linee generali e che la collega Deiana ha ribadito illustrando gli emendamenti.

Un punto fondamentale che voglio ricordare riguarda indubbiamente i poteri del Cocer, il loro ruolo, la concezione stessa della democrazia interna alle Forze armate che si sostanzia anche attraverso gli organismi della rappresentanza. Non è stato possibile ottenere miglioramenti riguardanti l'assunzione del potere negoziale reale da parte del Cocer. Si tratta di carenze gravi e non casuali, ma collegate ad una volontà politica arrogante da parte dei poteri militari di non delegare, non articolare, non decentrare nessuna parte di tale potere in senso democratico. Vi è stata, inoltre, una volontà arrogante del Governo che ha fatto una scelta precisa di dare unilateralmente rappresentanza al potere militare. Riteniamo che si tratti di un impegno importante per lo Stato di diritto e per la democrazia italiana, perché la democrazia interna alle Forze armate è un aspetto rilevante e strategico della democrazia complessiva di un paese. Su questo punto siamo molto insoddisfatti ed auspichiamo un riordino complessivo del rapporto tra difesa e sicurezza. Dunque, pur ribadendo il voto favorevole, ci ripromettiamo di impegnarci a fondo per un miglioramento democratico e per una proiezione dei poteri del Cocer all'interno delle Forze armate e nella trattativa con il Governo.

Con questo impegno che assumiamo già da ora ribadiamo il voto favorevole di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento, perché lo ritiene utile e necessario. Anche se è vero che l'ottimo molto spesso è nemico del buono, tuttavia è anche vero che probabilmente in sede di conversione di questo decreto si sarebbe

potuto fare qualcosa in più; purtroppo non ci siamo riusciti, anche per la tempestiva di esame del provvedimento.

Sottoscrivo gran parte degli interventi nel merito, che sono stati fatti dai colleghi, anche quelli dell'opposizione. Ciò peraltro per confermare che, quando l'opposizione dice cose ragionevoli e sensate, la maggioranza è attenta; d'altronde, è anche vero che l'opposizione, nel suo ruolo, molto facilmente può parlare di cosa dovrebbe essere fatto, può parlare dei desideri e anche dei sogni. Purtroppo, noi parlamentari di maggioranza, siamo invece costretti a confrontarci con la dura realtà di una situazione congiunturale non particolarmente favorevole e siamo costretti a mediare gli interessi specifici di questo settore con gli interessi più generali del paese.

Mi soffermerò soltanto su tre punti, che sono stati sollevati anche da alcuni colleghi; si tratta di punti che sono stati introdotti anche in questo disegno di legge di conversione, a mio avviso in maniera non corretta in questa fase o per lo meno non in maniera corretta al Senato. Il primo punto riguarda la riforma della rappresentanza; è un provvedimento sul quale le Commissioni hanno lavorato molto e bene e che credo possa essere approvato in tempi sufficientemente rapidi. Ciò consentirà di introdurre una vera e propria rivoluzione, garantendo alla rappresentanza militare quel ruolo che noi tutti riteniamo ormai essa debba avere nelle nuove Forze armate.

Il secondo punto riguarda la riforma del comparto sicurezza e difesa; si tratta di un altro provvedimento all'esame delle Commissioni, sul quale stiamo lavorando e che potrà aiutarci a risolvere altri problemi. Infine, il terzo punto riguarda un aspetto, per noi della maggioranza, particolarmente delicato (ma anche doloroso): mi riferisco al riordino delle carriere, in particolare del ruolo apicale dei sottufficiali. Si tratta di un provvedimento sul quale penso sin dalla prossima settimana le Commissioni potranno intervenire. Tale provvedimento è estremamente complicato, e su di esso purtroppo il Parlamento,

da solo, non riesce a trovare la soluzione o, come direbbe il ministro Bossi, la quadra. È un provvedimento con riferimento al quale sono ancora disponibili le risorse economiche che, pur non essendo probabilmente sufficienti, potranno sicuramente essere utilizzate per compiere un primo passo.

Confermo dunque il voto favorevole sul provvedimento da parte del gruppo di Forza Italia. Questo voto si accompagna peraltro alla fiducia, che nutriamo nei confronti del Governo, per la soluzione di questi problemi. Se non bastasse la fiducia, abbiamo comunque un'infinita speranza. Speriamo però che ci basti la pazienza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo, vorrei dire che finalmente viene sanata un'ingiustizia. È comunque un riallineamento, anche se piccolo, per gli ispettori e i marescialli delle Forze armate. Tuttavia non possiamo certamente dirci soddisfatti per tutto il personale. Questo lo diciamo da tempo; infatti lo abbiamo già detto, con apposite proposte emendative, in occasione della finanziaria del 2003, lo abbiamo richiesto in occasione della finanziaria del 2004 e lo chiediamo nuovamente e con forza in occasione di questa finanziaria, quella per il 2005. Peraltro, da quello che sento in aula, potrebbero esserci al riguardo anche delle richieste trasversali. Poiché siamo tutti interessati al raggiungimento di questo obiettivo, rendiamolo dunque possibile attraverso un'unità di forze e di intenti. Dobbiamo infatti tendere ad ottenere dei risultati. Ci sono state molte proposte emendative dell'opposizione, sul provvedimento in esame, che avrebbero potuto aiutare in tal senso, ma che sono state invece respinte. Vi sono tuttavia altrettante proposte emendative dell'opposizione, in Commissione bilancio, che potrebbero aiutare a risolvere il pro-

blema, appunto nella finanziaria per il 2005.

Credo, pertanto, sia nostro dovere impegnarci. Gli ordini del giorno sui quali è stata espressa una posizione favorevole da parte del Governo devono essere onorati.

Abbiamo sentito il dovere di legiferare per il riordino del ruolo e delle carriere del personale perché è il nostro dovere di parlamentari. Questo è quanto chiede l'opposizione ed, in particolare, il mio gruppo, anche a nome dei sindacati, delle forze che lavorano, con tanta dedizione e tanto sforzo, nella Polizia, nelle Forze armate.

Dobbiamo riconoscere loro non solo promesse e rassicurazioni, ma anche certezze per corrispondere realmente alle esigenze del Corpo di polizia e delle Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5330)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5330, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3150 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (Approvato dal Senato) (5330):

<i>(Presenti</i>	<i>418</i>
<i>Votanti</i>	<i>416</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>416).</i>

È un'approvazione unanime, salvo due astenuti...

Prendo atto che l'onorevole Santino Loddo non è riuscito a votare.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Milano — Prima sezione civile (ore 11,10).

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 26 ottobre 2004, preso atto dell'esito della seduta della Giunta per le autorizzazioni del 14 ottobre 2004, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Milano-Prima sezione civile, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 30 maggio 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Vittorio Sgarbi per il risarcimento dei danni per dichiarazioni ritenute diffamatorie, promosso dai magistrati Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Chiedo che la proposta dell'Ufficio di Presidenza sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei che i colleghi fossero consapevoli del voto che verrà espresso su tale deliberazione, perché si tratta di un conflitto di attribuzione. Come è noto, non vi è un'opposizione pregiudiziale; siamo in presenza di una di quelle deliberazioni di insindacabilità, pronunciate in modo assai opinabile e discutibile, che generano conflitti di attribuzione. Pertanto, nel merito di questa decisione, senza richiamare il caso specifico, perché non dobbiamo esaminarne il merito, invito i colleghi ad un'attenzione particolare nell'espressione del voto.

Insomma, continuiamo a produrre pronunzie in materia di insindacabilità che generano conflitti di attribuzione, con riferimento ai quali poi la Camera risulta soccombente.

Quindi, non si tratta soltanto di un voto formale, ma anche di interrompere o di correggere questa prassi che, oltre ad essere costosa per le condanne conseguenti alle spese di giudizio, è anche non onorevole perché vede la Camera puntualmente soccombente e vede anche consolidarsi una giurisprudenza sfavorevole al modo con cui viene esercitata, pur nel quadro della nuova legge, l'insindacabilità da parte del Parlamento.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, purtroppo in occasione di tutte le deliberazioni in tema di conflitti di attribuzione siamo costretti a ribadire un concetto: ritengo sia completamente al di fuori di ogni logica essere inerti, acquiescenti e non costituirsi in giudizio per difendere una deliberazione dell'Assemblea che, nel caso di specie, è stata ampiamente maggioritaria. Rinunciare al sacrosanto diritto di difendere una decisione assembleare non mi sembra assolutamente corretto; sarà poi la Corte costituzionale a stabilire chi abbia ragione e chi abbia torto.

Nel caso specifico, si tratta di uno dei tanti procedimenti a cui è stato sottoposto

l'onorevole Sgarbi a seguito di affermazioni altamente critiche nei confronti dell'operato della procura della Repubblica di Milano, con riferimento a suicidi di persone incriminate e successivamente risultate non colpevoli.

Ma ciò che più mi preme sottolineare in questo contesto è che, nel caso alla nostra attenzione, ci troviamo di fronte non solo ad una attività parlamentare dell'onorevole Sgarbi, che è più volte intervenuto in quest'aula sull'argomento, e ad una proiezione esterna di tale attività, ma anche ad una modifica dell'articolo 68 che ha esteso l'ambito dell'insindacabilità, includendovi non solo la proiezione esterna dell'attività parlamentare, ma anche la denuncia di carattere politico non strettamente legata all'attività parlamentare.

Se non difendessimo l'operato della Camera dei deputati alla luce di queste considerazioni, dimostreremmo di non essere degni di appartenere a questa Assemblea, che va in ogni caso difesa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

(La Camera approva per 36 voti di differenza).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 11,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 77).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio

delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Faccio presente che, dopo la deliberazione della Giunta, è pervenuta alla Presidenza una richiesta di deliberazione da parte del giudice precedente ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge n. 140 del 2003.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 77)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, neanche a farlo apposta il caso al nostro esame risulta più o meno analogo, pur con contorni assai più sfumati, a quello appena esaminato, relativo alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati.

I fatti oggetto di questo procedimento si riferiscono ad una denuncia presentata nei confronti dell'onorevole Sgarbi da parte del dottore Paolo Ielo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano. Tali fatti – che reciterò testualmente – sono stati riferiti nell'ambito della trasmissione *Sgarbi quotidiani* del lontano 28 dicembre 1995.

L'onorevole Sgarbi avrebbe offeso la reputazione del dottor Ielo, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, accusandolo di esercitare le proprie funzioni in maniera faziosa e politicamente interessata ed, in particolare, di avere esercitato l'azione penale nei confronti di Fedele Confalonieri, rappresentante della Fininvest, per presunti finanziamenti illeciti al Partito socialista italiano e di non aver fatto altrettanto per quelli che sarebbero stati erogati al Partito comunista italiano.

Ritengo che sia opportuno riportare, pur telegraficamente, il pensiero dell'onorevole Sgarbi. Nella trasmissione suddetta, l'onorevole Sgarbi si esprimeva così testualmente: «Volevamo raccontare e descrivere la vicenda che riguarda Confalo-

nieri [...]. Questo titolo è abbastanza inquietante: "Fondi neri". Per la prima volta Craxi prosciolto. Scagionato anche Confalonieri. Per il giudice delle indagini preliminari, Cristina Mannocci, Craxi non poteva essere al corrente delle promozioni. Arrivate in procura le "carte svizzere" e qui si racconta che tutta la costruzione del signor Ielo era sbagliata, era un'ipotesi che non ha trovato conferma e che Confalonieri, quasi arrestato e incriminato, presidente di questa azienda, non era colpevole [...]. Il giudice ha poi dichiarato non doversi procedere, respingendo pertanto le richieste di rinvio a giudizio formulate dal pubblico ministero Ielo nei confronti non di una persona, sbagliando clamorosamente. Guardate quanti errori ha fatto il signor Ielo [...]: tutti innocenti e sputtanati davanti al mondo per l'inchiesta di un magistrato che li poteva anche fare arrestare. Erano innocenti! [...] Viene fuori che si è condotta un'inchiesta per due anni infamando una persona – in questo caso Confalonieri, non vogliamo parlare di Craxi infamato, ma purtroppo sappiamo come la sua vicenda si sia conclusa in modo così triste – soltanto con riferimento a quanto egli aveva versato o aveva dato attraverso gli *stand* al Partito socialista fino ad oggi quella accusa era una responsabilità ed era un fatto. Per la stessa cosa fatta da Confalonieri con il Partito comunista non si era aperta l'inchiesta. Il che cosa vuol dire? Vuol dire: due pesi e due misure. Vuol dire proteggere il Partito comunista e per lo stesso reato non iniziare neanche il procedimento il quale dopo due anni finisce con il proscioglimento [...]. Questo è intollerabile e io qui l'ho voluto ricordare come esempio di cattiva giustizia di cui naturalmente il magistrato era il pubblico ministero Ielo!».

La Giunta ha esaminato a fondo tutto questo, alla luce di alcune considerazioni. Infatti, non eravamo di fronte alla prima iniziativa in tal senso da parte della procura di Milano, sfociata in richieste ripetute di arresti terminati in qualche caso anche tragicamente, con il suicidio di alcune tra le persone arrestate, poi risul-

tate innocenti. Inoltre, nel momento in cui dobbiamo esprimere una valutazione, non possiamo non farlo anche alla luce della stessa disamina e della stretta connessione di tali espressioni con l'attività parlamentare.

Ebbene, non si può sottacere che l'onorevole Sgarbi intervenne negli anni dal 1995 al 1997 reiteratamente in quest'aula, anche prima del 28 dicembre 1995, per denunciare determinate situazioni. Tale denuncia sono state poi ripetute nella trasmissione *Sgarbi quotidiani*.

Non bisogna dimenticare che queste denunce sono state oggetto non solo di interventi, ma anche di atti di sindacato ispettivo da parte di deputati di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'allora CCD, anche prima delle affermazioni di Sgarbi del 28 dicembre 1995.

Va infine sottolineato che la modifica dell'articolo 68 della Costituzione, come ho precedentemente osservato, ha dato la possibilità di « coprire » le affermazioni di un deputato anche nell'ambito di una denuncia politica, ancorché sganciata dall'attività parlamentare.

Ritengo che quello in esame sia un vero e proprio caso classico di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, per cui abbiamo proposto di deliberare nel senso dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 77)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'onorevole Cola ha ricordato i fatti, sui quali pertanto non intendo soffermarmi. Mi limito a rilevare che, in virtù della giurisprudenza costituzionale, della legge n. 140 del 2003 e anche della prassi, siamo soliti ritenere sussistente l'insindacabilità laddove vi sia un riferimento, seppure

non testuale ma almeno contestuale, alle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni.

A dire il vero, nel caso specifico si tratta di una critica serrata svolta dal collega Sgarbi nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*, che nel merito non apprezziamo. È anche possibile ipotizzare che, nel corso del giudizio, tali espressioni non siano ritenute diffamatorie e che dunque il collega Sgarbi possa essere assolto, ma ciò, come è noto, non ci riguarda. Ci riguarda, invece, il riferimento di queste espressioni ritenute ingiuriose e diffamatorie all'attività parlamentare. Al riguardo, il relatore esprime una posizione, a mio avviso, eccessivamente generica. Non basta dire che le inchieste giudiziarie degli anni Novanta e il finanziamento dei partiti e della politica erano temi oggetto dell'attenzione politico-parlamentare. In tal caso, si determinerebbe infatti una sorta di insindacabilità *in re ipsa* su qualunque fatto riferibile a materie come la giustizia, la politica economica, e via dicendo.

È necessario un maggiore equilibrio, accertando la sussistenza di un riferimento, seppure non necessariamente ad atti parlamentari tipici (interrogazioni, mozioni, interventi e via dicendo), quanto meno ad una documentata attività *intra moenia*. Altrimenti, si torna all'assioma per cui, dal momento che si è parlamentari, si ha diritto di parola e di critica su tutto, come ovviamente è, e si ha anche un'automatica prerogativa di insindacabilità. Si tratta di una visione eccessivamente generica, nonché inaccettabile.

Probabilmente, non vi sarebbe stata difficoltà a documentare l'esistenza di atti tipici dell'attività parlamentare da parte dell'onorevole Sgarbi su questi temi. Non mi riferisco necessariamente al tema specifico relativo all'inchiesta sul dottor Confalonieri e all'attività del pubblico ministero Ielo, ma quanto meno a tali processi. Non comprendo per quale motivo nella relazione della Giunta non vi sia alcun riferimento ad atti tipici. Si tratta di un limite che mi induce a ritenere non persuasiva la richiesta di dichiarare l'insindacabilità. Temo che si determinerà — come ha già osservato il collega Cola,

neanche a farlo apposta si tratta di un caso analogo al precedente — un nuovo conflitto di attribuzione. Ritengo pertanto di dover esprimere una posizione contraria rispetto a quella del relatore.

Infatti, nella relazione è assente il riferimento ad attività e funzioni tipiche parlamentari. Forse sarebbe stata opportuna una migliore documentazione; in ogni caso, vi è stata una sorta di apodittica affermazione circa la circostanza che quei temi erano oggetto dell'attenzione politico-parlamentare. Ciò è del tutto insufficiente. Tuttavia, com'è noto, esiste su tale materia un'ovvia libertà di coscienza e, quindi, credo che i colleghi — debitamente informati ed edotti — si regoleranno di conseguenza nell'espressione del loro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla proposta di insindacabilità avanzata dal relatore Cola. Già nel corso dei lavori della Giunta abbiamo espresso contrarietà alla proposta di insindacabilità in esame; oggi in quest'aula confermiamo la nostra posizione.

Come riferito dal relatore, la vicenda in esame riguarda uno dei tanti episodi che, sino a qualche tempo fa, videro protagonista il collega Sgarbi, soprattutto quando egli gestiva la trasmissione *Sgarbi quotidiani*. Nello specifico, come ricordato dal relatore, si tratta di accuse rivolte ad un sostituto procuratore della Repubblica di Milano in relazione ad un'indagine, ad un procedimento penale aperto nei confronti del dottor Confalonieri, presidente della società Mediaset, che gestiva il programma *Sgarbi quotidiani* (con particolare riferimento a finanziamenti erogati al Partito socialista italiano).

Si parla di « quasi un arresto » (non si comprende cosa voglia dire « quasi un arresto »); si afferma che per due anni il presidente di Mediaset è stato infamato, quasi a voler ritenere che qualsiasi indagine che si concluda positivamente per l'indagato, ab-

bia, per ciò stesso, contenuti diffamatori da parte del pubblico ministero procedente. Ma si sostiene anche che quel pubblico ministero avrebbe perseguito il presidente Confalonieri per i finanziamenti erogati al Partito socialista, mentre non avrebbe fatto altrettanto per i finanziamenti erogati a favore del Partito comunista. Con ciò sostenendo — a mio avviso — che forse avrebbe correttamente agito per quanto riguarda il primo episodio mentre avrebbe omesso di agire per il secondo punto. Così interpreterei tale critica.

Affronto ora la questione, già richiamata dal collega Mantini, dell'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione. Abbiamo ritenuto e riteniamo che l'articolo 68 della Costituzione non sia applicabile al caso in esame; ciò in quanto è evidente che il dibattito, seppur diffuso, su quegli argomenti, cioè sul cosiddetto uso politico della giustizia, non può rappresentare la copertura per affermazioni rilasciate fuori dalla Camera. Nell'episodio specifico, inoltre, da parte dell'onorevole Sgarbi non vi è alcun riferimento, come sarebbe necessario, all'attività parlamentare.

Quindi, conformemente ad orientamenti da noi espressi in occasioni analoghe, riteniamo che non sia applicabile l'articolo 68 della Costituzione e che quindi non debba essere sostenuta l'insindacabilità per opinioni espresse all'esterno di quest'aula, tra l'altro estranee e senza alcun collegamento con le funzioni parlamentari, non essendovi alcun atto di sindacato ispettivo richiamabile per quanto l'onorevole Sgarbi ha dichiarato nella sua trasmissione.

Per tali motivazioni, confermiamo il nostro voto contrario.

SERGIO COLA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SERGIO COLA, Relatore. Desidero solo segnalare che nella relazione scritta sono indicati alcuni documenti; in particolare, si tratta dei doc. IV-*quater* nn. 155, 157, 161, 162, 168 e 170 della XIII legislatura e nn. 4 e 73 della XIV legislativa.

In questi documenti sono enunciate le attività di sindacato ispettivo e i richiami ai precedenti in aula. Mi permettevo semplicemente di segnalare all'onorevole Mantini, per ragioni di completezza, un aspetto che poteva indubbiamente sfuggirgli, il fatto cioè che egli non abbia posto mente a questa parte specifica della relazione.

(Votazione - Doc. IV quater, n. 77)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 77 concernono opinioni espresse dalla deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i> ..	144).

Prendo atto che gli onorevoli Cima e Annamaria Leone non sono riuscite a votare ed avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Landolfi si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI *(ore 11,35)*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il seguito della discussione del disegno di legge co-

munitaria, che figura alla successivo punto all'ordine del giorno, non essendone stato concluso l'esame da parte della competente Commissione, avrà luogo nella giornata di domani, secondo le modalità che saranno stabilite dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per la serata di oggi.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Rocchi ed altri; Lion ed altri; Schmidt ed altri; Colucci ed altri; Milanese ed altri; Calzolaio ed altri; d'iniziativa dei senatori Specchia ed altri (Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato); Cima ed altri; Mascia ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307-4423-4429) (ore 11,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Rocchi ed altri; Lion ed altri; Schmidt ed altri; Colucci ed altri; Milanese ed altri; Calzolaio ed altri; senatori Specchia ed altri, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato; Cima ed altri; Mascia ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi.

Ricordo che nella seduta del 25 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico
- A.C. 705 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo unificato delle proposte di legge e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 705 ed abbinate sezione 1)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, intervengo su questo provvedimento che ha avuto un iter piuttosto travagliato, ma che ha contemporaneamente coinvolto numerosi colleghi di tutti i gruppi, quali firmatari di proposte di legge sull'argomento in esame.

Il tema è quello di inserire o di non inserire nella nostra Costituzione un passaggio che sottolinei l'attenzione agli animali, questi esseri viventi, senzienti, che da millenni accompagnano l'evoluzione dell'uomo, che sono stati per l'uomo mezzo di trasporto per sé e per le merci, fonte di calore, fonte di abbigliamento, fonte di cibo, compagni nella caccia e che oggi sono fonte di compagnia, strumento nella *pet therapy*, ausilio insostituibile per i disabili (basterebbe pensare ai privi di vista o agli affetti da paresi gravi).

Questi esseri viventi senzienti sono portatori di diritti? Io sono convinto di sì! Il mondo animale presente nel nostro paese potrebbe esser diviso in tre categorie: la fauna selvatica, gli animali da reddito, gli animali da affezione. Un discorso a parte andrebbe fatto per gli animali degli zoo o per quelli utilizzati nei circhi, che rientrano comunque tra gli animali utilizzati a scopo produttivo e commerciale. Gli animali esotici, sempre più diffusi nel nostro paese, dovrebbero essere oggetto di una riflessione a sé stante, così come gli animali utilizzati nella sperimentazione.

Soprattutto per il settore della fauna selvatica, non si può prescindere dal concetto di ambiente ed è quindi opportuno inserire nella modifica dell'articolo 9 della Costituzione il concetto della tutela ambientale. Si configurerebbe una maggiore garanzia del benessere e della tutela degli animali e verrebbe sottolineata l'esigenza della salvaguardia dell'ambiente.

È però estremamente difficile intervenire con una o due parole sulla specificità del mondo animale, sia per le diverse tipologie di animali — come ho indicato prima — sia per due aspetti fortemente radicati nella nostra cultura, che potrebbero trovarsi in contrasto con ogni modifica dell'articolo 9 della Costituzione stessa: da un lato, l'utilizzo degli animali

da reddito per l'alimentazione umana o per altri processi produttivi; dall'altro, l'esercizio dell'attività venatoria non legata a fabbisogni alimentari, ma che viene considerata « sportiva ».

Durante il lungo iter del provvedimento in esame si è parlato di tutela degli animali, di dignità degli animali, di rispetto degli animali, di protezione degli animali e, ancora, di benessere degli animali. Il testo che oggi ci viene sottoposto parla di promozione del rispetto degli animali. Mi pare che, in tal modo, sia stato raggiunto un buon punto di mediazione. Le strade astrattamente percorribili erano sostanzialmente due: la prima era quella di limitarsi ad una vaga enunciazione di principio che avrebbe avuto lo scopo di favorire una maggiore attenzione, *sic et simpliciter*, verso il mondo animale; la seconda, più difficile e più coraggiosa, perché in potenziale contrasto con gli interessi di talune categorie, portava a riconoscere all'animale uno stato giuridico intermedio tra l'oggetto e l'uomo e, conseguentemente, la titolarità di diritti.

Su quest'ultima linea si è attestata l'Unione europea quando, nel Trattato di Amsterdam, ha definito gli animali esseri senzienti. Da parte sua, l'Assemblea federale svizzera ha decretato, nell'ottobre del 2002, che gli animali non sono cose, ma esseri viventi dotati di sensibilità. Inoltre, una grande figura della storia dell'umanità, il Mahatma Gandhi, sosteneva che la civiltà di un popolo si misura anche da come questo tratta i suoi animali.

Il Parlamento italiano ha la possibilità, oggi, di colmare una notevole lacuna e di portare il nostro paese nell'ambito delle nazioni davvero civili (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, oggi affrontiamo una questione molto importante: la modifica dell'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi. In altre parole, mettiamo mano alla prima parte della

Costituzione, nella quale sono consacrati i principi fondamentali che regolano la vita della nostra Repubblica.

Poiché quello che siamo chiamati a compiere è un atto molto importante, vale la pena di proporre una riflessione retrospettiva. Quando si mette mano alla Costituzione, c'è bisogno di un confronto vero. Sull'articolo 9 vi sono stati un confronto vero, un confronto lungo ed un lavoro assiduo (ne va dato pieno merito al relatore): sulla concretezza di una nuova scrittura di un articolo della Costituzione hanno avuto la possibilità di misurarsi opinioni anche diverse. Mi sarebbe piaciuto che un metodo analogo fosse stato adottato in occasione della recente riforma costituzionale, la quale ha seguito, invece, percorsi completamente diversi: la scelta è nata fuori dal Parlamento e fuori dal Parlamento è stata gestita, nonostante la Costituzione ci obbligasse a confrontarci ed a votare in Parlamento. La diversità di stile e di approccio è sostanziale e va opportunamente sottolineata perché, quando si affrontano questioni di rilevanza costituzionale, la cultura e lo spirito non possono non essere quelli che ci spingono a trovare le soluzioni insieme.

Il tema in discussione è assolutamente importante e controverso. È fuori discussione che, quando è stata scritta la nostra Costituzione, negli anni 1946 e 1947, l'emergenza ambientale non era prevista né prevedibile. L'importanza dell'ambiente non era, per così dire, all'ordine del giorno delle attenzioni dei padri costituenti. Tuttavia, sarebbe miope immaginare che, da allora ad oggi, tutto sia rimasto uguale: nel corso di questi anni, quella ambientale è diventata una questione di primaria grandezza.

A riprova della forza del vigente testo costituzionale, il secondo comma dell'articolo 9 stabilisce che la Repubblica « Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione ». Di questa brevissima, ma molto significativa espressione contenuta nel dettato costituzionale la Corte è riuscita a dare un'interpretazione estensiva.

Nel corso di questi anni, sono state garantite importanti norme riguardanti l'ambiente. È altrettanto importante ricordare che, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, si discusse del secondo comma in modo intenso, incisivo e moderno. La discussione vide impegnate alcune personalità della cultura di allora affinché potesse essere inserita nella nostra Costituzione, unica Costituzione in Europa, la tutela del paesaggio del patrimonio storico ed artistico della nazione. Credo sia stato giusto non affievolire tale valore.

Il Senato aveva approvato un testo che incideva direttamente su questo secondo comma e che recitava: « Tutela l'ambiente naturale, il paesaggio, il patrimonio storico ed artistico della nazione ». Bene ha fatto la Camera a considerare le due cose in maniera distinta, ossia a non toccare il secondo comma dell'articolo 9 e a proporre un comma aggiuntivo in cui vengono affrontate le questioni relative all'ambiente, agli ecosistemi, alle biodiversità e al rispetto degli animali. Probabilmente, sarebbe stato un errore confondere le due questioni e, in qualche modo, introdurre nel testo approvato allora alcune aggiunte che sarebbero potute apparire arbitrarie e che avrebbero potuto affievolire la portata del secondo comma. Credo invece che tale norma debba essere riconfermata, a distanza di oltre cinquant'anni, in tutta la sua validità e modernità.

Ci siamo già trovati di fronte ad una serie di ipotesi di un nuovo testo che sicuramente attingeva ad esperienze che altri paesi europei, nel corso di questi anni, hanno vissuto. Credo sia importante ricordare l'esperienza della Costituzione tedesca, la recente esperienza della Costituzione francese, che nel suo preambolo ha inserito una parte relativa all'ambiente, e l'importantissimo avvenimento che troverà il suo culmine a Roma, nella giornata del 29 ottobre, vale a dire la firma della nuova Costituzione europea in cui, all'articolo terzo, punto 5-bis, vi è un esplicito riferimento alle materie che abbiamo affrontato e che stiamo trattando con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

L'analisi comparatistica delle Costituzioni dei paesi dell'Unione europea ha sorretto il lavoro della Commissione e, alla fine, ha prodotto un testo che, anche se non pienamente soddisfacente per alcuni di noi, è comunque indicativo di un rilevante passo in avanti che tutti insieme abbiamo deciso di voler compiere.

Ritengo che quando si affrontano temi di questa portata e di questa delicatezza sia legittimo avere sfumature di opinioni diverse. Tuttavia, occorre rilevare che, al termine di questo confronto molto serrato, il testo cui siamo pervenuti, abbastanza diverso da quello da cui siamo partiti, è la testimonianza dello sforzo comune di voler venire reciprocamente incontro alle proprie sensibilità. Quello che è approdato in quest'aula, anche se può presentare elementi « di forzatura lessicale », è un testo il cui contenuto è tutto da approvare e da condividere. Le riforme costituzionali hanno bisogno di condivisione, che si raggiunge attraverso un confronto anche duro in cui le rispettive posizioni vengono riconosciute come leali e serie.

Se noi avessimo adottato questo metodo, probabilmente anche la riforma della seconda parte della Costituzione avrebbe potuto avere esiti più positivi e più favorevoli.

Speriamo che questo esempio possa essere utile, se ed in quanto dovremo ancora mettere mano alla riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati ormai molti anni da quando un comune maestro, Massimo Severo Giannini, in uno scritto breve, che ha determinato però una svolta negli studi in materia, per la prima volta ha posto all'attenzione degli studiosi la necessità di individuare il concetto di ambiente (concetto di ambiente pubblicato, se non vado errato, nel 1975, sulla *Rivista trimestrale di diritto pubblico*).

Sono passati molti anni, è stato istituito un ministero per l'ambiente, ma ancora

oggi la nozione di ambiente non è stata inclusa nel nostro testo costituzionale. Quindi, io penso che l'integrazione dell'articolo 9 sia utile.

Non è detto che sinora, in mancanza di una esplicita dichiarazione, il bene ambiente non sia stato valutato come un bene da tutelare costituzionalmente. La dottrina si è sforzata di arrivare ad una giustificazione della valenza costituzionale dell'ambiente, orientandosi verso una interpretazione estensiva dell'articolo 9 — forse la tesi che aveva in qualche misura individuato Giannini (il concetto di *paquet*, che era poi tipico della visione panurbanistica di questo autorevole e compianto studioso) —, secondo la quale il concetto di paesaggio è collegato a quello di ambiente, mentre altri studiosi hanno operato un collegamento con l'articolo 32 (tutela della salute e, quindi, tutela dell'ambiente, perché ciò è necessario per garantire la salute). Non sono mancate poi, come sovente accade in questa materia, delle tesi sincretiche: la tutela dell'ambiente collegata, da un lato, alla tutela del paesaggio e, dall'altro, alla tutela della salute.

Importante in questa materia, oltre all'intervento degli studiosi, è l'intervento del giudice e, soprattutto, del giudice delle leggi, della Corte costituzionale, che più volte ha avuto occasione di occuparsi dell'argomento. Non voglio qui riassumere le tesi della Corte costituzionale, ma ritengo che da esse dobbiamo prendere le mosse per capire che cosa andiamo ad inserire in Costituzione. La Corte costituzionale ci ha detto che l'ambiente è un bene a carattere immateriale, peraltro non disgiunto dal complesso dei beni materiali che in qualche modo concorrono a comporre questo istituto, che dovrebbe essere un istituto di correlazione tra i vari beni ambientali e chi ne gode; tanto che la Corte ebbe a dire che il bene ambiente non rientra tra quelli che possono essere considerati appropriabili dai singoli, ma è usufruibile dalla collettività. È proprio questo il punto da cui noi dobbiamo partire: un concetto di ambiente inteso come insieme di tutti i valori che legano l'uomo con la natura, con tutte le componenti della natura.

Quindi, un bene meritevole di tutela costituzionale, una tutela che facciamo bene a esprimere in maniera chiara in Costituzione, ancorché la Corte costituzionale l'abbia già ritenuto un valore.

Tutti sanno che nei principi fondamentali noi distinguiamo tra quelli che hanno natura di valore costituzionale e quelli che non l'hanno — ricordo in proposito gli studi molto importanti di Baldassarre e di Luciani —; questo concetto di valore costituzionale supera anche altri principi e diritti fondamentali garantiti costituzionalmente, come la libertà di iniziativa economica, che non assurge al livello del valore costituzionale.

Quindi, proprio con quest'ottica dobbiamo affrontare la materia, e in un contesto mutato.

Infatti, non sono cambiate soltanto le idee giuridiche ma si è modificato anche il contesto nel quale viviamo. Nel 1975, quando principiavano gli studi dei giuristi sul concetto di ambiente, non era ancora intervenuto il protocollo di Kyoto né si poneva il problema di contrastare l'effetto serra; si incominciava ad intravedere la necessità di difendere l'ambiente come qualità della vita (come rapporto tra l'uomo e la natura), ma non si era ancora giunti alle situazioni drammatiche cui si è pervenuti negli anni successivi.

Quindi, non ho dubbi nel sostenere l'utilità di inserire in Costituzione la nozione di ambiente. Tuttavia, anticipando, qualche argomentazione che avremo modo di sviluppare quando passeremo all'esame dei singoli emendamenti, ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni. A mio avviso, sostenere che tuteliamo l'ambiente anche in vista delle necessità delle generazioni future è, forse, un concetto non tecnicamente corretto. Infatti, ci si riferisce così — e mi pare condivisibile, in tal senso, l'emendamento a prima firma Calzolaio — al concetto di sviluppo sostenibile; è proprio di quest'ultimo l'idea di poter utilizzare i beni della natura, ma in modo tale da non comprometterne la loro esistenza e da non comprometterla per l'utilità delle generazioni che verranno.

Quindi, ho l'impressione che, se ci limitassimo ad inserire espressamente la nozione di tutela dell'ambiente in Costituzione, realizzeremmo un'impresa tecnicamente migliore, in quanto in tale concetto si contiene tutto. Vi è tutto anche per quanto riguarda la tutela degli animali; faccio riferimento ad una recente pronuncia della Corte costituzionale la quale, intervenendo a proposito della fauna della regione Sardegna, ha sostenuto che il concetto di ambiente, tutelato quale valore costituzionale, ha un carattere trasversale, ricomprendente anche la fauna.

Non vorrei che, attraverso tali specificazioni, in qualche modo si facesse venire meno l'importanza di affermare il valore costituzionale della nozione di ambiente come bene unitario, immateriale ma non disgiunto dal complesso dei beni materiali che in qualche modo concorrono a definire il rapporto tra uomo e natura e che valorizzano il principio di qualità della vita sotto ogni profilo, quindi, anche sotto il profilo del paesaggio e della tutela della salute. Non vorrei, perciò, che, attraverso tali precisazioni, si diminuisse questa importante affermazione che — lo ribadisco — colma una lacuna formale, non sostanziale, della nostra Costituzione. Infatti, che il concetto di ambiente abbia natura di valore costituzionale è un dato ormai affermato nella coscienza comune; ciò, per opera sia della giurisprudenza sia degli studiosi che di tale materia si sono occupati.

Quindi, sono favorevole all'inserimento della tutela dell'ambiente da parte della Repubblica tra i principi fondamentali della Costituzione; sono meno favorevole — e ne discuteremo in sede di esame degli emendamenti — a specificazioni che, a mio avviso, anziché rafforzare il nobile intento che stiamo perseguendo, finirebbero, forse, per sminuirlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, della Margherita, DL-L'Ulivo e del deputato Vascon*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, due settimane fa si svolgeva, in questa Assem-

blea, un percorso di scontro politico, tra maggioranza ed opposizione, sul disegno di legge costituzionale, di iniziativa governativa ma sostenuto dalla maggioranza, di riforma della seconda parte della Costituzione.

Noi ci siamo opposti, come i colleghi ricordano, sia al merito di tale provvedimento, considerandolo sbagliato e grave, sia al metodo seguito dalla maggioranza. Si è trattato, infatti, di un metodo sostanzialmente « blindato », con accordi, tutti interni alla maggioranza, costruiti al di fuori delle aule parlamentari e con una logica che ha sottomesso la riforma della parte II della Costituzione ad esigenze di verifica politica interne alla Casa delle libertà.

Vorrei ricordare, dunque, che ci siamo opposti sia nel merito, sia nel metodo seguito per approvare tale riforma. Vorrei precisare, tuttavia, che, come abbiamo spiegato in quelle lunghe settimane, non siamo contrari ad apportare modifiche ed aggiornamenti alla Costituzione nella parte concernente l'ordinamento istituzionale (la parte II della Costituzione), poiché, da tempo, sia il mio partito, sia il centrosinistra sono convinti che ve ne sia bisogno, al fine di rendere le istituzioni e la politica maggiormente padroni dell'evolversi degli eventi e dei processi economici e sociali.

Siamo contrari, invece, a cambiare i principi scritti nella prima parte della Costituzione, vale a dire quei principi fondamentali che hanno confermato la loro forza e modernità per il fatto stesso che sono riusciti, per oltre cinquant'anni, non solo a tenere unito il nostro paese (un paese complesso dal punto di vista politico e sociale), ma anche a garantirne la crescita, lo sviluppo e la modernizzazione. Riteniamo quei principi, pertanto, inviolabili.

In questa sede, stiamo esaminando una modifica concernente la parte I della Costituzione, ma in condizioni chiare, che proverò tra poco a sottolineare. Vorrei evidenziare, d'altronde, che su un testo costituzionale (l'articolo 9 della nostra Carta, scritto nel 1947) che non contemplava la nozione di ambiente, come è stato

già ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si è esercitata, con grande attenzione, la giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale ha comunque interpretato detto articolo 9 riconoscendo, di fatto, l'ambiente quale valore primario e unitario, da garantire a tutta la nazione.

Vorrei ricordare, inoltre, che non nella prima parte della Costituzione, ma nella seconda, segnatamente al Titolo V, la riforma costituzionale approvata alla fine della scorsa legislatura aveva introdotto le nozioni di ambiente ed ecosistema, riservando allo Stato la potestà legislativa esclusiva su tale materia. Al fine di garantire l'adozione di politiche ambientali dignitose, pertanto, non sussisterebbe un bisogno urgente o estremo di modificare la prima parte della nostra Costituzione, poiché la giurisprudenza costituzionale si è già esercitata positivamente.

Vorrei dire ancora più esplicitamente che se il Governo Berlusconi, nonché le amministrazioni regionali di centrodestra, tutto hanno realizzato, tranne che politiche di vero rispetto dell'ambiente (mi riferisco al tanto criticato disegno di legge sulla delega ambientale, alle politiche infrastrutturali e alla politica dei condoni), ciò è dovuto non al fatto che la Carta costituzionale non offra i vincoli necessari, bensì semplicemente ad una volontà politica e ad una cultura politica della Casa delle libertà che non considera davvero tra le proprie priorità, come dimostrato ormai da più di tre anni di governo, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente.

Fatte queste considerazioni, aggiungo che vale la pena intervenire sull'articolo 9 e, quindi, sulla prima parte della Costituzione, a due condizioni. La prima è che non si tocchi il testo scritto nel 1948, ossia che non si intervenga a modificarlo. Apprezziamo il fatto che la proposta che stiamo esaminando non modifica il testo scritto nel 1948, ma è aggiuntiva rispetto allo stesso: ciò è già una prima scelta, con un valore importante e da noi condiviso, in linea di principio.

La seconda condizione per intervenire sull'articolo 9 è che il testo che si va a produrre rappresenti un vero passo in

avanti, che raccolga quanto meno la giurisprudenza affermata fino ad ora dalla Corte costituzionale e che raccolga ed interpreti in modo avanzato una sensibilità ambientalista molto diffusa nel nostro paese.

Il testo che ci è stato trasmesso dal Senato, invece, aggiungendo l'aggettivo « naturale » al sostantivo « ambiente », rappresentava un passo indietro, sia rispetto alla giurisprudenza costituzionale sia rispetto alla sensibilità diffusa tra i cittadini italiani circa l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente. Tale testo costituiva, infatti, un'interpretazione riduttiva del concetto di ambiente. Se si fosse dovuto quindi, intervenire, come ci proponeva il testo del Senato, modificando la formulazione del 1948 — e già questa era una scelta che non avremmo condiviso — e, in più, con una dizione che non ci avrebbe fatto compiere passi in avanti, avremmo indubbiamente preferito lasciare le cose come stanno e non intervenire per modificare l'articolo 9 della Costituzione.

Do atto al relatore ed a tutti i colleghi della Commissione che si è scelto un altro metodo: quello di un confronto libero, della comparazione libera ed aperta tra le diverse proposte di legge (per quanto riguarda il mio gruppo, ve ne era una a prima firma dell'onorevole Calzolaio, ma sottoscritta anche da colleghi di altri gruppi parlamentari). Tale metodo, arricchito anche da audizioni significative, ha prodotto un risultato di merito apprezzabile: il testo che stiamo esaminando e che inserisce un comma aggiuntivo nel vigente articolo 9. È un testo essenziale nella forma, come è giusto che sia nella prima parte della Costituzione, ma denso di contenuti e di significati nella sostanza: « tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Protegge le biodiversità e promuove il rispetto degli animali ».

So che su quest'ultimo aspetto, perché ne abbiamo avuto eco e testimonianza nei lavori di Commissione, ed anche nella riunione di ieri del Comitato dei nove, vi sono — assieme ad una larghissima condivisione in quest'aula parlamentare,

perché anche il rispetto degli animali è un sentimento diffusissimo nella maggior parte delle famiglie italiane e praticato, nella cura degli animali, da parte di tanti cittadini italiani — anche perplessità e preoccupazioni, che credo non abbiano ragione di esistere, tanto più se si considera effettivamente il testo, che impegna la Repubblica a promuovere il rispetto degli animali. Non è un vincolo *tranchant* che può creare obiettivamente le preoccupazioni che ho sentito riecheggiare in alcuni interventi. Anche su tale punto, quindi, si affronta e non si elude il tema, e lo si fa in modo equilibrato e rispettoso.

Il metodo seguito, quindi, è stato positivo e non a caso, perché quando s'instaura in Parlamento un metodo di dialogo, si produce anche un risultato apprezzabile. Se, infatti, si ascoltano tutte le opinioni, si è in grado di produrre qualcosa di utile.

Questo apprezzamento sul testo in esame non significa che esso non sia suscettibile di ulteriori miglioramenti. Come gruppo, abbiamo presentato e sottoscritto una serie di emendamenti, perché vogliamo che questo confronto non sia banale e che l'accordo di massima sul testo in esame non porti ad una valutazione e ad un'approvazione sbrigative di un provvedimento che, comunque, interviene sui principi fondamentali della Costituzione.

Allora, intendiamo sottoporre al libero confronto dell'Assemblea, senza alcun atteggiamento pregiudiziale da parte nostra, il tema dello sviluppo sostenibile, un concetto ormai presente in moltissima documentazione istituzionale, di Costituzioni nazionali e di Trattati internazionali, il diritto di accesso all'acqua come bene fondamentale e primario e l'esigenza di una legge costituzionale (possiamo valutare se è bene inserire tale riferimento nel testo costituzionale o limitarsi ad assumere un impegno reciproco) che fissi i principi per la legislazione ordinaria per produrre testi unici in grado di coordinare tra loro le varie materie e che sia un importante punto di riferimento per l'attività parlamentare.

Poniamo all'attenzione del relatore, del Governo e di tutta l'Assemblea questi tre temi come ulteriori possibili arricchimenti di un testo che raccoglie un apprezzamento anche da parte di tutte le associazioni ambientaliste, che hanno scritto ai parlamentari raccomandando l'approvazione di tale modifica, che sarebbe obiettivamente un fatto storico ed importante. È un testo che è bene sia discusso in quest'aula nella piena consapevolezza da parte di ciascun deputato, perché davvero è un momento importante. Ed è importante nella misura in cui ci accostiamo al testo prodotto dalla Commissione senza bandierine ideologiche, senza preoccupazioni eccessive, ma con l'unica preoccupazione di fare del bene alla nostra Costituzione, al nostro paese e, soprattutto, alla causa della tutela e valorizzazione dell'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo che questo sia uno dei casi in cui il Parlamento affronta una discussione che, in qualche maniera, echeggia sentimenti presenti nel paese. È facile, a volte, ironizzare su certi aspetti e capita a tutti noi di arrabbiarci quando vengono trasmesse immagini di Parlamenti vuoti, in cui si discute di questioni molto simili al dibattito sul sesso degli angeli. Invece, con questo testo di modifica della Costituzione, si affronta un tema che trova nel nostro paese, come in generale nell'Unione europea, una sensibilità vasta ed estesa.

Vorrei provare ad intervenire sul complesso degli emendamenti e sulla formulazione adottata, rivolgendo innanzitutto i complimenti a quanti hanno lavorato in questa direzione e al relatore Schmidt per il serio lavoro svolto (*Commenti del deputato Vascon*)... Vascon i tuoi emendamenti li discuteremo dopo!

Vorrei cercare di rifuggire da due rischi possibili in questa discussione. Il primo è quello di farsi trascinare dalla retorica,

che in parte è obbligata. È chiaro che questa modifica giunge sull'onda di una serie di appuntamenti di carattere ambientale che hanno caratterizzato questi decenni e che, ovviamente, non erano nella disponibilità culturale dei Costituenti. È evidente che la formulazione dell'articolo 9 della Costituzione, così come la conosciamo, era legata ad un altro momento storico, in cui questi temi, pur presenti, non erano ancora stati sviluppati, come è avvenuto in seguito. Tale evoluzione si è caratterizzata attraverso determinate politiche, l'emergere di certi problemi, grandi appuntamenti internazionali e segnali di grande importanza. Mi riferisco anche alle prese di posizione del Papa, alle grandi Conferenze internazionali ed a quanto è accaduto a Johannesburg, a Rio de Janeiro o a Kyoto per quanto riguarda gli accordi internazionali; penso pure al fatto che, anche quest'anno, il premio Nobel per la pace è stato conferito ad una validissima esponente ambientalista del sud del mondo.

Vorrei evitare di richiamare questi argomenti che già sono stati trattati da molti colleghi e vorrei anche evitare di piegare il ragionamento che stiamo facendo e la decisione che stiamo adottando alla contingenza politica.

È chiaro — lo dico con franchezza — che per noi sarebbe facile, come opposizione, rimarcare la distanza che c'è non solo tra il metodo con cui si affronta la discussione sull'articolo 9 e la recente discussione che si è svolta sulla modifica della parte II della Costituzione, ma anche fra i principi che in questo articolo tendiamo a rafforzare e le scelte concrete che giorno per giorno la maggioranza viene operando. Spero di non offendere nessuno, ma è chiaro che, per quanto mi riguarda, fra la modifica dell'articolo 9 della Costituzione e il condono e la sanatoria edilizia c'è un abisso. È chiaro che esse appaiono questioni contraddittorie rispetto alle finalità che oggi ci proponiamo di rafforzare con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

Mi pare che l'aspetto sul quale concentrare la nostra attenzione sia il fatto che

questa modifica dell'articolo 9 non solo raccoglie la suggestione che ci è venuta da altri paesi europei che già hanno operato in questa direzione, ma si colloca in un contesto assolutamente italiano, che per noi è molto importante sottolineare.

Cosa intendo dire? Come sapete, l'articolo 9 della Costituzione era già molto bello, uno dei più belli della Costituzione. Esso recitava: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». È chiaro che questo articolo già in sé era profondamente italiano. Quale nazione più dell'Italia deve al patrimonio storico e culturale, al patrimonio artistico e al paesaggio, parte rilevante della sua identità, della sua storia, ma anche delle carte che ha da giocare per il futuro?

In questo articolo mancava il riferimento all'ambiente. Penso che sia stata molto opportuna la scelta della Camera di presentare la modifica che viene proposta, che mi pare, peraltro, una modifica non leziosa ma robusta, che regge il confronto con la realtà: non è, insomma, una modifica retorica. Avremo modo di discutere a proposito degli emendamenti anche delle preoccupazioni per il riferimento agli animali, perché mi pare che non si vietino in alcun modo le pratiche che normalmente abbiamo già oggi consolidate nella nostra cultura e nella nostra società. Per questo, la ritengo una modifica robusta e non retorica.

Credo che sia stata giusta la scelta della Camera di non modificare il secondo comma (pericolo che era stato paventato da più parti: cito, ad esempio, un condivisibile articolo del professor Salvatore Settis, preside della Normale di Pisa, che paventava questo rischio), ma di aggiungere un nuovo comma che si integrasse con questi importantissimi principi: la promozione della ricerca scientifica e della cultura, la difesa del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale della nazione e una concezione di ambiente moderna, matura e non riduttiva.

Perché dico «non riduttiva»? Perché questo è un elemento essenziale delle

politiche ambientali e della concezione dell'ambiente nel nostro paese. Quando parliamo di ambiente in Italia, parliamo di qualcosa che è simile a quello che c'è in tutte le parti del mondo — dobbiamo anche noi fare i conti con l'accordo di Kyoto, con l'inquinamento, con il degrado, con le scelte di politica che è necessario prendere — ma che assume in Italia un rilievo e una caratteristica assolutamente particolari. Nel nostro paese l'ambiente naturale e incontaminato non esiste. Non abbiamo da salvaguardare la foresta amazzonica, la tundra siberiana o l'Antartide.

Quando parliamo di ambiente in Italia, parliamo sempre di qualcosa che nel corso dei secoli, anzi dei millenni, si è intrecciato con l'azione dell'uomo e che, anzi, positivamente oggi viene tutelato in quanto consolidato storico di questo intreccio. Non c'è qualcosa che può essere avulso dalla presenza umana.

Perfino l'evoluzione della politica apparentemente più ambientale e più classica, quella dei parchi, in Italia ha visto cambiare il concetto di parco verso la salvaguardia, per l'appunto, non della natura incontaminata, ma di qualcosa che storicamente ha intrecciato l'uomo e la natura.

C'è un'enorme distanza, ad esempio, tra il Parco di Yellowstone e i parchi italiani. Vedo intorno a me colleghi che conoscono bene la realtà di questi parchi. Nel parco di Yellowstone siamo di fronte a ottocentomila ettari, tutti di proprietà pubblica, nei quali non esiste una chiesa, una rocca, un castello e, aggiungo, Yoghi e Bubu non votano.

I parchi italiani rappresentano spesso l'esistenza di un consolidato di comunità che nel corso dei secoli hanno segnato fortemente il paesaggio. Non avremmo i piani di Castelluccio se non vi fosse stata la coltivazione delle lenticchie; non avremmo i terrazzamenti delle Cinque Terre se non vi fosse stata la fatica e la povertà di quelle popolazioni. Lo stesso vale per tutti i parchi nazionali italiani all'interno dei quali sono oggi collocati centinaia e migliaia di borghi, di rocche, di

castelli, di attività artigianali ed agricole di qualità. Insomma, la presenza umana ha rafforzato e valorizzato la presenza della natura.

Per questo motivo, ritengo assolutamente positiva la scelta di non modificare il secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione, ma di aggiungere a tale articolo un ulteriore comma, sicuramente perfettibile come vedremo nel corso del dibattito. Ciò integra la storia dell'ambiente italiano con una concezione più generale dell'ambiente e dell'ecosistema che i costituenti non potevano avere. Si tratta della necessità di affrontare le relazioni che esistono tra uomo e natura ed all'interno della natura stessa. La collocazione all'interno della Costituzione rafforza il valore ambientale come valore costituzionale e come bene giuridico fondamentale.

Non un pericoloso estremista o un proto *no-global*, ma Luigi Einaudi affermava che il mercato è un'impassibile strumento economico il quale ignora la giustizia, la morale, la carità, tutti i valori umani. Con il dibattito odierno aggiungiamo tra i valori che siamo chiamati a tutelare quello ambientale. Credo che la presenza di tale valore non comporterà direttamente alcuna conseguenza nelle politiche pratiche di oggi, di domani o di dopodomani. Tuttavia, indubbiamente indica per il nostro paese una strada in cui il valore ambientale non è solo parte costitutiva dei nostri diritti, della nostra storia, della nostra identità, ma anche un ragionamento su come intendiamo affrontare il futuro e costruire una modernità a misura d'uomo.

Vogliamo scommettere per il futuro su quanto l'Italia ha di più straordinario. Ciò coincide in larga parte con il patrimonio storico-culturale, con la nostra identità, con il paesaggio, con l'ambiente che si è intrecciato con l'azione dell'uomo.

Un autore che amo molto, l'autore de *Il piccolo principe*, Antoine de Saint-Exupéry, ha scritto: se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio ed infi-

nito. Penso che con questa modifica costituzionale non cambieremo, purtroppo, la politica di domani, ma fisseremo alcuni principi che ci aiuteranno a costruire un'Italia migliore per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, quello che si accinge a votare oggi la Camera dei deputati è un atto di grandissimo rilievo. Ciò avviene dopo che per più di qualche mese abbiamo discusso di modifiche costituzionali. Oggi ci troviamo a compiere un passo ulteriore: all'articolo 9 della Costituzione italiana aggiungiamo il principio che la Repubblica tuteli anche l'ambiente e le specie animali. Si tratta di un passo di grandissimo rilievo.

Vorrei ricordare come i padri costituenti nel primo dopoguerra non avessero sicuramente nella loro gerarchia di priorità il tema dell'ambiente. Altri erano i problemi, altre erano le priorità. Oggi il nostro paese ed i paesi civili si apprestano sempre più ad introdurre la necessità di considerare l'ambiente come una grande risorsa, come un bene da tutelare, come un qualcosa che attraversa ogni ambito di iniziativa e guida tutte le nostre attività.

Vorrei ricordare come questa scelta di introdurre nella Costituzione la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, nonché degli animali, consenta di superare in una qualche maniera il vecchio concetto, che è stato proprio anche di una parte della cultura della sinistra, secondo il quale bisognava riconciliare l'attività dell'uomo con la natura, dal momento che l'uomo si poneva, nelle sue attività, al di sopra della natura, e dal momento che, nel rapporto fra uomo e natura, l'uomo aveva costretto la natura al soddisfacimento delle sue necessità e dei suoi bisogni e tenuto conto, infine, che soprattutto nel corso dell'epoca dell'industrializzazione l'uomo aveva distrutto, con una capacità ed una quantità

mai registrata prima, risorse e beni naturali, che avevano impiegato milioni di anni per formarsi.

Oggi andiamo oltre tale concetto dell'uomo che si riconcilia con la natura. Oggi, l'uomo non è più al di sopra della natura, ma ne è parte. Oggi, l'uomo è parte dell'equilibrio e dell'ecosfera. Sono questi i concetti che introduciamo nella Costituzione. Cominciamo cioè a pensare che la Repubblica italiana debba tutelare l'ambiente e non più semplicemente i beni culturali, come originariamente previsto dall'articolo 9; ma soprattutto cominciamo a pensare che l'uomo deve tutelare l'ecosfera e gli animali.

Tuttavia, in questa discussione abbiamo voluto introdurre due ulteriori elementi, che troverete nelle nostre proposte emendative. Vorrei pertanto svolgere qualche riflessione intorno a tali due ulteriori concetti. Il primo riguarda il tema del sostegno dello sviluppo sostenibile da parte dello Stato (mi soffermerò più avanti qualche minuto sul concetto di sviluppo sostenibile). Il secondo riguarda la necessità di garantire l'accesso all'acqua (anche su questo tema, di grande rilievo non solo nel nostro paese, mi soffermerò nel prosieguo). La Carta costituzionale originariamente cerca di definire e di limitare il ruolo dello Stato (e quindi del « pubblico ») nell'economia. Per molto tempo c'è stata una sorta di diatriba — una diatriba storica! — nel definire la libera concorrenza e il ruolo del pubblico. Il collega Realacci ha già detto bene come l'iniziativa privata e l'economia, lasciate a sé stesse, soprattutto nel corso di questi ultimi duecento anni, abbiano determinato una distruzione di beni naturali assolutamente incommensurabile e come abbiano inoltre determinato un impatto sulle specie animali e sull'ecosfera, quale mai era avvenuto nei secoli precedenti.

Il tema della sostenibilità dello sviluppo è ormai all'attenzione dell'intero pianeta. Miliardi di persone si stanno interrogando sul loro rapporto con la natura e con l'ambiente e sulla possibilità di un pericoloso conflitto tra le risorse umane e le risorse ambientali. La lettura quotidiana

dei giornali pone al riguardo degli interrogativi. L'entrata impetuosa di miliardi di persone — non solo la Cina e l'India, ma anche ad esempio il diritto di un miliardo di persone che vivono in Africa ad avere standard di sviluppo e possibilità di consumo come quelle godute dall'Occidente — ci sta portando ad una velocità nell'uso delle risorse naturali mai conosciuta nei secoli precedenti.

Ormai, come tutti sapete, il tempo del petrolio, del carbone, delle materie prime, quelle che avevamo conosciuto e che hanno determinato lo sviluppo industriale dell'occidente, è segnato. Il tema dell'ecosostenibilità è all'ordine del giorno.

Il fatto che le emissioni di gas serra nell'atmosfera stiano portando a mutamenti climatici repentini mai visti ci sta facendo interrogare sul futuro dell'intera specie umana; il fatto che, ormai, nel corso di questi mesi, le coste del paese che noi definiamo più avanzato del mondo, gli Stati Uniti, siano investite contemporaneamente da quattro cicloni ci dimostra come gli eventi atmosferici stiano colpendo in un modo inedito; il fatto che nel cuore della civilissima Europa i grandi fiumi, dal Danubio al Reno, stiano determinando inondazioni mai conosciute sta a dimostrare come il tema del clima, quello del futuro della specie umana possa essere segnato se non cominciamo a porre una serie di freni.

Questo è il motivo per cui chiediamo di introdurre il principio della sostenibilità ambientale nella Carta costituzionale, perché la Repubblica si dovrebbe porre l'obiettivo della promozione della sostenibilità ambientale. Riteniamo, infatti, che il profondo trapasso dall'economia industriale a quella ecosostenibile debba essere accompagnato ed incentivato; non vi deve essere solo una logica economica, ma anche etica.

L'ecosostenibilità impone un'etica e una cultura di fondo quale mai era stata sostenuta. Ne va del futuro delle nuove generazioni.

Un collega del gruppo della Lega ha presentato un emendamento concernente la tutela delle nuove generazioni. È vero,

il tema della tutela delle nuove generazioni si sta imponendo. Questi mutamenti climatici, l'assenza di una riconversione ecosostenibile dell'economia può portare seriamente al declino della razza umana. Questo è il nostro problema ed è per questo che la Repubblica dovrebbe porsi il tema dell'ecosostenibilità.

Vorrei ricordare soprattutto ai colleghi del centrodestra che, accanto a questo tema, vi è quello (è stato discusso in quest'aula spesso in modo abbastanza distratto) dell'uso delle risorse, soprattutto di quelle energetiche.

Il vostro Governo ha operato nel corso di questi tre anni scommettendo sul fatto che la Russia non avrebbe mai aderito al trattato di Kyoto e creato la massa critica, perché oggi tutti gli aderenti devono — non è ormai più una facoltà — rispettare i principi ed i limiti nell'uso delle energie. Oggi il tema dello sviluppo delle energie rinnovabili (mi riferisco, ad esempio, alla Germania, grande paese industriale, cuore dell'economia del nostro paese), delle energie pulite sta diventando il tema più importante e rilevante.

Discuteremo molto meglio nelle prossime settimane, quando sarà all'esame la delega ambientale, il tema dell'energia, ma voi in tre anni e mezzo avete condotto una politica che ha portato ancora una volta il nostro paese al di fuori del novero dei paesi dell'Europa comunitaria. Oggi siamo in presenza di temi e fattori completamente diversi.

Il fatto che la Russia abbia aderito al protocollo di Kyoto pone anche il nostro paese nella necessità di dover affrontare e cambiare radicalmente il proprio atteggiamento ed il proprio modo di essere.

Infine, chiediamo di sancire, di rafforzare il principio secondo il quale l'acqua è un bene essenziale che non può essere negato a nessun cittadino dell'intero pianeta. La richiesta di introdurre la tutela dell'acqua nella Costituzione proviene dal fatto che, ormai, almeno tre assise internazionali hanno sancito il principio dell'acqua come bene dell'umanità.

Vorrei ricordare, nell'ordine: Johannesburg, Rio de Janeiro, Kyoto. In tutti

questi consessi internazionali, ai quali hanno partecipato delegazioni del Governo italiano e delegazioni di questo Parlamento, tutti noi — maggioranza e opposizione — abbiamo firmato trattati secondo i quali l'acqua è un bene dell'umanità. Ciò affinché nessun nostro simile possa rimanere senza acqua; l'acqua è un diritto dell'umanità e questo ormai è sancito dai trattati internazionali.

Il diritto all'acqua deve essere sancito anche all'interno della nostra Costituzione. E quando parlo di acqua mi riferisco all'acqua potabile, per disporre della quale sono necessari investimenti, trasformazioni e costruzioni di cicli industriali che, appunto, facciano sì che l'acqua sia potabile. Occorre che la parte del mondo che oggi subisce cambiamenti climatici che stanno conducendo alla desertificazione incipiente sia posta nelle condizioni di sviluppare le proprie agricolture. Non vogliamo più vedere l'orrore di migliaia di persone che attraversano zone desertificate, che vanno dal sud al nord del mondo.

Per questo, l'acqua è un bene dell'umanità, per questo è interesse di tutti che l'acqua divenga accessibile a tutti, per questo ci permettiamo di insistere affinché i nostri emendamenti siano accolti da questa Assemblea. Consentitemi di insistere particolarmente, anche da un punto di vista etico; e lo dico soprattutto ai colleghi meridionali che, più di altri, sentono il tema della acqua e la necessità della realizzazione di grandi reti idriche e di potabilizzazione.

Infine, siamo in presenza di un atteggiamento un po' schizofrenico da parte del Governo in quanto, nel momento in cui ci apprestiamo a votare una modifica costituzionale in materia di tutela dell'ambiente e degli ecosistemi nell'interesse delle future generazioni, di protezione delle biodiversità e volta a promuovere il rispetto degli animali, il centrodestra tra qualche settimana ci propinerà in aula una delega ambientale che consentirà di deturpare le aree protette del nostro paese.

Collegli del centrodestra, questa è una sorta di schizofrenia perché, inserendo nella Carta costituzionale il tema della tutela dell'ambiente, non potete propinarci una legge che consentirà di costruire, deturpare, distruggere le scarse aree protette del nostro paese. I grandi paesi a capitalismo avanzato, a partire dagli Stati Uniti d'America, fin dal 1800 hanno costruito i grandi parchi naturali, che sono posti a disposizione dell'intero paese e dell'intera umanità. Nessuno in quei paesi penserebbe di costruire in tali zone una villa e poi di prevederne il condono. Nella giurisprudenza dei paesi più avanzati il termine « condono » non esiste !

Dunque, votando una modifica importantissima della Costituzione nel nostro paese, vi chiediamo in anticipo un passo indietro rispetto a quello scempio chiamato delega ambientale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò molto breve perché sono già intervenuta in sede di discussione generale e non intendo ripetere quanto ho avuto modo di dire, preferendo entrare nello spirito degli emendamenti. Vorrei inoltre spiegare i motivi per cui il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo si riconosce nella formulazione e nel metodo utilizzato dalla Commissione in merito alla riforma dell'articolo 9 della Costituzione. La formulazione licenziata propone un emendamento aggiuntivo all'articolo 9, quindi non sostitutivo del secondo comma, mentre il metodo del confronto serrato e appassionato ha permesso di giungere alla definizione di un testo in cui tutte le parti presenti in questo Parlamento si riconoscono, anche se ovviamente ciascuna parte tende a far prevalere specifici aspetti ritenuti maggiormente essenziali, chiedendo quindi che l'emendamento aggiuntivo sia reso più completo.

Onorevoli colleghi, ritengo tale discussione solenne, in quanto ci accingiamo per

la prima volta a modificare principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, mai emendati fin dal suo varo, e dovremmo essere coscienti di cosa questo comporti. Allora non condivido che ci si « abbassi » a discutere dei comportamenti governativi; ci sono tante sedi più opportune per farlo, ma ora dobbiamo entrare nel merito per concretizzare la volontà e i sentimenti di tutti i cittadini.

Sono completamente d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Realacci, quando ha ricordato che, in confronto a tante questioni e a tante chiacchiere fatte in quest'aula, lontanissime dalle esigenze e dai bisogni dei cittadini, questo momento rappresenta una delle rare occasioni in cui discutiamo — e dovremmo farlo con la dovuta solennità — temi che invece sono vicinissimi alla vita degli italiani. Infatti, la mancata tutela ambientale è fonte di danni, preoccupazione, morti e mancato sviluppo sostenibile per le nostre città, per le nostre campagne e per le nostre isole, ma nonostante questo, non sempre risulta presente nelle discussioni tenute nei palazzi al centro di Roma.

Così, la protezione della biodiversità significa entrare nel cuore della sfida del pianeta. Infatti, dobbiamo proteggere la biodiversità; altrimenti, continuando a semplificare e a rendere sempre più artificiale il pianeta con il cemento, con le manipolazioni e con lo sfruttamento sfrenato della natura, condanneremo la nostra specie a non essere più presente sulla terra e rischieremo che la stessa non ospiti più vita.

La specie umana è arrivata tardi a tale consapevolezza; in tal senso, uno dei precursori di tale consapevolezza è stato il Club di Roma, che voglio ricordare in questa sede, in quanto è stato il primo a porre il problema della coscienza del limite, ovvero che non si può andare oltre ad un certo livello di sfruttamento del pianeta, se non si vuole distruggere la specie umana insieme alla terra.

Voglio allora entrare nel merito degli emendamenti, oltre a ribadire quanto già affermato in sede di discussione generale sull'urgenza di approvare tale riforma in

questa legislatura a ragion veduta, migliorando effettivamente il testo costituzionale. Ribadisco pertanto la solennità di tale evento, perché stiamo toccando per la prima volta i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Quindi, bene ha fatto la Camera a modificare la formulazione licenziata dal Senato, che non presentava alcuna delle caratteristiche alle quali ho fatto cenno.

Non ritengo, a differenza dei colleghi Democratici di sinistra e in particolare degli onorevoli Calzolaio, Leoni e Vianello, che sia fondamentale fare riferimento nella Carta costituzionale al concetto di sviluppo sostenibile. Si tratta di un tema ampiamente ripreso dalla normativa comunitaria e che sarà peraltro riaffermato nel trattato costituzionale europeo che verrà sottoscritto fra pochi giorni a Roma. Tuttavia, si tratta di un tema datato, anche se siamo ben lungi dal raggiungere l'obiettivo che chi ha coniato tale termine — la Commissione Brundtland dell'ONU, nel 1986 — si prefiggeva. Nel frattempo, infatti, le frontiere dello sviluppo tecnologico e dello sfruttamento del nostro pianeta si sono spostate in avanti.

Le norme che introduciamo nella Carta costituzionale sono destinate a rimanere in vigore per decenni. Occorre quindi tenere presente che oggi la capacità di perseguire o meno uno sviluppo sostenibile si misura con la brevettabilità o meno della vita, vale a dire con il fatto che si voglia monetizzare anche la vita e che si voglia intervenire anche al livello degli organismi viventi per perpetuare lo sviluppo diseguale del mondo e l'egoismo della parte in cui noi viviamo a danno dei contadini poveri dei paesi in via di sviluppo, che in tal modo si vedranno espropriati dell'ultima cosa che rimane loro, ovvero le sementi. Non entro nel merito della bioetica, di cui ci siamo occupati in altre occasioni, e su cui abbiamo assistito a una levata di scudi da parte dei cattolici. Questi ultimi sono intervenuti, ad esempio, in materia di fecondazione artificiale, mentre non colgono il significato del delirio di onnipotenza, nei

confronti del creato e del Creatore, di coloro che finanziano e perseguono queste ricerche a fini di profitto.

Ritengo pertanto estremamente importante cogliere il fatto che la frontiera non è più costituita da uno generico sviluppo sostenibile, bensì dalla brevettabilità o meno della vita: questo è, onorevoli colleghi, il tema su cui ci si misurerà negli anni a venire, nei quali la nostra Carta costituzionale è destinata a restare in vigore.

Abbiamo presentato pertanto un emendamento volto a sancire il principio della non brevettabilità della vita, mentre un ulteriore emendamento riguarda la garanzia dell'accesso effettivo all'acqua quale diritto umano e sociale, perché l'acqua è vita. Non vi è nulla come l'acqua che ricordi la vita: ciascuno di noi è concepito e nasce nell'acqua, che dunque, anche simbolicamente, è il segno della vita.

Ma l'acqua rappresenta anche il problema con cui noi e le generazioni future dovremo misurarci nei prossimi decenni. Il testo proposto, giustamente, rimanda proprio a questo obiettivo. L'acqua rischia di diventare veramente un bene essenziale non più disponibile per tutti; ciò comporterà una crisi irreversibile delle nostre società e dell'intero pianeta. Sono questi i motivi per cui poniamo all'attenzione del relatore e della Commissione i nostri due emendamenti.

Mi soffermo ora brevemente sull'unico emendamento presentato da esponenti della maggioranza, a prima firma del collega Vascon, che riprende quasi gli stessi concetti del testo unificato della Commissione, escludendo solo la tutela degli animali. Non credo che la questione sia di escludere tale tutela; anzi, il concetto espresso con questa formulazione rappresenta veramente l'incomprensione di cosa dovrebbe essere una riforma costituzionale e di come non si possa, in questa riforma, far prevalere interessi particolarissimi e anche molto piccoli.

La tutela degli animali che vivono con noi, delle specie animali a noi più vicine e che questo pianeta ospita, rientra ovviamente nello spirito della riforma, ma è

bene che noi la esplicitiamo chiaramente. Tra l'altro questo è il senso e lo spirito di moltissimi: è sufficiente verificare quante persone hanno nelle loro case animali da affezione. Ormai gli animali sono diventati nostri compagni, nella solitudine sempre più difficile da gestire di un mondo violento, in transizione, egoista. Un mondo in cui anche i legami e le relazioni tra umani tendono ad essere disgregati dal denaro, dal profitto, dalla guerra e da tutto ciò cui assistiamo ogni giorno.

Escludere il concetto della tutela credo sia assolutamente poco sensato e molto egoistico. Ritengo che nessuno vorrà seguire le indicazioni che il collega Vascon pone con questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. L'introduzione in Costituzione della nozione di ambiente ha registrato un intenso lavoro del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, soprattutto nell'ultimo anno, all'insegna dell'orgoglio e della prudenza. Ho fatto riferimento all'orgoglio perché siamo convinti che un riformismo moderno, il riformismo del terzo millennio, non possa che basarsi sulla *governance* globale della questione ambientale. La questione ambientale riguarda l'ambiente ma anche il governo dei mutamenti del clima, dell'energia, degli OGM (questione attualissima) e del diritto all'acqua, come ricordato poc'anzi da alcuni colleghi.

Tuttavia è necessaria prudenza. La modifica dei principi fondamentali della prima parte della Costituzione è questione che affrontiamo con prudenza, anche perché siamo convinti non di una generica intangibilità di quella parte della Carta costituzionale ma dell'assoluto valore dei nostri principi fondamentali, che meritano adeguamenti solo in coerenza con i valori espressi nella stessa Costituzione.

Quello dell'ambiente credo sia esattamente il caso da me descritto. È noto

infatti che nella Costituzione del 1948 non è presente una nozione di ambiente perché la questione ambientale non era ancora esplosa nella sua interezza, come avvenuto, invece, nei decenni successivi.

Abbiamo una nozione di paesaggio che è importante ma non sufficiente; una nozione di paesaggio che è stata a lungo il riflesso di una visione antropocentrica, direi anche estetica, delle questioni che riguardano la natura e il paesaggio, cioè la tutela del paesaggio intesa come diritto dell'uomo al godimento di un quadro d'insieme di bellezze individuali o collettive, cioè un diritto al godimento culturale.

Si trattava di una concezione importante e anche progressiva, come dimostrano gli studi degli anni Quaranta, una concezione basata anche sulle leggi Bottai del 1939, ma insufficiente nel tempo e nel divenire, quando negli anni Sessanta, in particolare, e di più ancora negli anni Settanta, emerse in tutta la sua drammaticità la questione ambientale ed ecologica sotto due profili: da una parte, nella riconosciuta consapevolezza che le risorse ambientali (acqua, aria, suolo) sono risorse finite e non infinite (secondo una antica concezione risalente al diritto romano ed anche alla filosofia antica), dall'altra, nella valutazione e nella consapevolezza delle diseconomie esterne, cioè del fatto che l'industria si giova del consumo di risorse che appartengono a tutti (le *res communis omnium* dell'antico diritto romano), scaricando tuttavia sulla collettività e sulla società i costi di questo utilizzo di beni comuni, sia sotto il profilo del consumo a fini privati di beni comuni sia sotto quello dei fenomeni di inquinamento e di danno alla salute, che sono poi a carico della collettività.

Dunque, la questione ambientale sorge da considerazioni di carattere economico in primo luogo e di consapevolezza del carattere « finito » delle risorse ambientali: di qui la necessità della conservazione, da una parte, e dello sviluppo sostenibile dall'altra; consapevolezza ormai consolidata nella cultura, nella legislazione, nelle politiche dei governi di tutto il mondo.

L'idea di definire dal punto di vista giuridico l'ambiente come nozione unitaria è stata nel tempo — come sappiamo — controversa. Noi abbiamo, richiamando la dottrina più conosciuta del Giannini, una tripartizione piuttosto chiara dell'ambiente: con riferimento all'urbanistica (cioè sede delle trasformazioni fisiche territoriali), con riferimento alla sanità (cioè lotta e contrasto nei confronti degli inquinamenti e tutela della salubrità ambientale), con riferimento al paesaggio (forma estetica, ma concetto fondamentale a tutti i fini: pensiamo soltanto al turismo).

Credo si debba aggiungere anche una quarta accezione, quella che richiamavo all'inizio, cioè la dimensione globale dell'ambiente, che pone questioni che vanno oltre la tripartizione classica. Sta di fatto che siamo passati ormai nel tempo ad un riconoscimento giuridico di questa nozione unitaria di ambiente; da qui la necessità di modificare, o meglio completare, quindi di aggiornare anche il dettato costituzionale, seguendo una evoluzione ampiamente affermatasi nel diritto positivo e nella legislazione.

Basti pensare, in Italia, al riconoscimento dell'ambiente nella legislazione di principio — ad esempio, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, concernente il trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni —, all'istituzione del Ministero dell'ambiente nel 1986, all'articolo 117 della Costituzione nella precedente e nell'attuale versione (in corso di modificazione) e, sul versante del diritto comunitario, all'Atto unico europeo del 1986, al Trattato di Maastricht (che amplia la nozione di ambiente e dà corpo ad una politica comunitaria di grandissimo rilievo in materia di ambiente), al Trattato di Amsterdam del 1997, alla Carta di Nizza del 2000 (che prevede un esplicito principio), all'inserimento dell'ambiente tra le politiche comunitarie nella Carta dei diritti fondamentali.

Quindi, siamo passati, nel tempo, da un diritto all'ambiente inteso, in un'accezione di derivazione giusnaturalistica, come il diritto di ciascun uomo ad un ambiente

godibile, fruibile, sano, ad un vero e proprio diritto dell'ambiente. Nel corso del tempo, si è avuta, cioè, una trasformazione della protezione giuridica di determinati beni. Anche la legislazione regionale che protegge alcune specie (ad esempio, alcuni tipi di funghi) dimostra che l'ambiente è protetto, oggi, come risorsa in sé e per sé e non soltanto in quanto oggetto di godimento e di fruizione da parte dell'uomo.

Tutto ciò ci porta a dover aggiornare la nostra Carta costituzionale in coerenza con quanto avviene in altri paesi (ad esempio, anche la Germania ha riconosciuto il diritto o l'interesse delle future generazioni) e con le dichiarazioni internazionali. L'adeguamento della Costituzione è necessario in relazione ai tempi ed anche per risolvere questioni di interpretazione. Infatti, come ben sanno i colleghi, gli interpreti e gli amministratori, si fa fatica ad andare avanti con la nozione di paesaggio, che viene stiracchiata all'occorrenza; invece, la nozione corretta e moderna è quella di ambiente, sia pure nelle sue diverse componenti. Dunque, l'adeguamento della Costituzione è un atto moderno e necessario che noi auspichiamo.

Credo che il testo in esame, al quale sono state presentate alcune proposte emendative che valuteremo meglio nel corso del dibattito, sia equilibrato, corretto e moderno ed abbia tenuto conto delle diverse versioni e scritture possibili.

Desidero soffermarmi, in particolare, sull'inciso: « Tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni ». Il tema, che è da approfondire, segnala una specificità, che ritengo di avere segnalato, della quale ci dobbiamo fare carico: viviamo in un'epoca in cui, per la prima volta, l'attività dell'uomo ed il progresso delle innovazioni scientifiche sono tali da creare guasti irreparabili nell'equilibrio del sistema ambientale planetario e da causare in questo, a danno delle future generazioni, una compromissione irreversibile.

L'espressione « anche nell'interesse delle future generazioni », a mio avviso, non coincide completamente (avremo modo di approfondire tale aspetto) con il

criterio dello sviluppo sostenibile, che è ugualmente meritevole di dignità costituzionale ed è più regolativo delle politiche dell'oggi, data la trasversalità della materia dell'ambiente che riguarda il settore dell'industria, dell'energia, dei trasporti e via dicendo. Dunque, potrà essere valutato come emendamento, ma non assorbe il concetto che vogliamo affermare in Costituzione, ossia che ci sentiamo garanti e custodi degli equilibri ambientali, neutralmente nel divenire, anche nell'interesse delle nuove generazioni. Credo che la protezione delle biodiversità (esiste, lo ripeto, una cospicua legislazione sulla tutela delle biodiversità come elementi essenziali della natura, come parti dell'ecologia che, dall'etimo, è discorso sulla casa comune, *oikos*, cui appartengono anche le biodiversità, le specie vegetali e naturali) e la promozione del rispetto degli animali siano concetti importanti e dizioni sostenibili, anche alla luce della disciplina internazionale, dello stesso vertice del Trattato di Amsterdam, della dichiarazione dell'Unione europea sulla protezione degli animali in cui vengono riconosciuti come esseri senzienti e non più come oggetti o prodotti agricoli (anche in questo caso, vi è la legislazione dei *Länder* tedeschi); quindi, una legislazione evolutiva. In tal senso richiamo anche la legge sulla protezione degli animali, approvata recentemente, poche settimane fa, da questo Parlamento.

Non si tratta di avere una concezione fondamentalista. A mio avviso, promuovere il rispetto degli animali è una dizione equilibrata, indirizzata al legislatore ordinario, al legislatore regionale, alle azioni di Governo, affinché, senza limitare fuor di misura gli ovvi diritti alla caccia e alla pesca, si tenga conto della promozione del rispetto degli animali, non come valore prescrittivo, ma, trattandosi della parte I della Costituzione, come valore programmatico affidato al buonsenso e all'interpretazione dei legislatori, del costume e dell'evoluzione culturale.

Credo che quello in oggetto sia un provvedimento che affronta in modo maturo ed equilibrato le questioni che ho

richiamato. Avremo modo di approfondire qualche profilo nel corso dell'esame delle singole proposte emendative (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Brancher, relatore onorevole Schmidt, onorevoli colleghi, credo che non sia opportuno da parte mia riprendere integralmente in sede di illustrazione delle proposte emendative ciò che è stato dichiarato lunedì pomeriggio nel corso della discussione sulle linee generali. Tuttavia, per i colleghi che non sono intervenuti in quel dibattito — che pure è stato di grande importanza ed assai elevato dal punto di vista, non solo giuridico e costituzionale, ma anche politico, culturale ed etico — ma che, invece, sono intervenuti precedentemente sul complesso degli emendamenti, vorrei continuare l'interlocuzione su questa delicata ed importantissima materia oggi in esame.

Condivido molte considerazioni che ho ascoltato oggi in quest'aula, anche da ultimo quelle del collega Mantini, e cercherò quindi di non essere troppo ripetitivo.

La prima considerazione che vorrei fare riguarda il fatto che personalmente — mi scuso per questo riferimento personale, che faccio a bassa voce, per non mancare di stile — sono cofirmatario di sei delle otto proposte di legge che in materia sono state presentate alla Camera: la prima, dell'onorevole Rocchi, che all'epoca della presentazione era ancora componente dei Verdi nel gruppo misto, è in materia di diritti degli animali; la seconda, a prima firma Lion, è in materia di tutela dell'ambiente e degli animali; la terza, a prima firma del nostro collega relatore, Schmidt (che porta la mia seconda firma), è in materia di tutela dell'ecosistema e delle biodiversità; la quarta, quella a prima firma del collega Colucci (e anche in questo caso sono il secondo firmatario), è in materia di tutela della dignità degli

animali; non ho sottoscritto, perché di altra parte politica, quella del collega Milanese, ma ho sottoscritto anche la sesta proposta di legge Calzolaio ed altri, che più volte è stata ricordata; e ancora, nell'ordine, dopo il disegno di legge approvato dal Senato, vi è la proposta di legge che reca la prima firma dell'onorevole Cima (la collega ha parlato sia nella discussione sulle linee generali, sia poco fa sul complesso degli emendamenti, con osservazioni ampiamente condivisibili); l'ultima, che non ho sottoscritto personalmente, ma che condivido, è presentata dalla collega Mascia. Pertanto avendo sottoscritto sei delle otto proposte di legge presentate alla Camera, ho scelto di non sottoscrivere né di presentare personalmente alcun emendamento nel passaggio dalla sede referente all'Assemblea, non certo perché non possa personalmente condividere il contenuto di questi emendamenti, in vista di un arricchimento del testo che abbiamo varato in I Commissione. Infatti, sviluppo sostenibile, reversibilità, precauzione, responsabilità, il riferimento al diritto di accesso all'acqua, la non brevettabilità della vita e così via (ne ho citati solo alcuni previsti in diversi emendamenti), sono principi da me ampiamente condivisi; però io approfitto di questo intervento sul complesso degli emendamenti per suggerire, sommessamente, senza limitare i diritti dei colleghi (alcuni dei quali sono anche colleghi del mio gruppo), di usare il dibattito, sia ora, sia quando si arriverà alla votazione degli emendamenti, qualora non fossero ritirati, come strumento di riflessione ulteriore e di arricchimento del nostro importante confronto e anche come occasione, se il relatore lo riterrà (io spero di sì), per spiegare — e ciò è importante nell'iter legislativo di revisione costituzionale, perché poi diventa anche uno degli elementi in base ai quali verrà interpretato il nuovo testo costituzionale — che molte delle sollecitazioni contenute in questi emendamenti possono essere ricomprese, sotto il profilo culturale, sotto il profilo etico, sotto il profilo giuridico-costituzionale, nel testo che la Commissione a

larghissima maggioranza ha varato e possono in qualche modo costituire elementi validi poi in sede di applicazione. Applicazione non diretta e immediata, perché i principi fondamentali ovviamente hanno poi un'applicazione attraverso la legislazione ordinaria, l'adesione ai trattati internazionali, la legislazione statale, ma anche la legislazione delle regioni, che in questa materia hanno ovviamente alcune competenze (sia quelle a statuto ordinario, sia, ancor di più, quelle a statuto speciale, comprese le province autonome di Trento e di Bolzano).

Come ho già sostenuto durante la fase della discussione sulle linee generali, sarebbe opportuno — pur considerando, in questa Assemblea, tutte le proposte emendative, nell'ambito di un dibattito ampio e libero —, che non venisse ulteriormente modificato il risultato di un anno di lavoro svolto in I Commissione in sede referente. Un lavoro svolto con uno spirito di assunzione collegiale di responsabilità, al di là degli schieramenti politici, posto che non si vuole intervenire sulla prima parte della Costituzione (come pure qualcuno ha sostenuto), quanto sui principi fondamentali che precedono la prima parte della stessa.

Abbiamo compiuto due scelte fondamentali da me già rammentate e d'anzì riprese anche da altri colleghi intervenuti nel dibattito. La prima consiste nel non apportare modifiche ai due commi del vigente articolo 9 della Carta costituzionale, considerando tale testo, per quanto umanamente è possibile, perfetto. Tutto ciò che è umano, ovviamente, è perfezionabile ma si tratta, in tal caso, di disposizioni che, nella loro dizione testuale, interpretazione ed applicazione storica, sono perfette. Ricordo che il primo comma recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»; il secondo comma seguita stabilendo che la Repubblica «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

La scelta è quindi diversa da quella compiuta dal provvedimento trasmesso dal Senato (Atto camera 4307) che incideva

sul secondo comma dell'attuale articolo 9 della Carta modificandolo con l'inserimento dell'espressione « ambiente naturale »; abbiamo, infatti, deciso di lasciare integri i due commi dell'articolo 9 vigente e di aggiungere un terzo comma più volte menzionato e del quale ricordo la dizione. Al primo periodo, si stabilisce che la Repubblica: « Tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni ». Il comma prosegue stabilendo, al secondo periodo: « Protegge la biodiversità e promuove il rispetto degli animali ».

A mio avviso, abbiamo elaborato un testo equilibrato; l'abbiamo fatto d'accordo con il relatore, onorevole Schmidt, e con tutti gli altri colleghi che hanno partecipato ai lavori della I Commissione. Si è raggiunto un tale risultato attraverso la selezione progressiva di una serie di testi più ampi e diversificati che incidevano, tra l'altro, sulle vigenti previsioni o con un comma pretermesso agli attuali due ovvero, in altre ipotesi, con modifiche al secondo comma, e via dicendo. Ebbene, dopo avere discusso, riflettuto, valutato e, anche, audito esponenti della dottrina in I Commissione, si è deciso (lo ricordo nuovamente) di non modificare i due commi vigenti, in ciò dando una risposta positiva alle preoccupazioni (cui si è già fatto riferimento) espresse dal professore Settis. Si è, altresì, deciso di aggiungere un comma finale che comprendesse i concetti di ambiente e di ecosistemi sotto il profilo della tutela; i riferimenti anche all'interesse delle future generazioni ed alla biodiversità sotto il profilo della protezione; infine, l'altrettanto importante concetto del rispetto degli animali sotto il profilo della promozione.

Sono importanti i sostantivi ma anche i verbi che vengono utilizzati, in quanto ciascuno di questi ha una valenza costituzionale ben precisa e ben definita nel contesto complessivo sia dei principi fondamentali sia, anche, del contenuto degli altri articoli della Costituzione.

Ciò mi permette di precisare come sia inesatto quanto, sicuramente per distrazione, da parte di qualcuno si è asserito

in Assemblea; è inesatto, infatti, sostenere che, per la prima volta, i concetti di ambiente e di ecosistema entrino in Costituzione. Tali concetti sono già stati previsti dalla Carta con la riforma del Titolo V.

Infatti, il nuovo articolo 117, comma 2, lettera s) della Costituzione, così come modificato dalla legge di riforma approvata nella scorsa legislatura — testo che non cambierebbe neppure in base al disegno di legge di riforma costituzionale portato avanti dall'attuale maggioranza di centrodestra; ricordo, peraltro, che la legge 18 ottobre 2001 n. 3 è vigente dall'ottobre del 2001, dopo lo svolgimento del referendum confermativo —, prevede che, tra le materie di competenza esclusiva dello Stato, rientrino anche le seguenti: « tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali ».

I concetti di ambiente e di ecosistema, dunque, sono già compresi nella Costituzione vigente, ma vorrei osservare che sono riportati nella parte II, al Titolo V, nell'articolo 117, concernente le competenze dello Stato e quelle delle regioni, sotto il profilo della ripartizione delle materie. Vorrei ricordare che la giurisprudenza della Corte costituzionale ha opportunamente precisato che si tratta di materie che mantengono comunque una loro « trasversalità », per cui, pur se inserite al secondo comma, lettera s), del citato articolo, che precisa la competenza esclusiva dello Stato, ciò non significa che tale tutela escluda l'intervento delle regioni nelle materie che, ovviamente, spettano alla loro competenza.

Lo Stato, pertanto, ha il dovere di garantire i livelli standard di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, e successivamente, in tale quadro di garanzia statutaria, le regioni hanno competenza anche in queste stesse materie: è questo il motivo per cui si parla di una materia cosiddetta « trasversale ».

Oggi, dunque, riprendiamo tali concetti di ambiente e di ecosistema, ma non più sotto il profilo delle materie (concetto tipico della parte II della Costituzione, concernente l'ordinamento della Repubbli-

ca), bensì per introdurli nell'ambito dei principi fondamentali, in quanto valori costituzionali. È questa, dal punto di vista costituzionale, la novità straordinaria che realizziamo con questo arricchimento dell'articolo 9 della nostra Carta: infatti, i citati concetti diventano anche valori costituzionali.

Si tratta di valori riconosciuti già come tali, come ho ricordato dettagliatamente in sede di discussione sulle linee generali, in un'ampia e ricca giurisprudenza costituzionale, sviluppatasi soprattutto a partire dal 1987. Vorrei segnalare, infatti, che in quell'anno erano da poco entrate nella legislazione ordinaria due leggi fondamentali: la cosiddetta legge Galasso (legge 8 agosto 1985, n. 431) e la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che recava altresì norme in materia di danno ambientale (legge 8 luglio 1986, n. 349).

Queste due importanti innovazioni, in sede di legislazione ordinaria — vorrei rilevare, al riguardo, che una era addirittura istitutiva, per la prima volta, di un ministero con portafoglio, dal momento che, in precedenza, il dicastero dell'ambiente era un ministero senza portafoglio —, hanno consentito alla Corte costituzionale di arricchire la propria giurisprudenza in relazione sia all'articolo 9 della Costituzione, concernente la tutela del paesaggio, sia, per altri aspetti, all'articolo 32, relativo al diritto alla salute.

In sede di discussione sulle linee generali, ho citato ampiamente — ma non intendo rifarlo adesso, poiché sarebbe scorretto — la sentenza n. 167 del 1987 della Corte costituzionale, nonché la successiva sentenza n. 210 dello stesso anno ed ancora, sempre del 1987, l'importantissima sentenza n. 641. Tuttavia vorrei ricordare che, dopo queste, ve ne è stata una serie di grandissima importanza, anche sotto il profilo della concorrenza tra le competenze statali e quelle regionali.

Vorrei rilevare che con una serie di numerosissime sentenze, che giungono fino agli anni più recenti (in parte, successive anche alla novella costituzionale del Titolo V, approvata nel 2001, che ho già citato), la Corte costituzionale, in sede

di giurisprudenza costituzionale, così come è parallelamente avvenuto in sede di dottrina, ha già interpretato l'articolo 9 della Costituzione anche alla luce di quei concetti di ambiente e di ecosistema che, ovviamente, non potevano essere (per ragioni storiche, culturali, sociali e giuridiche) introdotti nella Costituzione del 1947, entrata in vigore nel 1948.

Vorrei ricordare, al riguardo, che tutte le cosiddette Costituzioni « di nuova generazione » (quelle approvate dalla metà degli anni Settanta in poi, vale a dire quelle degli Stati che uscivano dal fascismo e, più recentemente, quelle degli Stati che uscivano dal regime comunista) includono, al loro interno, articoli concernenti i temi dell'ambiente e dell'ecosistema.

Vorrei altresì ricordare che in una Costituzione pressoché coeva alla nostra, entrata in vigore l'anno successivo, la *Grundgesetz* (la legge fondamentale della Repubblica federale di Germania), nel 1994 è stato introdotto un nuovo articolo 20a, il quale recita che lo Stato tutela, anche nei confronti delle generazioni future — vorrei far rilevare che il concetto di generazioni future è stato inserito già nel 1994 nella Costituzione tedesca —, le basilari condizioni naturali di vita, mediante l'esercizio del potere legislativo, nel quadro dell'ordinamento costituzionale, e dei poteri esecutivo e giudiziario, in conformità alla legge e al diritto.

Nel 2002, ossia due anni fa, tale articolo 20-A della Legge fondamentale della Repubblica federale tedesca ha conosciuto un ulteriore arricchimento e, dopo « (...) la tutela delle basilari condizioni naturali di vita (...) », è stato inserito il concetto di « (...) e gli animali (...) », nel quadro dell'ordinamento costituzionale. La Repubblica federale di Germania ha, quindi, già inserito in Costituzione la tutela degli animali, con la novella costituzionale del 2002.

Per quanto riguarda il riferimento alle future generazioni — altro tema su cui il collega Acquarone si è soffermato, con qualche rilievo critico —, oltre alla Costituzione tedesca — che ho già citato —, vorrei ricordare che in Francia, il 27

giugno dello scorso anno, è stato presentato un progetto di revisione costituzionale relativo alla Carta dell'ambiente e che la Camera dei deputati (il 1° giugno 2004) e il Senato francese (il 24 giugno 2004) hanno approvato tale Carta dell'ambiente, che consta di una serie di premesse e di ben dieci articoli. Essa è inserita in Costituzione come allegato al preambolo della medesima. In una di tali premesse si afferma che, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile, le scelte compiute per dare risposte ai bisogni del presente non devono compromettere la capacità delle generazioni future e — è importante che si affermi ciò — anche degli altri popoli di offrire risposte ai propri specifici bisogni. Il riferimento alle generazioni future, che abbiamo inserito nel testo del provvedimento, è pertanto già contenuto nella Carta costituzionale tedesca ed è già stato approvato, per essere inserito anche nella Costituzione attualmente in vigore in Francia. Resta, in quest'ultimo caso, la scelta tra il referendum confermativo e la proclamazione di tale modifica costituzionale da parte del Parlamento « riunito a congresso », come dicono i francesi, in base all'articolo 89 della Costituzione del 1958, a Versailles. In una di tali due ipotesi, comunque, sarà approvata detta modifica costituzionale, sostenuta attivamente anche dal Presidente Chirac.

Queste sono le ragioni, sia pure esposte in modo sintetico, per le quali ritengo opportuno discutere, valutare, riflettere, confrontarsi ed arricchire — anche da parte del relatore — l'interlocuzione con gli emendamenti presentati. Dal mio punto di vista, tuttavia — per questo non ho presentato emendamenti, né ho sottoscritto quelli degli altri colleghi —, penso sia opportuno che si rimanga fermi al testo lungamente « arato », discusso, elaborato e rielaborato, pensato e confrontato — anche con esponenti della dottrina —, che abbiamo varato in Commissione affari costituzionali.

È stato posto un problema e, in merito, vi è un emendamento — l'unico cui voterei contro —, l'emendamento Vascon 1.18, che vuole sopprimere il riferimento alla pro-

mozione del rispetto degli animali. Vorrei ricordare, anche ai colleghi della maggioranza ed al rappresentante del Governo — pacatamente, in quanto ho evitato tutte le polemiche strumentali in questa sede proprio perché parliamo di principi fondamentali —, che venerdì, ossia fra due giorni, i Capi di Stato — per la Francia — o di Governo — per tutti gli altri paesi — firmeranno a Roma, in Campidoglio, il Trattato che istituisce la nuova Costituzione europea. Su iniziativa del Governo italiano — di cui gli do volentieri atto positivamente —, dopo i lavori della Convenzione, che avevano portato al varo di un primo testo di Costituzione, in sede di successiva Conferenza intergovernativa, che ha adottato quel testo, modificandolo ed integrandolo, è stato inserito nel Trattato che istituisce la Costituzione per l'Europa un nuovo articolo, il III-5-*bis* (l'ho già citato nella discussione sulle linee generali del provvedimento). Tale articolo permette di comprendere quanto le preoccupazioni che il collega Vascon ed altri hanno manifestato attraverso i loro emendamenti siano destituite di fondamento e siano, in realtà, in contraddizione con quanto il Governo ha fatto a livello europeo.

Recita il nuovo articolo III-5-*bis*: « Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri... » e, quindi, ciò riguarda anche l'Italia « ...tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali, in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali ed il patrimonio regionale ». È un articolo scritto con grande equilibrio: innova fortemente sul terreno costituzionale, ma lo fa senza forzature di carattere ideologico.

Ciò che scriviamo nella Costituzione italiana è, forse, anche un po' meno di ciò che è scritto nel nuovo testo della Costituzione europea che verrà sottoscritto dai

rappresentanti dei 25 paesi fra due giorni. Infatti, noi abbiamo stabilito semplicemente che la Repubblica promuove il rispetto degli animali: saranno poi la dottrina, la giurisprudenza, la legislazione statale o regionale che potranno arricchire ed implementare questa parte del nuovo terzo comma. Pensate, ad esempio, alla legge che abbiamo approvato all'unanimità, prima di questa modifica costituzionale, contro il maltrattamento degli animali e pensate alla necessità di un'equilibrata legge a tutela della fauna e sul prelievo venatorio, quale quella che abbiamo approvato a suo tempo nella X legislatura. Già facevo parte di questo Parlamento e ricordo lo straordinario lavoro svolto all'epoca dalla collega deputata Annamaria Procacci, che cercai di riportare al Senato. Approvammo quel provvedimento con una larghissima convergenza ed anche con la cooperazione di alcune associazioni del mondo della caccia: mi riferisco, ad esempio, all'Arcicaccia, che interlocuì positivamente su quel provvedimento.

Ho voluto svolgere queste considerazioni con pacatezza e senza sollevare polemiche strumentali; polemiche che non voglio fare e, soprattutto, che è giusto non sollevare in sede di revisione costituzionale e di arricchimento di un principio fondamentale della nostra Costituzione. Tuttavia, ho voluto svolgere queste considerazioni perché restino agli atti e si capisca che qualunque tentativo di diminuzione, restrizione o manipolazione del testo è legittimo dal punto di vista parlamentare (chiunque può presentare emendamenti, ci mancherebbe altro!), ma non è condivisibile dal punto di vista culturale, politico, costituzionale interno e costituzionale europeo.

Le altre proposte di arricchimento — l'ho detto all'inizio e lo ribadisco alla fine del mio intervento — sono nel merito tutte condivisibili, ma ritengo che implementerebbero troppo il testo costituzionale. Potrebbero, invece, costituire un punto di riferimento per la fase di interpretazione e di applicazione successiva della norma, sia in sede politico-legislativa sia sotto il

profilo della giurisprudenza ordinaria, amministrativa e soprattutto costituzionale.

Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio i colleghi per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono intervenuto in sede di discussione sulle linee generali e — come lei mi ha fatto gentilmente notare, ma con grande tolleranza — ho parlato fin troppo. Non ho motivo in questa sede di ripetere le ragioni di carattere generale che ci regolano in questa materia, ragioni che semmai riassumerò in una breve dichiarazione di voto finale.

Mi limito, quindi, a svolgere alcune osservazioni sugli emendamenti presentati e prego il collega Schmidt — ma forse non ce ne è bisogno, perché è persona squisita — di prestare un attimo di attenzione.

Sono molto affezionato all'emendamento Mascia 1.14, sottoscritto anche da me e da altri colleghi, perché concerne la questione dei cicli idrogeologici ed il concetto di beni comuni dell'umanità. Lunedì pomeriggio ho già spiegato il motivo per cui attribuisco a tale concetto un grande valore e perché, a mio avviso, esso è degno di essere costituzionalizzato (peraltro, ritengo non solo nella Costituzione del nostro paese, ma — se fosse possibile — in tutte le Costituzioni dei paesi civili).

Tuttavia, vi è un'obiezione mossa anche da diversi colleghi alla quale vorrei mostrarmi sensibile. Il nostro emendamento è concepito in modo tale da inglobare il testo attuale dell'articolo 9, secondo comma, della Costituzione all'interno dell'emendamento stesso; ma, formalisticamente, esso si propone come un emendamento sostitutivo.

Mi rendo conto che nella Commissione — ai cui lavori chi vi parla non ha potuto partecipare, ma ciò non cambia la sostanza delle cose — vi era stata l'intesa di non intervenire sostitutivamente sul testo

costituzionale ma aggiuntivamente, sottolineando così, anche sotto il profilo puramente formale, una differenza di comportamenti legiferatori rispetto alle sciagurate modifiche — permettetemi — apportate alla seconda parte della Costituzione e da poco licenziate da questa Camera.

Quindi, pur sottolineando l'importanza del concetto di beni comuni, che vorrei restasse a verbale, esclusivamente per questa ragione mi assumo la responsabilità di ritirare l'emendamento Mascia 1.14. Lascio in vita, invece, qualunque sia il parere del relatore Schmidt e degli altri colleghi, il successivo emendamento Mascia 1.15 (l'unico sul quale è in mio potere decidere, perché è firmato da me e da altri colleghi di Rifondazione comunista) che riguarda l'introduzione dei principi di reversibilità, precauzione e responsabilità. Si tratta di una grande conquista del pensiero scientifico che è intervenuta proprio nella seconda parte del Novecento, anche se, come ho detto nell'intervento di lunedì scorso, i prodromi geniali erano già stati posti nella elaborazione di quei meravigliosi primi vent'anni del Novecento. Si possono considerare meravigliosi dal punto di vista della creatività intellettuale, scientifica e artistica, ma disastrosi per quello che preparavano sotto il profilo sociale, cioè il periodo delle guerre mondiali, ma questo è un altro discorso.

Dico altresì ai colleghi della sinistra, a coloro che volessero essere così gentili da ascoltarmi...

MARCO BOATO. La stiamo ascoltando !

ALFONSO GIANNI. ... che non si offendano se personalmente i colleghi del mio gruppo faranno ciò che vorranno, perché si tratta di questioni, più che politiche, metapolitiche, che riguardano concezioni culturali e i testi costituzionali (che sono sintetici e non descrittivi, o che dovrebbero essere tali). Tuttavia io non voterò gli emendamenti che contengono il termine « sviluppo sostenibile », che secondo me è completamente sbagliato. Questo termine insignificante esplicita un significato. Lo dico in parole povere: da un

lato c'è lo sviluppo, che è qualcosa che sporca le mani, e dall'altro c'è l'ambiente, che è una cosa che piace agli uomini e alle donne. Il concetto è quello di giustapporre e consentire di svilupparsi fintanto che non si rovina eccessivamente l'ambiente.

A mio parere questa concezione è datata nel dibattito internazionale e molti autori eminenti — non sto a citarli perché i colleghi li conoscono troppo bene — mettono proprio in discussione il significato che questo « significante » esprime. Costituzionalizzare, pur nelle migliori intenzioni soggettive dei proponenti — lo so bene — un termine che addirittura è messo in discussione in senso evolutivo, secondo me costituisce un errore, perché il problema è la qualità interna allo sviluppo e non la sua sostenibilità rispetto all'ambiente circostante. La discussione è andata avanti. Quindi, non commetterei l'errore di chiederne la costituzionalizzazione.

So che l'intenzione dei colleghi Leoni ed altri è la migliore possibile (potrei dire, ma forse ho un eccesso di ambizione, che è identica alla mia), tuttavia hanno scelto un termine con il quale non si può concordare. Pertanto, si sceglierà di volta in volta l'orientamento di voto, che certamente non potrà essere favorevole e che oscillerà tra astensione e voto contrario (ma non credo che entrerà nella storia per questa ragione).

Termina così il mio intervento, anche perché siamo giunti ad un'ora prandiale, e ringrazio il Presidente per la sua pazienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Vorrei molto brevemente svolgere alcune valutazioni nell'ambito di un dibattito che ci vede impegnati nella modifica di un articolo concernente i principi fondamentali della Costituzione. Si parla dell'ambiente e, quindi, della salute dell'uomo perché i due aspetti evidentemente vanno di pari passo.

Si tratta di temi da sempre condivisi dalla Lega nord, impegnata ad affermare tale tutela cercando, peraltro, di attribuire sempre maggiori poteri decentrati a regioni, pro-

vince e comuni per la salvaguardia del nostro ambiente e della nostra salute.

Con il provvedimento in esame si confermano le attuali previsioni costituzionali: all'articolo 9 della Costituzione resta la previsione della tutela del paesaggio e si aggiunge la tutela dell'ambiente. Rimangono, in base all'articolo 117, le competenze esclusive statali sull'ambiente e sugli ecosistemi. Con la modifica si aggiungono la protezione dell'interesse delle future generazioni, relativamente alla salute dell'uomo, all'ambiente, ed all'ecosistema — emendamento proposto dalla Lega in Commissione — e la protezione delle biodiversità.

Già con l'introduzione della protezione delle biodiversità si aprono scenari nuovi e molto importanti nella Costituzione. Con alcuni emendamenti vi è il tentativo di specificare ulteriormente la questione. Vi è chi propone il rispetto degli animali, il diritto all'acqua, lo sviluppo sostenibile, la responsabilità: si tratta di elementi che possono essere condivisi, ma che aprono scenari incerti e pronunce future della Corte costituzionale che potrebbero stravolgere la nostra iniziativa.

Sono convinto che non si tratti di una semplice modifica estetica, ma di un lavoro di sostanza. L'equilibrio è giusto e conferma la volontà di insistere maggiormente sul rispetto dell'ambiente. Abbiamo presentato solo l'emendamento Vascon 1.18 che crea i presupposti affinché le novità introdotte possano essere approvate. Esso apre, infatti, alla protezione delle biodiversità — chi vuol capire comprende la portata che potrà avere in futuro tale novità a dir poco clamorosa — togliendo il riferimento al rispetto degli animali. Quest'ultimo, pur condiviso ampiamente, creerebbe scenari incerti che, probabilmente, negli ultimi passaggi parlamentari potrebbero addirittura bloccare tutta la riforma proposta. Infatti, ciò implicherebbe moltissime valutazioni e pronunciamenti che potrebbero avere ripercussioni notevoli.

Il suddetto emendamento conferma, dunque, novità di valore ma mantenendo un equilibrio. Le novità di valore sono l'introduzione della tutela dell'ambiente, la

salvaguardia delle generazioni future e l'interesse per le biodiversità. Queste per noi sono le grandi novità che è giusto apportare all'attuale testo costituzionale.

Non accetteremo strumentalizzazioni. Coloro, ad esempio, che chiedono a gran voce di aggiungere il riferimento al rispetto degli animali in Costituzione magari tifano per il bagno di sangue crudele che si svolge, anche nel nostro paese, nei macelli e nelle macellerie islamiche a cielo aperto. È giusto ricordare anche tale punto, perché bisogna essere coerenti fino in fondo.

Noi riteniamo che il testo — se passerà l'emendamento Vascon — sia equilibrato e corretto e garantisca grandissime novità e nuove opportunità alla Costituzione. Non ci prestiamo a strumentalizzazioni da parte di chi — ripeto — tifa per le macellerie a cielo aperto con i relativi bagni di sangue nei confronti degli animali e poi chiede di introdurre nella Costituzione il riferimento al rispetto degli animali.

Noi siamo diversi. Proprio per questo motivo condividiamo il lavoro svolto fino ad ora. Riteniamo però necessario l'accoglimento della modifica proposta dall'onorevole Vascon con l'emendamento 1.18.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Ricordo che l'emendamento Mascia 1.14 è stato ritirato.

GIULIO SCHMIDT, Relatore. Nell'esprimere il parere della Commissione, vorrei velocemente soffermarmi su tre aspetti. In primo luogo, sottolineo la volontà della Commissione di non toccare i due commi del vigente articolo 9, accogliendo non solo l'invito della società civile, ma anche una raccomandazione indiretta del Presidente della Repubblica, fatta a Washington nel novembre scorso, che sottolineava come l'interconnessione tra i due commi fosse un valore assolutamente intoccabile. Si tratta pertanto dell'aggiunta di un terzo comma ai due già esistenti.

In secondo luogo, la formulazione presentata è il frutto di varie stratificazioni di lavoro, come è stato correttamente detto

dai colleghi, in un rapporto collegiale, proficuo e approfondito, con il conforto anche dei costituzionalisti. Pertanto il testo portato all'attenzione dell'Assemblea è a mio avviso il miglior testo attualmente possibile. Per questa ragione e non per una contrarietà alla maggior parte degli emendamenti — in quanto la maggior parte di essi è assolutamente condivisibile — e per il rispetto del lavoro lungo e comune di tutte le forze politiche su questo testo, invito al ritiro di tutti gli emendamenti presentati.

Sarò ovviamente disponibile, su richiesta, a fornire riflessioni e spiegazioni di questo invito al ritiro per ciascun emendamento. La Commissione invita dunque al ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo ribadisce le osservazioni espresse nella seduta del 25 ottobre. Con riferimento a tutti gli emendamenti presentati, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, mentre alle ore 16,15 avrà luogo lo svolgimento del dibattito sulle mozioni presentate in merito alla situazione in Iraq.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle attività produttive, il ministro per i beni e le attività culturali ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Misure per contrastare i danni prodotti dalla concorrenza cinese all'economia nazionale ed europea - n. 3-03859)

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03859 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, mentre l'Europa si preoccupa di Buttiglione (considerato persona pericolosissima), noi ci preoccupiamo del grido di allarme che proviene dalle nostre imprese (le imprese del *mady in Italy*, che rappresentano il cuore del nostro paese) nei confronti della Cina. Sempre di più, i nostri prodotti sono contraffatti e, sempre di più, i nostri imprenditori sono costretti a chiudere alcune fabbriche, a fare sacrifici e quant'altro.

Su tali questioni occorre, come abbiamo già detto in passato, una linea di posizione chiara. Occorre una linea di difesa da parte del nostro paese e, pertanto, chiediamo, signor ministro, se anche lei condivide questo grido di allarme che proviene non dalle parti più immotivate o più ferme del paese, ma da quelle più laboriose che si trovano al nord come al sud.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, il problema sollevato dal collega esiste. Si tratta di una sfida che l'Italia deve assolutamente vincere, cercando di cogliere tutte le opportunità che il mercato cinese offre, ma anche ponendo in essere tutte le azioni difensive necessarie.

L'attuale politica del mio ministero, oltre a tutelare gli interessi dal punto di vista difensivo, tende a configurarsi sempre più con una caratteristica più prettamente espansiva. In particolare, risulta caratterizzata, in primo luogo, dall'attuale impegno, nel quadro dei negoziati commerciali del WTO, per ottenere una riduzione generalizzata degli ostacoli tariffari e non tariffari che la Cina frappone ad una maggiore apertura degli scambi internazionali; dalla ricerca di accordi con la grande distribuzione cinese per poter vendere direttamente ciò che si produce in Italia, senza delocalizzare; infine, dal grande sforzo per la promozione del *made in Italy*, che stiamo operando a tutti i livelli (commerciale, culturale e sportivo) e che si è concentrato in questo anno 2004 con il programma Marco Polo, il quale ha previsto oltre duecento eventi e manifestazioni promozionali in Cina.

Di questa strategia offensiva già è lecito trarre alcune indicazioni positive dall'aumento del 16 per cento delle esportazioni italiane verso la Cina, nei primi sette mesi dell'anno.

La Cina è entrata a far parte del consesso multilaterale con l'ingresso nel WTO; entrando nel WTO, la Cina dovrà adeguarsi alle regole che tutti i paesi sono tenuti a rispettare per gli impegni assunti ed è all'interno di questo sistema di regole che vanno ricercate le soluzioni.

Ciò che è importante combattere è l'eccessivo e, a volte, sleale uso di certi fattori, che rischia di compromettere l'equilibrio degli scambi. In questi casi esistono gli strumenti compatibili con il WTO che consentono di frenare o bloccare le pratiche sleali.

Questi strumenti sono i seguenti: misure *antidumping*, clausola di salvaguardia generale, meccanismo di salvaguardia speciale, clausola di salvaguardia tessile, regolamento sugli ostacoli al commercio.

Attualmente, il Governo sta sostenendo, in sede comunitaria, tre misure. La prima è l'istituzione di una sorveglianza *a priori* verso la Cina per tutti i prodotti più sensibili del settore tessile ed abbigliamento (si tratta di una proposta che la

Commissione ha definito lo scorso 26 ottobre). Questo sistema permetterà un controllo efficace sui flussi dei prodotti più sensibili.

La seconda è l'adozione di una sorveglianza sulle importazioni di prodotti dalla Cina, in particolare per quanto riguarda le calzature, concepita al fine di applicare gli strumenti di difesa commerciale.

La terza è l'adozione di un regolamento che imponga l'obbligo della stampigliatura dell'origine su tutti i prodotti industriali importati sul mercato europeo.

È attualmente in corso da parte della Commissione una valutazione costi-benefici per una prima applicazione di queste misure difensive che riguardano i settori più sensibili: tessile, abbigliamento, calzature, occhialeria, rubinetteria, ceramica ed oreficeria.

Il Governo, avendo introdotto il comitato anticontraffazione, è già impegnato in una dura lotta a questo fenomeno che ci proviene in larga parte dalla Cina.

PRESIDENTE. Onorevole Marzano, mi dispiace interromperla, ma purtroppo il tempo a sua disposizione è scaduto.

L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, pur dichiarandomi soddisfatto, debbo ribadire che ci arriva forte e chiara da parte degli imprenditori e del paese la necessità di un intervento urgente, rappresentato dallo strumento di salvaguardia.

Non dobbiamo vergognarci di svolgere una guerra commerciale nei confronti della Cina, visto che non ci troviamo a combattere ad armi pari. Infatti, in Cina, non esistono norme di tutela ambientale paragonabili alle nostre, non esiste il costo del lavoro e le misure di tutela sociale delle quali noi disponiamo. Pertanto, riteniamo necessario applicare le misure di salvaguardia che già altri paesi hanno adottato rispetto a tale fenomeno.

Crediamo che la lotta contro la contraffazione, che ha lasciato sul campo europeo 200 mila posti di lavoro, necessiti

dell'imposizione di questo strumento di salvaguardia o comunque di dazi. Ma, a tal fine, abbiamo bisogno di un sistema burocratico, di un sistema doganale che funzioni e che fermi, a Napoli, a Trieste, i falsi che continuano ad arrivare. Si tratta di oggetti anche pericolosi, come alcuni giochi infetti utilizzati dai nostri figli.

Disponiamo di un'Agenzia delle dogane con 9.500 persone, delle quali 1.500 sono negli uffici di Roma. Questa situazione non è più tollerabile: qualcuno dovrà essere rimosso e qualcuno dovrà risponderne!

(Misure a favore di investimenti produttivi dello stabilimento FIAT-Mirafiori - n. 3-03860)

PRESIDENTE. L'onorevole Provera ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03860 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, FIAT auto spa è in una situazione di crisi che rischia di essere irreversibile per il mancato impegno finanziario dell'azionista di maggioranza, la famiglia Agnelli, e per i nefasti accordi realizzati con la *General Motors*, che hanno assegnato all'estero la costruzione del cuore dell'auto e di parti progettuali importanti.

Tale situazione colpisce il lavoro. Ne è segno l'ingente cassa integrazione utilizzata nonché la grande quantità di lavoro perso nel solo stabilimento di Mirafiori, dove in tre anni sono stati cancellati 2.150 posti di lavoro e licenziati 13.800 lavoratori su tutto lo stabilimento. Quest'anno, nel solo indotto sono a rischio 10 mila ulteriori lavoratori dopo che, in quattro anni, ne abbiamo persi 20 mila.

Tali catastrofiche cifre evidenziano lo stato dello stabilimento e impongono un intervento diretto dello Stato per un progetto forte a fronte di un privato incapace e in disarmo. Chiediamo dunque al ministro quali idee, quali interventi, quali risorse il Governo stia predisponendo nella legge finanziaria.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Nell'ambito del settore produttivo cosiddetto Automotive è a tutti nota l'azione promossa dal Governo in questi anni di fronte alla crisi del comparto, non solamente a livello nazionale, ma internazionale.

L'accordo promosso dal Governo a dicembre 2001 ha salvaguardato, in più siti industriali FIAT, i livelli occupazionali compatibilmente, ovviamente, con le scelte di politica industriale dell'azienda. Nei primi nove mesi del 2004 FIAT Auto ha mantenuto la propria quota in Europa occidentale, raggiungendo il 7,5 per cento in un mercato caratterizzato da una fortissima competizione. Nei primi nove mesi, in Italia, la quota è migliorata di mezzo punto percentuale, arrivando al 38,3 per cento. L'azienda mantiene buono il posizionamento in Brasile e in Turchia.

I risultati del primo semestre hanno dato chiari segnali del progressivo miglioramento delle *performance* economiche. Il fatturato è salito a 10.462 milioni di euro dai 9.780 del corrispondente periodo del 2003 e le perdite operative nel semestre si sono ridotte da 656 milioni a 474 milioni. Per quanto riguarda le previsioni economiche, l'azienda ha confermato gli obiettivi di una contenuta perdita operativa nel 2005 e di *break even* operativo nel 2006. Questi risultati si raggiungeranno attraverso una continua spinta al rinnovamento e alla qualità dei prodotti.

Nel periodo 2005-2007 la FIAT e la Lancia presenteranno sei nuovi modelli, l'Alfa Romeo ne presenterà cinque, mentre per i veicoli commerciali verranno lanciati sul mercato cinque nuovi modelli, per un totale di 27 prodotti. Gli investimenti in ricerca e sviluppo di FIAT Auto sono stati nel 2003 pari al 4,7 per cento e al 5,5 per cento del fatturato netto. Per quanto riguarda l'assetto industriale, sono state confermate le missioni produttive già annunciate in primavera per gli stabilimenti italiani ed esteri.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Mirafiori, il Governo è informato che all'interno dell'intero distretto torinese si è già avviato un processo di realizzazione del polo di progettazione e ricerca per le nuove tecnologie per l'industria del settore. La FIAT conferma che Mirafiori continuerà ad essere il quartier generale dell'azienda, sede di tutte le funzioni centrali, come progettazione, sperimentazione commerciale, *marketing*, eccetera e che vi manterrà un'importante presenza produttiva. Non sono pervenute richieste specifiche di intervento.

Continuiamo a seguire con attenzione, come abbiamo fatto finora, gli sviluppi del settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Provera ha facoltà di replicare.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per l'impegno, ma la risposta fornita risulta del tutto insufficiente. Si tratta di un bollettino redatto dall'azienda, di cui il Governo prende atto. Noi abbiamo bisogno dell'impegno del Governo.

Le cifre che sono state date sono lette al contrario. In realtà, permane uno stato di difficoltà su tutti i mercati della FIAT. Per quanto riguarda la produzione italiana, si trova in forte sofferenza, tolta l'ultima vettura uscita, che ha un mercato di nicchia molto ristretto. Permane, inoltre, una pesante situazione del disavanzo dell'azienda, caratterizzato dal permanere di perdite. Altro che limitazione delle perdite! Esse, infatti, continuano e il disavanzo mette a rischio perfino il sistema bancario che alla fine dell'anno diventerà proprietario della FIAT.

Come non vedere queste cose? Si passerà da un settore produttivo ad uno finanziario. Allora il Governo deve avere una sua idea su come salvaguardare un settore produttivo.

Le quote occupazionali sono state fornite già prima e non sono state certo salvaguardate. Sono state perse 13.800 persone in un solo stabilimento. Saranno o no state perse altre 20 mila persone su

tutto l'indotto negli ultimi quattro anni? Saranno o no perse nel corso del prossimo anno ulteriori 10 mila persone nella sola componentistica dell'auto, nucleo ancora prezioso mantenuto sull'area? Come non vedere e capire che invece andrebbe salvaguardato?

Quale polo di ricerca è stato attivato sull'area dello stabilimento di Mirafiori? Nessuno, non esiste, se non nella vostra fantasia. Ne esiste uno ad Orbassano, si chiama Centro Ricerche FIAT, fa ricerca non applicata, bensì avanzata. Almeno informatevi, vi prego (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

(Posizione del Governo sull'ipotesi di realizzare grandi strutture alberghiere nelle isole Eolie - n. 3-03861)

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03861 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interrogazione è stata presentata anche a nome di alcuni deputati provenienti dalla provincia di Messina.

L'ipotesi di realizzazione di grandi strutture alberghiere nelle isole Eolie, in deroga al piano paesaggistico, ha suscitato forte inquietudine anche in sede UNESCO e strumentalizzazioni politiche che si stanno dimostrando eccessive. Lo straordinario patrimonio ambientale e paesaggistico del nostro paese rappresenta una risorsa che va tutelata con la massima attenzione e posta al riparo da ogni intervento edilizio che non sia pienamente rispettoso di questo prezioso bene comune.

Alla luce di tali premesse, chiediamo quale sia la posizione del Governo sulle problematiche generali di tutela del patrimonio ambientale e, in particolare, sulle vicende che hanno interessato le isole Eolie.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Urbani, ha facoltà di rispondere.

GIULIANO URBANI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, l'ipotesi di realizzare nuove strutture alberghiere nelle isole Eolie, oggetto dell'interrogazione in esame, nasce da una modifica normativa adottata dall'Assemblea regionale siciliana la scorsa settimana, in base alla quale le opere previste per l'attuazione del piano territoriale delle isole Eolie possono essere realizzate anche in deroga al piano territoriale paesistico e alle norme urbanistiche vigenti.

Ritengo che tali disposizioni contrastino con la Carta costituzionale. La regione siciliana, come è noto, ha competenza legislativa esclusiva in materia di tutela del paesaggio e di conservazione delle antichità e delle opere artistiche, sulla base di un'apposita previsione contenuta nello Statuto regionale. In ogni caso, è indubbio che anche la regione Sicilia, come tutte le altre regioni ad autonomia speciale, deve obbedire ai principi fondamentali del nostro ordinamento, che sono contenuti nella parte I della Costituzione. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 9, secondo comma, in base al quale la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

Sulla base di tali considerazioni, in data odierna ho provveduto ad inviare una nota al Commissario dello Stato presso la regione Sicilia, prefetto Romagnoli, al quale ho espresso i miei dubbi di legittimità costituzionale e ho chiesto che nei brevissimi termini previsti dalla normativa vigente venga sollevata la relativa questione dinanzi alla Corte costituzionale.

In ogni caso, nei prossimi giorni incontrerò alcuni rappresentanti del governo siciliano per verificare se esistano le condizioni per giungere ad una rapida modifica delle norme approvate, al fine di renderle compatibili con i principi costituzionali di tutela del paesaggio.

Aggiungo che proprio ieri mi trovavo a Parigi, presso l'UNESCO, per la firma di

un atto che credo onori il nostro paese e rappresenti una conquista storica: colgo l'occasione per ricordare che siamo diventati il paese dei « caschi blu » della cultura nel mondo. D'ora in poi, a noi compete il privilegio e la responsabilità del primo intervento e, soprattutto, del coordinamento internazionale di tutti gli aiuti in favore dei paesi colpiti nel loro patrimonio storico e artistico da calamità naturali o da eventi bellici. Con l'occasione ho provveduto a garantire al direttore generale dell'UNESCO, dottor Matsuura, che il Governo centrale si assume la piena responsabilità nella gestione di questa vicenda (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Germanà, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le perplessità del ministro, che non sono altro che le stesse perplessità che in questi giorni abbiamo avuto tutti. Apprendendo dalla stampa che uno scempio avrebbe devastato le isole Eolie, ci eravamo preoccupati (e chi vi parla in modo particolare, avendo rappresentato quel collegio elettorale al Senato).

Tuttavia, signor ministro, non conosciamo i fatti. Mi sono documentato, e debbo evidenziare che nelle isole Eolie esiste un piano di fabbricazione fin dal 1978. Oggi non vi è un piano regolatore generale, e in tale situazione — mi rivolgo soprattutto ai colleghi Verdi, che, come del resto noi, sono molto attenti alla tutela del territorio — è facile costruire abusivamente, cosa che gli imprenditori in questione non hanno fatto.

Nel 1997 è stato adottato un patto territoriale, proposto dallo Stato e finanziato con 100 miliardi. Tale patto prevedeva 41 opere, 24 delle quali sono state approvate nel maggio scorso, ma nessuno se ne è accorto e si è scandalizzato. Nove sono state cassate perché situate in zone di vincolo; altre otto sono rimaste nel limbo

della legalità o dell'illegalità. Allora il nostro legislatore ha ritenuto opportuno, previo parere dell'assessore regionale ai beni culturali e dell'assessore regionale al territorio e all'ambiente e con una conferenza dei servizi voluta dal sindaco, tentare di «normalizzare» le otto strutture rimanenti.

Tra l'altro, signor ministro, sarà mia cura consegnarle tutti i dati in mio possesso; sarà possibile verificare che si tratta di quattro stanzette da realizzarsi in un'area, di un teatro da realizzarsi in un posto e di una piscina in un altro ancora. Tutto questo scempio, allora, riguarderebbe, sì e no, mezzo albergo rispetto a tutti quelli che vi potrebbero essere a Taormina.

Tutto questo è stato montato dalla stampa, soprattutto da *la Repubblica*; signor ministro, nella stessa edizione odierna della *Repubblica*, da un lato si cita lo scempio delle isole Eolie, dall'altro, noi parlamentari siciliani, i siciliani in genere, veniamo accusati perché la Sicilia non si è adeguata alla direzione turistica del resto dell'Italia, perché in Sicilia abbiamo un sesto della ricettività turistica rispetto all'Emilia Romagna e perché la Sicilia non è in grado di camminare al passo con gli altri...

PRESIDENTE. Onorevole Germanà, dovrebbe concludere.

BASILIO GERMANÀ. Concludo, signor Presidente, invitando il signor ministro a prendere atto della documentazione che gli consegneremo; prego anche i colleghi di documentarsi prima e di non ricorrere alla demagogia politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Entità degli introiti realizzati al 31 agosto 2004 attraverso il condono edilizio – n. 3-03862)

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03862 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ERMETE REALACCI. Abbiamo appena ascoltato la risposta del ministro Urbani alla precedente interrogazione: la prendo molto sul serio, anche perché quello giunto dalle Eolie è un pessimo segnale per la difesa delle bellezze del nostro paese.

Francamente, ritengo che gli emendamenti approvati nella notte alla manovra economica destino sempre il dubbio che gli interessi privati abbiano avuto la prevalenza sugli interessi generali. Il senso del quesito che poniamo al Governo è il seguente: abbiamo sempre sostenuto che il condono edilizio, la madre di tutte le devastazioni ambientali, oltre ad essere pessimo dal punto di vista ambientale non sarebbe un buon affare per lo Stato. Ebbene, sui maggiori quotidiani nazionali, alludo al *Corriere della sera*, al *Sole 24 Ore* e a *Repubblica*, sono apparse nei giorni scorsi notizie secondo le quali sarebbero entrati nelle casse dello Stato al 31 agosto soltanto 54 milioni di euro a fronte dei 3,1 miliardi previsti, e, che, anche per questo motivo si starebbe pensando a provvedimenti che interpretino estensivamente il condono, in particolar modo per edifici ad uso non abitativo, il che renderebbe il condono ancor più devastante. Chiediamo al Governo di verificare tali notizie.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo ha verificato le notizie evidenziate ed è ora in grado di fornire delle cifre al riguardo. Relativamente al capitolo del condono, ancora aperto, come noto, per le questioni in corso fra Stato, regioni e Corte costituzionale (che hanno comportato ritardi e l'affiancamento alla legge nazionale delle leggi regionali), al 31 agosto erano affluiti nelle casse dello Stato 374.836.000 euro, divenuti a fine settembre 461.544.000 euro. Siamo ben lontani, quindi, dai circa 50 milioni di euro di cui parlava il *Corriere della sera* che non so bene dove abbia attinto tali notizie –

siamo vicini ad una cifra dieci volte maggiore —: questi sono i dati finora pervenuti.

Per quanto riguarda, invece, l'altro quesito posto, relativo alla gestione del condono e ad una supposta divergenza fra la direzione generale e l'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, evidenzio l'esistenza di un carteggio in corso delle bozze di circolari. Ebbene, la direzione ha confermato gli orientamenti adottati in occasione dei precedenti condoni edilizi del 1985 e del 1994, intesi a ritenere non applicabili agli edifici non residenziali i limiti volumetrici previsti, invece, per gli edifici a carattere residenziale. L'ufficio legislativo del ministero, esaminata la questione sottopostagli dalla direzione sull'argomento, ha ritenuto di evidenziare alla stessa l'opportunità di un approfondimento ulteriore in ordine agli specifici aspetti di cui sopra. Vi è, quindi, una proposta della direzione che viene approfondita dall'ufficio legislativo: l'orientamento è di seguire lo stesso comportamento del 1985 e del 1994.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Giovanardi.

L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Signor presidente, ringrazio il ministro per la risposta puntuale e cortese. Immagino anche il suo imbarazzo perché la risposta conferma, sia pure parzialmente, le critiche che fin dall'inizio sono state rivolte al condono.

Com'è noto, il condono edilizio ha rappresentato uno straordinario incentivo all'abusivismo nel nostro paese: nel 2003, sono state costruite oltre 40 mila case abusive, con un aumento di oltre il 40 per cento rispetto al 2001; purtroppo, analoghi saranno i risultati relativi al 2004. In altre parole, si è dato un forte aiuto ai furbi, all'illegalità, all'ecomafia: sono oltre 130 i clan della criminalità organizzata coinvolti nella cementizzazione illegale! Peraltro, le entrate di cui il ministro ha riferito sono superiori a quelle indicate dal *Corriere della Sera*, ma inferiori a quelle preventive di oltre 5 mila miliardi di vecchie lire:

un buco consistente per le casse dello Stato che, probabilmente, dovrà essere colmato con nuove tasse a carico dei cittadini. Quindi, ci troviamo di fronte ad un'azione che, da un lato, ha costituito un obiettivo incentivo all'illegalità e, dall'altro, non ha neanche portato vantaggi per le casse dello Stato.

Signor ministro, so che lei conosce bene la storia di Esaù, figlio di Isacco, il quale vendette a Giacobbe i suoi diritti di primogenitura per un piatto di lenticchie. Ebbene, non vorremmo che il Governo attualmente in carica stesse facendo di peggio, cioè stesse vendendo la bellezza, la dignità, la legalità e la speranza di futuro del nostro paese non per un piatto di lenticchie, ma per 30 denari che, peraltro, neanche arriveranno.

Vi chiediamo di porre subito rimedio all'errore, di non continuare con l'inganno e di non allargare le maglie del condono. Terremo conto di quanto farete (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Realacci.

(Rispetto degli impegni assunti per la salvaguardia dei posti di lavoro nell'atto di acquisto dell'ETI - n. 3-03863)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03863 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, in data 24 luglio 2003 il Governo ha concluso il contratto di vendita di ETI a *Bat*. In due clausole del contratto di vendita - in particolare, agli articoli 8 e 10 - è previsto in modo estremamente chiaro l'impegno dell'acquirente a mantenere le attività produttive ed i livelli occupazionali ed a non procedere a licenziamenti.

Il 12 ottobre 2004, *Bat* ha inopinatamente deciso di avviare, per il tramite dell'Unione industriali di Roma, le procedure di mobilità per 141 lavoratori della

manifattura di Bologna e 97 di quella di Scafati, con la previsione di chiusura di entrambi gli stabilimenti.

Poiché la suddetta scelta contraddice il contratto di vendita, la richiesta che noi rivolgiamo al Governo, in termini molto netti, è di imporre all'acquirente di rispettare gli accordi sottoscritti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi, anche per la precisione.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, cercherò di essere altrettanto preciso.

È indubbio che il compratore ha contrattualmente assunto alcuni impegni. In particolare, per quanto riguarda il sito di Scafati, *Bat* ha riferito che la procedura avviata non comporterà alcun licenziamento in quanto il personale dell'ex azienda autonoma Monopoli di Stato è tutelato dagli istituti in materia di sostegno del reddito e dell'occupazione nell'ambito dei processi di ristrutturazione aziendale previsti dal decreto legislativo n. 238 del 1998, istitutivo dell'Ente tabacchi italiano, mentre il rimanente personale troverà ricollocazione nell'ambito degli altri siti produttivi dell'azienda stessa. È prevista, inoltre, la possibilità di adottare, con il consenso dei lavoratori interessati, misure di incentivazione economica volte a favorire la riduzione del numero degli eventuali esuberanti.

Inoltre, per quanto attiene alla sede di Bologna, *Bat* ha riferito che i lavoratori dell'ex azienda autonoma Monopoli di Stato potranno trovare tutela sulla base del citato decreto legislativo n. 238 del 1998, mentre il rimanente personale sarà ricollocato presso altre aziende locali a seguito di opportuni corsi di riqualificazione professionale.

Pertanto, l'intenzione dell'acquirente non è quella di procedere a licenziamenti collettivi, bensì quella di trovare un accordo con le organizzazioni sindacali al fine di evitare ogni ripercussione sociale

connessa alle azioni di riorganizzazione rese necessarie dalla difficile situazione del contesto di riferimento determinata dal recesso unilaterale, esercitato dalla Philip Morris, dal contratto di produzione per conto. Tale recesso ha causato significative ricadute sui piani di produzione previsti per il 2004 e per gli anni a seguire.

Per quanto riguarda la possibilità di applicare le disposizioni recate dal decreto legislativo n. 238 del 1998 al personale della *Bat*, si fa presente che sono in corso alcuni approfondimenti.

Si aggiunge che l'articolo 10 del contratto di cessione della società ETI alla Britannica Italiana Tabacchi Spa, stipulato il 24 luglio 2003, obbliga la parte acquirente (gli obblighi sono stati sottoscritti) a garantire la salvaguardia dell'occupazione del personale dipendente in forza alla società e alle società controllate alla data di trasferimento, fatto salvo quanto concordato con le organizzazioni sindacali, dando esecuzione agli accordi già raggiunti con le competenti organizzazioni sindacali, a mantenere la sede principale della società in Roma, ad assicurare il rispetto delle professionalità acquisite e della localizzazione territoriale e il mantenimento dei trattamenti economici e normativi in essere, a non procedere a licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, individuali e plurimi, e a non procedere a licenziamenti collettivi.

Pertanto, ogni decisione aziendale in merito a vicende di carattere occupazionale dovrà essere concordata con le organizzazioni sindacali e sottoposta alla valutazione di questa amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevole Giovanardi, innanzitutto bisogna demistificare la motivazione che è all'origine della decisione di *Bat*, ossia la diminuzione della produzione di sigarette in Italia. All'atto dell'acquisto, *Bat* sapeva molto bene ciò che faceva, tanto è vero che ha presentato un'offerta di acquisto più alta rispetto a quella degli altri gruppi e,

poiché sapeva, non può improvvisamente scoprire che manca una parte della produzione. Sapeva di farsi carico di oneri ed, evidentemente, ne ha tenuto conto: non può improvvisamente scoprire che le cose stanno diversamente!

Occorre aggiungere che lei, ministro, nella sua risposta, sembra farsi carico un po' troppo degli argomenti di *Bat*. Infatti, il problema non è il modo in cui saranno collocati i lavoratori di Scafati o di Bologna (in un modo o nell'altro, le normative le conosciamo benissimo). Il problema è che *Bat* non può procedere alla messa in mobilità e ai licenziamenti di questi lavoratori. A noi non interessano le garanzie di *Bat*. A noi interessa che il venditore, in questo caso il ministro dell'economia e delle finanze, firmatario dell'accordo di vendita, chieda ed imponga il rispetto delle condizioni di vendita, in particolare di quanto previsto all'articolo 8, ossia il mantenimento del nucleo produttivo e del piano industriale, e all'articolo 10, ossia il mantenimento dei livelli occupazionali. Infatti, non si sta parlando semplicemente del modo in cui risolvere un problema. Stiamo cercando di evitare che si crei un problema di natura produttiva e industriale e, conseguentemente, di natura occupazionale. Altrimenti, significherebbe che il Governo ha venduto ETI ad un soggetto che sta pensando di tenersi il marchio e di interrompere gradualmente le attività produttive.

Il Governo ha sbagliato quando non ha chiesto la relazione semestrale prevista dall'accordo di vendita. Sbaglierebbe oggi se non impugnasse gli articoli di quest'accordo, imponendo all'acquirente il ritiro immediato dei licenziamenti, impedendo la procedura di mobilità ed imponendo il pieno rispetto dell'accordo di vendita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Ritardi nell'erogazione dei fondi per interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia – n. 3-03864)

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-03864 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

Onorevole Zeller, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione per l'illustrazione; lei è parsimonioso nelle parole...

KARL ZELLER. Signor Presidente, sarò molto breve. Onorevole signor ministro, la nostra interrogazione prende spunto dalla protesta della giunta dell'Unione italiana di Fiume, che denuncia una situazione davvero insostenibile.

I rappresentanti della minoranza italiana in Croazia si lamentano giustamente dei forti ritardi nel pagamento dei fondi in favore della loro attività culturale, elemento fondamentale per la sopravvivenza etnica del gruppo. Siamo di fronte una situazione kafkiana. Ci sono gli stanziamenti nel bilancio dello Stato e la convenzione con il Ministero degli affari esteri è stata da tempo firmata, ma in concreto i pagamenti non avvengono. Da un anno e mezzo, l'Unione italiana attende cinquecentomila euro da destinare al centro studi di musica classica, al dramma italiano e ad altre attività culturali. Quali rappresentanti delle minoranze nel Parlamento italiano, chiediamo quindi lumi sui motivi dei predetti ritardi e vogliamo sapere che cosa il Governo intenda fare per porre fine ad una situazione insostenibile per la minoranza italiana in Croazia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rispondo all'onorevole Zeller in ordine alla legge n. 73 del 2001 per la minoranza italiana in Slovenia e in Croazia e anche in ordine alla legge n. 72 del 2001, che riguarda i finanziamenti alle associazioni degli esuli. Si tratta di leggi « gemelle », che sono state licenziate dal Parlamento nello stesso periodo. Ricordo anche che la legge n. 193 del 28 luglio 2004, recentissima, proroga la validità di queste leggi anche per il 2004, 2005 e 2006.

Il finanziamento di attività a favore della comunità italiana in Slovenia e in Croazia è previsto dalla legge e avviene mediante due convenzioni con gli enti a ciò proposti — l'Università popolare di Trieste e l'Unione italiana — sulla base di un piano annuale previsto e programmatico. Le somme del finanziamento, previsto dalla legge per le attività in parola e stanziato ogni anno, possono essere spese con varie modalità contabili, anche negli anni successivi, proprio per le ovvie necessità di tempo che l'attuazione dei progetti previsti richiedono per la loro realizzazione.

Ogni anno vengono quindi fatti affluire dal competente Ministero dell'economia sul capitolo relativo, il 4062, i finanziamenti necessari. Ahimè — e qui le dolenti note! — nell'anno 2004 non si è potuto dar seguito al finanziamento agli enti sopra menzionati dei contratti relativi alla rilevazione delle attività programmate da entrambi gli enti destinatari delle leggi in parola, perché i fondi necessari, pur regolarmente previsti, non erano affluiti, malgrado i ripetuti solleciti, né in termini di competenza né in termini di cassa.

A seguito dei solleciti operati, anche più volte da me personalmente, il 14 ottobre scorso sono finalmente cominciati ad affluire i primi fondi relativi ai contratti per i progetti degli anni precedenti dei due enti ed essi sono quindi in corso di finanziamento. Sono pervenuti, infatti, 1 milione e 233 mila euro relativi ai fondi a suo tempo impegnati per gli anni fino al 2000 e 471 mila e 888 euro sui fondi relativi agli anni fino al 2003. È stato poi sollecitato l'afflusso in cassa degli altri fondi necessari — e a suo tempo già richiesti per tali anni — per i contratti sinora pervenuti dagli enti in parola. Rassicurazioni in tal senso sono già state fornite agli enti di cui stiamo parlando.

Nel contempo, ci si sta adoperando affinché tali fondi continuino ad affluire, come già a suo tempo richiesto, fino alla totalità prevista dalla legge, nella misura necessaria cioè per i progetti, dei quali si è completato l'iter amministrativo pre-

scritto e si è già in fase contrattuale di realizzazione, pervenuti dai due enti in questione.

Abbiamo parlato del passato, ora parliamo del futuro. Per quanto concerne la legge n. 193, che è entrata in vigore il 18 agosto, che rifinanzia per il 2004, 2005 e 2006 le leggi in parola, i cui decreti di finanziamento sono in fase di firma da parte del competente Ministero dell'economia e delle finanze, sono già in corso gli adempimenti previsti dalla legge in parola e dalle due leggi rifinanziate, di intesa con gli enti destinatari.

L'impegno del Governo e del Parlamento a favore della comunità italiane in Slovenia e in Croazia è testimoniato anche, come si è detto, dall'avvenuto finanziamento e credo che ciò stia a testimoniare una attenzione che noi vogliamo dare non soltanto alla nostra comunità italiana e alla nostra minoranza in Croazia e in Slovenia, ma anche alle associazioni degli esuli e, più in generale, alle minoranze linguistiche in Italia, destinatarie di specifiche leggi, che meritano la tutela e l'attenzione del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di replicare.

KARL ZELLER. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi, del quale noto la particolare sensibilità e l'impegno per la minoranza italiana nei paesi della ex Jugoslavia. Noi, in rappresentanza delle minoranze, saremo i portavoci e ci faremo carico in futuro dei problemi delle minoranze in Europa (in particolare, della minoranza italiana in Istria e in Croazia).

Auspichiamo quindi un impegno più incisivo del Governo e che la questione oggetto dell'interrogazione venga al più presto risolta, come del resto ha già annunciato il ministro Giovanardi.

(Iniziativa per la prevenzione e la cura della legionellosi — n. 3-03865)

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Conti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03865 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

GIULIO CONTI. Signor Presidente, l'interrogazione in esame si riferisce ad una malattia diffusiva molto interessante ma, altresì, molto pericolosa; è cagionata da un bacillo gram negativo — la legionella pneumophila, di cui esistono 42 diverse specie — che provoca una polmonite con interessamento degli alveoli polmonari, che risulta facilmente individuabile dalla radiografia ma difficilmente diagnosticabile in base all'auscultazione.

Personalmente, ritengo che tale problema debba essere affrontato in quanto questa malattia — oltre che attraverso tubature, fontane e strutture da tutti adoperate — si diffonde soprattutto, e in modo particolarmente pericoloso, all'interno degli ospedali o, comunque, delle case di cura.

I rimedi oggi adottati sono di natura chimica e risiedono precisamente nell'uso del biossido di cloro, però con talune particolarità. Infatti, se usato nel modo previsto dalla legge attuale, esso è quasi inefficace; se invece viene utilizzato in modo efficace, e quindi con un dosaggio cinque volte superiore a quello previsto dalla legge, la legge stessa e lo Stato debbono impedire l'uso di questo tipo di acque, soprattutto all'interno delle strutture sanitarie, dichiarando l'acqua non potabile.

Quindi, il problema è di notevole interesse e serietà per quanto riguarda il ministero; esso è stato affrontato da qualche regione. Talune proposte di regolamentazione sono state avanzate dalla Francia in sede di Unione europea; vorrei, pertanto, conoscere cosa può e cosa deve fare il Governo italiano per risolvere detto problema.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giulio Conti.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente.

Alla luce delle conoscenze scientifiche attuali, il biossido di cloro è uno dei

disinfettanti chimici utilizzati negli acquedotti per la disinfezione delle acque distribuite all'utenza.

Il decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31, impone, sino al 25 dicembre del 2006, limiti alla presenza del relativo sottoprodotto allo scopo di garantire la salute pubblica, in conformità ad una direttiva europea.

Per quanto concerne la presunta formazione di trialometani, si rammenta che proprio il biossido di cloro ne forma una quantità insignificante rispetto all'ipoclorito, che è l'usuale agente clorante delle acque potabili.

La presunta inefficacia della metodica applicata per la bonifica della legionella è limitata soltanto al lungo periodo, per cause inerenti alla lunghezza, alla vetustà ed alla composizione delle reti idriche. Una corretta gestione della metodica suddetta può, invece, rappresentare una valida alternativa ai sistemi di bonifica fisici e chimici consolidati.

Premesso che non esiste un sistema di bonifica universalmente valido, né è sempre possibile sradicare totalmente la legionella da un impianto idrico contaminato, una corretta conoscenza della rete idrica oggetto delle indagini e della qualità dell'acqua distribuita rendono possibile ottimizzare il sistema di bonifica, con una buona riduzione della carica di legionella ed una sufficiente riduzione delle potenziali controindicazioni.

Poiché il trattamento di bonifica degli impianti e delle strutture ospedaliere, con l'emissione di cloro, potrebbe comportare, a fine trattamento, una concentrazione superiore ai limiti consigliati dal decreto citato, occorre privilegiare la tutela del rischio di un'infezione da legionella in soggetti predisposti per età e per patologie di base.

In considerazione delle attuali conoscenze scientifiche, non si ritiene opportuno dare indicazioni concernenti l'eliminazione di tale disinfettante in acquedottistica, compreso l'uso per la bonifica di legionella.

Il ministro della salute ha finanziato un progetto di ricerca — denominato Con-

trollo della legionellosi e metodi di bonifica in sanità pubblica —, da realizzarsi da parte dell'Istituto superiore della sanità per la valutazione della possibilità di uso di sistemi di bonifica alternativi e, in caso positivo, per la potenziale integrazione di tale metodologie nelle « Linee guida per la prevenzione e il controllo della legionellosi ».

Va sottolineato che la Conferenza Stato-regioni, in data 4 aprile 2000, ha sancito un accordo con il quale le parti istituzionali coinvolte hanno concordato sul documento di linee guida predisposte dal Ministero della salute relativo agli indirizzi e ai criteri generali nella materia, ferma restando l'autonomia delle regioni e delle province autonome nell'adottare le soluzioni organizzative più idonee in relazione alle esigenze della loro programmazione.

L'istituto menzionato è impegnato nella sorveglianza passiva di tale patologia attraverso l'istituzione di un registro nazionale dei casi di legionellosi, nel quale vengono raccolte le schede di notifica, con le informazioni anagrafiche, cliniche ed epidemiologiche di ogni singolo caso di legionellosi diagnosticato effettuando la diagnosi su campioni microbiologici e ambientali.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Giovanardi.

L'onorevole Giulio Conti ha facoltà di replicare.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, prendo atto di quanto affermato dal ministro. Credo che aver conferito l'incarico di studiare la malattia in oggetto sia un fatto senz'altro positivo, poiché l'esistenza di una soluzione definitiva per la cura, ma non per la sua prevenzione, è già un dato di fatto.

Chi ci ascolta probabilmente ignora l'origine del termine legionellosi. Vorrei ricordare, al riguardo, che la scoperta di tale malattia è stata attribuita ad un gruppo di legionari della Legione straniera, che si stavano lavando sotto la cascata di un fiume: è stato riscontrato,

infatti, che, alla fine di tale pratica, spesso si verificavano casi di polmonite. Lo studio degli essudati di questi soldati ha pertanto condotto alla scoperta di questo tipo di bacillo.

Vorrei segnalare che il bacillo della legionellosi è facilmente controllabile, a livello di cura, poiché l'eritromicina e la tetraciclina assolvono bene il loro compito; ad oggi, con i macrolidi, si riesce a fare ancora meglio. La questione di fondo, tuttavia, è riuscire a prevenire tale malattia. La prevenzione, infatti, è molto difficile, poiché il bacillo della legionellosi si sviluppa in ambiente naturale, a differenza di altri bacilli, che si possono sviluppare nelle colture.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giulio Conti...

GIULIO CONTI. È questo il problema di fondo. Auspico che il Ministero della salute, oltre ad assegnare incarichi di studio ad alcuni istituti, compreso il Politecnico di Milano, riesca a fare qualcosa in tal senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Giulio Conti, che ha arricchito anche le nostre nozioni in materia medica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Ringrazio i colleghi ed i rappresentanti del Governo intervenuti e sospendo la seduta fino alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Boato, Brancher,

Fragalà, Pecorella e Sgobio sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte del senatore Giuseppe Degennaro.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, sabato scorso è venuto a mancare il senatore Giuseppe Degennaro, fratello del nostro collega Carmine.

Nello stringermi, a nome dell'Assemblea, all'onorevole Carmine Degennaro, vorrei ricordare, con grande rimpianto, il contributo serio e scrupoloso alla vita parlamentare di Giuseppe Degennaro, che si è protratto presso la Camera dei deputati dal 1974 al 1994 e che si è rinnovato in questa legislatura presso il Senato della Repubblica. L'impegno per lo sviluppo del meridione, soprattutto attraverso la valorizzazione delle sue risorse intellettuali e culturali, le doti di imprenditore concreto e sempre attento alle domande della sua terra, la fiducia serena nelle possibilità della politica, ci lasciano una testimonianza di competenza e di profonda umanità, che non sarà dimenticata.

Rinnovo alla famiglia Degennaro, come ho detto in particolare all'onorevole Carmine Degennaro, i sentimenti di cordoglio profondo, mio personale e dell'intera Assemblea (*Generali applausi*).

Proclamazione di deputati a seguito di elezioni suppletive (ore 16,18).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito delle elezioni suppletive svoltesi il 24 e 25 ottobre 2004, a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dall'ar-

ticolo 6 della legge 4 agosto 1993, n. 277, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Milano ha proclamato, in data 26 ottobre 2004, Roberto Zaccaria deputato per il collegio uninominale n. 3 della III circoscrizione Lombardia 1 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*); l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Genova ha proclamato, in data 26 ottobre 2004, Stefano Zara deputato per il collegio uninominale n. 10 della X circoscrizione Liguria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*); l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Firenze ha proclamato, in data odierna, Antonello Giacomelli deputato per il collegio uninominale n. 4 e Severino Galante deputato per il collegio uninominale n. 6 della XII circoscrizione Toscana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*); l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Bologna ha proclamato, in data odierna, Massimo Tedeschi deputato per il collegio uninominale n. 30 della XI circoscrizione Emilia-Romagna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Onorevoli colleghi, vorrei cogliere quest'occasione per rivolgere a Roberto Zaccaria, Stefano Zara, Antonello Giacomelli, Severino Galante e Massimo Tedeschi un vivo augurio di proficuo lavoro come deputati della Repubblica (*Applausi*).

Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00401 e Elio Vito ed altri n. 1-00402 in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00401 e Elio Vito ed altri n. 1-00402 in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è in distribuzione e sarà pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, è nell'interesse di tutta la comunità internazionale procedere alla progressiva stabilizzazione e ricostruzione di un Iraq libero e liberato dall'oppressione e dalla pressione della dittatura. Ed è nell'interesse della comunità internazionale pervenire ad una stabilizzazione di questo paese tanto martoriato, però nell'ambito di un'area geopolitica altrettanto libera e stabilizzata.

Ritengo, quindi, che sarebbe un grave errore prescindere o isolare il dibattito sull'Iraq dal più ampio contesto di una valutazione complessiva di tutto il quadro politico mediorientale, che crea, ha creato e temo potrà continuare a creare grandi e forti fibrillazioni. Sappiamo perfettamente, infatti, quanto incida sugli equilibri per il raggiungimento della pace nel mondo anche la complessa situazione israelo-palestinese. Abbiamo apprezzato anche il coraggio e la responsabilità politica del Parlamento israeliano, in partico-

lare di Sharon, il quale ieri ha responsabilmente ottenuto dalla maggioranza, nonostante i dissidi interni, il mandato a ritirare parte degli insediamenti di Gaza. Si tratta di un passaggio importante, perché riteniamo che, anche attraverso il concorso della comunità internazionale, si possa rilanciare il progetto di pace tra Israele e Palestina. In proposito, richiamo anche l'importante ruolo che ha svolto l'Italia e che sta svolgendo questo Governo per la stabilizzazione di questo martoriato contingente.

Non possiamo neppure dimenticare quale sia il ruolo e quale attenzione si debba rivolgere anche ai paesi limitrofi rispetto all'Iraq. Nelle due mozioni in discussione vi sono riferimenti al ruolo strategico che i paesi arabi possono svolgere per pervenire ad un rapporto di maggiore equilibrio all'interno dell'Iraq. Ci dobbiamo domandare seriamente, quindi, come promuovere un ruolo propositivo e strategicamente importante di molti paesi arabi limitrofi. Evidentemente, Tunisia, Turchia, Giordania ed Egitto hanno già maturato un tasso di democrazia ed una partecipazione sicuramente importante anche nello svolgimento di questa azione di pacificazione. Qualche perplessità in più vi potrebbe essere per la Siria e per l'Iran, anche dopo le recenti notizie sull'utilizzo di uranio e di materiale nucleare da parte dell'Iran. Tuttavia, confidiamo nel senso di responsabilità di questi paesi, poiché è assolutamente necessario giungere ad una forma di stabilizzazione.

Vi sono aspetti importanti e scadenze strategiche fondamentali. Abbiamo vissuto un periodo lungo, complesso ed estremamente angosciante per gli atti di violenza che si sono susseguiti sul teatro iracheno e l'Italia ha pagato un tributo altissimo, anche in termini di vite umane. Altri paesi, che hanno condiviso con l'Italia questa responsabilità politica per esportare la democrazia e la pace in questo paese e, più in generale, nel continente, hanno pagato e pagano tributi di sangue anche pesanti. Tuttavia, ciò non deve far deflettere il nostro paese e la comunità internazionale dalla propria convinzione di

poter arrivare, plausibilmente nei tempi prefissati, al raggiungimento di questi equilibri di pacificazione.

La scadenza del gennaio 2005, quanto alle elezioni politiche, è un passaggio focale e fondamentale. In questo senso, quindi, la comunità internazionale si è mossa e si sono mosse le Nazioni Unite, che hanno dato un segnale di forte attenzione anche a questo processo di pace.

Noi abbiamo sostenuto, come Italia, e continuiamo a sostenere il ruolo delle Nazioni Unite e auspichiamo che da parte di tale organismo vi sia effettivamente e realmente una capacità di intervento che possa dare soluzione al problema iracheno. Pensare e ritenere, tuttavia, che sia sufficiente l'intervento delle Nazioni Unite per poter raggiungere i risultati che tutti auspicano, forse, è riduttivo.

È per tale ragione che questo Governo, ancora con grande coerenza e con grande senso di responsabilità, ha continuato e continua a sostenere la propria missione di *peace keeping* e la propria missione umanitaria in Iraq, perché crediamo che la presenza italiana sia apprezzata e imprescindibile. Si tratta di una presenza umanitaria che contrassegna e contraddistingue il ruolo e l'azione del nostro paese, che non vuole evidentemente manifestare alcuna azione bellicosa, ma vuole semplicemente concorrere a ristabilire gli equilibri, la pace e la democrazia in quel paese.

È evidente che, come è stato detto più volte, l'Italia vuole esportare la pace e vuole introdurre i fondamentali della democrazia, ma spesso e volentieri per poter esportare la pace e introdurre i fondamentali della democrazia è necessario anche assumere sulle proprie spalle, in modo faticoso e sofferto, delle scelte, che l'Italia ha adottato coerentemente quando ha deciso di partecipare, come hanno fatto gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed altre importanti nazioni, a questo intervento che, in alcuni casi, è stato militare, ma che ha costituito un'azione preventiva per garantire gli equilibri della pace nel mondo contro il terrorismo ed il fondamentalismo, che stanno insanguinando molti

paesi. Voglio ricordare non solo quello che è avvenuto l'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti d'America, ma anche le vicende dell'11 marzo del 2004 in Spagna.

Quindi, per poter contrastare e debellare fortemente ogni forma di aggressione politica, religiosa e ideologica da parte di queste culture del terrorismo e anche, in un certo senso, dei radicalismi di carattere ideologico e religioso, è necessario profondere un impegno forte e preciso e assumersi, come l'Italia ha fatto, contrariamente ad altri paesi europei, le proprie responsabilità.

Siamo convinti che se l'Europa avesse parlato con una voce unitaria e non si fosse in qualche modo divisa in alcune posizioni, come quella francese, tedesca e ultimamente spagnola, avremmo potuto ottenere sicuramente dei risultati migliori e più tempestivi rispetto alla necessità di contrastare il fenomeno del terrorismo.

L'Italia, con coerenza ha assunto questa iniziativa, nel rispetto anche dei nostri principi costituzionali. Ci dispiace dover constatare, ancora una volta, che l'opposizione, per rispondere a logiche di politiche interne e ad esigenze di carattere elettorale, assuma posizioni demagogiche, chiedendo l'immediato ritiro delle nostre forze e delle nostre truppe presenti in Iraq che, come dicevo prima, si trovano lì per svolgere un ruolo e un'azione meramente pacificatori ed umanitari.

Auspichiamo, evidentemente, che le nostre truppe possano, quando ne sussisteranno i presupposti, rientrare in Italia, perché questo sarebbe il segnale di un passaggio importante storicamente, perché vorrebbe dire che non sussisterebbero più quei motivi di tensione e di conflitto tali da giustificare la presenza delle nostre Forze armate. È assolutamente necessario, tuttavia, garantire, attraverso il concorso di tutti quegli Stati che hanno assunto sulle loro spalle questo grande senso di responsabilità, una pacificazione dell'area irachena e del Medio Oriente in genere.

Quindi, come Alleanza nazionale, confermiamo l'impegno che il Governo deve assumere per garantire questo processo di pacificazione, perché il rischio del terro-

rismo e l'esportazione di questa violenza terroristica e fondamentalista è un motivo di grande preoccupazione e di grande apprensione.

Ci sono altri ragionamenti che potremmo svolgere perché il terrorismo sta influenzando anche gli equilibri mondiali di carattere economico. Quando assistiamo alla crescita impetuosa del costo del petrolio ci preoccupiamo anche della capacità di reazione alle crisi congiunturali del sistema economico mondiale. Credo che anche la speculazione che sta avvenendo sul petrolio sia legata all'instabilità politica dell'area.

Ci auguriamo che l'Italia possa continuare a mantenere, come ha fatto fino ad oggi con profondo senso di responsabilità, il proprio impegno politico nei confronti della comunità internazionale. Ci auguriamo, soprattutto, che sappia portare avanti questo impegno forte per difendere i principi della democrazia e della libertà, perché Dio solo sa quanto in Iraq vi sia bisogno di ristabilire democrazia e libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, in questo dibattito parlamentare, frutto dell'iniziativa del *forum* dei deputati pacifisti, condivisa dai capigruppo dell'opposizione, abbiamo la necessità di porre alcuni punti chiave di riflessione e di proposta sulla situazione irachena. Ribadiamo un giudizio che, purtroppo, si conferma sempre più ogni giorno che passa: si è trattato di una guerra illegittima e sbagliata. Nelle settimane scorse anche Kofi Annan l'ha definita, in maniera chiara ed inequivocabile — togliendo ogni dubbio rispetto alla relazione che può esservi tra l'ultima risoluzione dell'ONU ed il mantenimento della guerra in Iraq — uno stato di illegittimità.

Credo vi sia la necessità di inserire nel nostro giudizio, che permane e che ci ha

accompagnato nel corso di questi drammatici mesi, alcuni elementi ulteriori di riflessione. In primo luogo, come si evince molto bene dalla mozione che abbiamo presentato, è necessario almeno un ragionamento umanitario su quanto sta accadendo a Falluja e nelle altre città irachene, da settimane bombardate ed assediate, dove la popolazione civile è ormai ridotta allo stremo. Al di là del giudizio diverso che ognuno di noi può avere sulla guerra e su quanto accade in Iraq, almeno sulla sospensione per ragioni umanitarie dei bombardamenti e dell'assedio nelle città sacre dovrebbe esservi una convergenza del Parlamento.

Il Governo italiano, ancora una volta, dimostra timidezza e subalternità nei confronti del Governo e dell'amministrazione Bush, che ci auguriamo tutti il 2-3 novembre possa lasciare il passo ad un'amministrazione democratica come quella rappresentata da Kerry. Ci domandiamo quale sia il ruolo che il Governo italiano può e deve portare avanti, forte di un rapporto con il Parlamento, per far svolgere quella conferenza internazionale di pace proposta dalla Francia e dalla Spagna, due Governi, peraltro, di colore politico diverso. La conferenza di pace ha senso se si svolge sotto la direzione dell'ONU e se intorno al tavolo, oltre al governo provvisorio iracheno, agli Stati Uniti, all'Europa ed ai paesi arabi, si siedano anche coloro che in Iraq, a mio avviso con grande legittimità, si stanno opponendo all'occupazione militare. Quale negoziato si può fare sul futuro dell'Iraq e sulla transizione democratica di quel paese se chi è insorto contro una guerra ingiusta non è chiamato a discutere ed a confrontarsi? Si tratta di come garantire il passaggio dagli occupanti illegittimi all'ONU e di come garantire la sostituzione delle forze militari occupanti con un contingente di pace che risponda direttamente all'ONU e assicuri una soluzione transitoria che porti l'Iraq a libere e democratiche elezioni.

È ovvio che, affinché la conferenza di pace abbia un senso ed una possibilità di riuscita, vi è il bisogno di atti di discon-

tinuità e di rottura, innanzitutto da parte di quei Governi e di quei paesi che hanno fatto la scelta sbagliata di partecipare ad una guerra illegittima. Questo è il motivo per cui noi Verdi riteniamo che il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq resti, ancora oggi, la preconditione per lo svolgimento di una conferenza internazionale di pace, che abbia effettivamente la prospettiva e la possibilità di determinare una transizione seria, democratica e stabile per quel paese.

Questa è anche la ragione per cui in Italia continua una grande mobilitazione democratica. Il 30 ottobre prossimo ci sarà nuovamente a Roma — e noi Verdi saremo con loro — il movimento pacifista, per ribadire questa richiesta e proprio oggi, alla Camera, sono state consegnate 200 mila firme da parte del comitato per il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq; anche questo è il segno di una mobilitazione crescente, che coinvolge dal mondo cattolico fino alle espressioni più radicali del movimento pacifista.

Questa è anche la ragione per cui noi Verdi diamo un giudizio estremamente positivo e politicamente rilevante al fatto che tutta l'opposizione della grande alleanza democratica — quindi, tutta l'opposizione di centrosinistra — oggi torni in aula nuovamente unita, così come facemmo a maggio, su una mozione che, pur salvaguardando le diverse sensibilità espresse in questi mesi all'interno del centrosinistra, indica e conferma un percorso politico chiaro, circa il ritiro dei soldati italiani, i contenuti della conferenza internazionale di pace e la cessazione, almeno per ragioni umanitarie, dei bombardamenti nei confronti delle città sacre.

Queste sono le ragioni che dovrebbero indurre il Parlamento non ad una discussione tra posizioni contrapposte, ma ad un atto di responsabilità, che rompa con la scelta politica fatta in questi mesi e che ricollochi l'Italia all'interno di un'alleanza prioritaria con la Francia e con la Germania, per dare senso e ruolo a quell'Europa — per la quale nei prossimi giorni sarà firmata la Costituzione europea — come unica alternativa credibile

alla guerra e alla dottrina della guerra preventiva, che tanti guai e tante tragedie umanitarie sta determinando in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in visita presso la nostra istituzione la delegazione della Camera dei deputati messicana, guidata dall'onorevole Pablo Gomez Alvarez. Saluto, a nome di tutta l'Assemblea, i colleghi messicani, che hanno lavorato proficuamente con noi, nel nome dell'amicizia storica tra Italia e Messico (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. L'Iraq sta attraversando un momento veramente drammatico. Gli eventi precipitano e conseguentemente, per evitare che in quel paese si insedi un nuovo Stato fondamentalista e filoterrorista, è necessario ripristinare la sovranità irachena, puntando sull'attuale operazione di *peace keeping*, coinvolgendo l'ONU, l'Unione europea e la Lega araba. L'ONU, in quanto massima espressione istituzionale internazionale, la quale però non ha avuto la forza di imporre l'efficacia della sua risoluzione n. 1546, nella quale erano state poste le direttive che avrebbero dovuto dare l'avvio concreto al processo di ricostruzione e di democratizzazione del paese; l'Unione europea, in quanto potenza mondiale che, per tradizione, storia e cultura politico-amministrativa, potrebbe essere determinante nel dirimere i contrasti tra le varie realtà socio politiche e nelle gravi crisi che si vengono a determinare nello scacchiere mondiale; la Lega araba, in quanto è impensabile che la risoluzione di una crisi nel cuore stesso della realtà arabo-musulmana possa prescindere dall'unica formazione esistente politicamente organizzata. Essa è, comunque, titolata a rappresentare la complessa realtà del variegato mondo musulmano imponente per estensione territoriale e per numero di soggetti.

ONU, Unione europea e Lega araba hanno finalmente l'occasione di incontrarsi il prossimo 22 novembre, una volta terminato il Ramadan a Sharm el Sheikh in Egitto ove saranno presenti i paesi del G8, la Cina e gli Stati confinanti con l'Iraq, perché acquisiscano la consapevolezza che è necessaria la loro presenza ai fini dell'assunzione di responsabilità sul problema della stabilizzazione dell'area.

Sulla strada della normalizzazione irachena, la scadenza elettorale del prossimo gennaio è sempre più vicina e per poterla rispettare è necessario creare la condizione basilare di non belligeranza, condizione, invece, che in atto non esiste e la situazione irachena rimane drammatica. Con la mediazione del moderato Al Sistani è già nella fase attuativa, anche se con qualche difficoltà, il piano di disarmo dello sciita estremista Al Sadr ed il *premier* iracheno Allawi sta trattando un'amnistia allargata anche ai ribelli del triangolo sunnita e all'intero paese per convincere gli insorti a consegnare le armi.

Si registra anche la determinazione di Allawi che chiede alla coalizione l'offensiva militare per costringere alla resa gli insorti di Falluja, guidati da Zarqawi, luogotenente di Al Qaeda in Iraq, che ha rivendicato financo l'esecuzione di massa ai danni delle 44 reclute irachene e dei loro cinque autisti solo qualche giorno fa, al fine di diffondere il terrore, perché muoia sul nascere ogni voglia di democrazia e di emancipazione.

Si ha la consapevolezza che, con la neutralizzazione di Zarqawi, diminuiranno stragi, sequestri e decapitazioni, come pure i delinquenti comuni ed inquieti gruppi tribali finiranno di essere protetti o supportati da chi ha paura; quella stessa paura, per la quale, a volte, i soldati dell'esercito iracheno in zone di operazione sono fuggiti, invece di combattere, come è avvenuto durante l'assedio di Falluja. Tuttavia, la maggioranza di essi è rimasta a combattere con grinta. Ciò dimostra che gli iracheni vogliono cambiare.

I giovani si presentano sempre più numerosi per essere arruolati nell'esercito

iracheno, nonostante le esecuzioni di massa e le ricorrenti carneficine ad opera di kamikaze.

Ora la gente protesta, mentre non poteva farlo ai tempi del regime saddamita. Il mondo femminile si mobilita per richiamare i violenti al senso di responsabilità e per muovere alla conquista dei propri diritti fondamentali che una secolare soggiogazione ha loro sempre negato. È il nuovo clima che le ha già rese titolari di diritti elettorali, attivi e passivi, come è già finalmente avvenuto in Afghanistan.

Le manifestazioni di solidarietà, che partono dall'interno del modo iracheno, crescono in quantità e qualità. Non si contano i moderati che, nel contrasto della società civile e delle istituzioni, si sono prodigati quali intermediari in occasione dei sequestri. Solo ieri, malgrado le bombe a Baghdad, centinaia di iracheni disabili sono scesi in piazza per chiedere il rilascio di Margaret Hassan.

La gente comune comincia a segnalare alla polizia i terroristi e, così, elementi pericolosi vengono neutralizzati. Ecco perché, da una parte, il terrorismo è destinato a trovare minori spazi e, dall'altra, avanza la voglia di riscatto della gente. Ma perché questa tendenza possa consolidarsi e raggiungere l'obiettivo sperato è necessario che le forze irachene, con la collaborazione delle forze della coalizione e delle forze di una missione umanitaria, quale la nostra, siano presenti sul territorio, per contrastare ogni manifestazione di violenza che ostacoli il processo di ricostruzione e di democratizzazione.

Tale processo avrà inizio formalmente con le elezioni del prossimo gennaio e in questo ultimo e pesante tratto di cammino verso la democrazia lo Stato iracheno va ancora sorretto.

Le forze presenti non possono e non devono abbandonare il territorio, ma restare vicino al popolo sofferente. Vincere la battaglia in Iraq significa ridimensionare completamente il terrorismo, quel terrorismo fondamentalista e sanguinario che ha dichiarato guerra all'umanità intera, senza limitazione di spazio e di tempo.

Per quanto riguarda la discussione in corso, riteniamo insufficiente un dibattito calzato sull'unica opzione, il ritiro o il non ritiro, mentre bisognerebbe pensare di risolvere in maniera globale il problema Iraq.

Del resto, analoga osservazione ha avanzato il ministro Frattini in una recente intervista, nella quale traccia le tappe fondamentali che passano attraverso il vaglio della conferenza di Sharm el Sheikh e il dialogo con l'opposizione per il massimo comune impegno per la lotta contro il terrorismo. Esse sono: elezioni a gennaio in Iraq; sostituzione a scacchiera delle truppe della coalizione con altre forze ONU e di paesi arabi; rafforzamento delle istituzioni e anche della società civile e dell'economia irachena.

Dunque, è prematuro parlare di ritiro delle truppe, almeno per il periodo in cui il Governo di Baghdad non sarà nelle condizioni di agire da solo. Comunque, sulla strada dell'emancipazione del Governo iracheno, si profila anche l'ipotesi di una graduale riduzione del contingente, fino a quando il Governo legittimo non ci chiederà il rientro totale.

Il centrosinistra, senza l'UDEUR, ha presentato una mozione unitaria, ma essa è tale solo all'apparenza. Infatti, il documento per esprimere uno spirito unitario avrebbe dovuto tenere insieme la piena attuazione della risoluzione n. 1546 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e della conferenza egiziana del prossimo novembre con il ritiro delle truppe. Invece, la mozione, in prima battuta, chiede al Governo di attivarsi affinché la conferenza garantisca le libere elezioni del prossimo gennaio e la nascita di un Iraq democratico mentre, nella fase conclusiva, chiede il perentorio rientro del contingente italiano.

Mi domando: è la posizione dell'onorevole Bertinotti o quella dell'onorevole Prodi? Oppure è il felice compromesso tra queste due posizioni? Ma con quali forze è possibile mettere in atto le garanzie richieste?

Dunque, risalta in tutta evidenza come non vi sia un nesso di consequenzialità tra il ritiro del nostro contingente e le richie-

ste di impegno per un esito positivo della conferenza di Sharm el Sheikh. Conseguenzialità, invece, che risalta nettamente nell'ultimo punto degli impegni sollecitati al Governo con la mozione di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Saluto la delegazione di Venezia dell'Università della terza età del tempo libero (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, torniamo a discutere in quest'aula della crisi irachena.

Le assicuro, signor ministro, che non prediligo le analisi retrospettive che spesso impediscono di guardare avanti; tuttavia, nel valutare oggi il da farsi per individuare una strategia di uscita dalla crisi irachena, è indispensabile risalire alle origini dell'intervento militare americano. Infatti, solo la presa di coscienza della gravità dell'errore commesso consentirà di affrontare i problemi che si sono determinati.

Signor ministro, lei sa bene che la vera guerra è cominciata in Iraq quando il Presidente Bush ne ha proclamato la fine. Era un'illusione che alla rapidità della vittoria contro il regime di Saddam seguisse un processo di stabilizzazione egualmente veloce e foriero di democratizzazione. Le cose sono andate diversamente. Del resto è bastato poco più di un anno perché l'apoteosi militare si trasformasse in palude politica, così come non hanno retto a lungo i pretesti invocati per l'intervento e gli artifici retorici destinati a persuadere le opinioni pubbliche occidentali. E altrettanto rapidamente è emerso il dato di fondo: nella lotta al terrorismo l'Iraq non costituiva una priorità. Ecco il drammatico errore commesso dagli Stati Uniti d'America!

Oggi, onorevole ministro, nella comunità internazionale è diffusa la consapevolezza della necessità di un impegno maggiore per scongiurare il rischio di

trasformare l'Iraq in un nuovo grande Libano, con una lacerante spartizione del paese tra guerriglie armate e terrorismo.

Il punto vero è che, per contrastare tale prospettiva, occorre avviare un processo politico che modifichi il quadro della situazione in maniera tale da farlo percepire alla popolazione irachena come effettivamente cambiato.

Onorevole ministro, confidiamo sia nelle conclusioni cui dovrà giungere la conferenza internazionale sull'Iraq di fine novembre, sia sulla indizione di elezioni nel gennaio 2005: due tappe di un processo politico che può determinare una situazione nuova. Vogliamo essere in proposito chiari; riteniamo che la conferenza debba configurarsi come la prima fase di una strategia di fuoriuscita dalla crisi irachena. Pensiamo ad una conferenza di pacificazione dell'area, in cui essenziale sia il ruolo dei paesi limitrofi all'Iraq. Una conferenza, quindi, orientata all'attuazione delle risoluzioni dell'ONU, in particolare la n. 1546 che, fino ad oggi, è rimasta in gran parte sulla carta.

Pertanto, chiediamo al Governo italiano di adoperarsi affinché la conferenza abbia questi caratteri. Onorevole ministro, sarebbe inoltre utile consentire la partecipazione alla conferenza di alcuni gruppi politici iracheni, subordinatamente alla loro rinuncia al ricorso alle armi perché, lungi dal delegittimare il Governo Allawi, ciò contribuirebbe a legittimare l'attuale fase di transizione ed isolare il terrorismo. Onorevole ministro, le chiediamo, inoltre, di sostenere l'opportunità che della conferenza si discuta nell'ambito delle Nazioni Unite.

Inoltre, su due punti la conferenza dovrebbe giungere a conclusioni effettive. Intanto, essa dovrebbe prevedere il sostegno per consentire agli iracheni di tenere le elezioni nel gennaio 2005. Infine, dovrebbe permettere la creazione delle condizioni politiche atte ad avviare un piano di sostituzione delle forze angloamericane con contingenti di paesi europei, extraeuropei, di Stati arabi o di paesi musulmani. Sappiamo bene che si tratta di un nodo da affrontare con senso della realtà e con

inevitabile gradualità. Il problema, però, esiste e occorre discuterlo ed affrontarlo.

Non si tratta di abbandonare l'Iraq ai predoni e al terrorismo, ma se vogliamo che a prevalere non siano proprio predoni e terrorismo, occorre trovare una soluzione di continuità che comporti la presenza in Iraq di forze multinazionali, non limitate alle truppe angloamericane.

Noi ci auguriamo che la conferenza lavori in questa direzione e che le elezioni si svolgano. In tale quadro di rinnovato impegno multilaterale, riteniamo che debba essere collocato ed affrontato il problema del rientro dell'attuale contingente italiano.

Onorevole ministro, ci auguriamo che il Governo italiano voglia e sappia muoversi perché la conferenza abbia questi caratteri e questi obiettivi. Questo ci sembra essenziale per aprire una nuova prospettiva di salvezza per il popolo iracheno e per quella regione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, quanto sta avvenendo in Iraq prova in modo evidentissimo che i tempi del ritiro dalla coalizione multinazionale, in particolare delle truppe italiane, non sono ancora maturi. Occorre considerare la situazione per quella che è. Le truppe statunitensi hanno occupato insieme ad alcune unità irachene la città di Samarra e sono all'offensiva in tutto il cosiddetto triangolo sunnita. Ma l'organizzazione terroristica, guidata dallo spregiudicato Al-Zarkawi, ha rapito ed ucciso con spietata crudeltà quarantanove reclute disarmate del ricostituendo esercito iracheno, dimostrando di essere in grado di colpire ovunque.

Il primo ministro iracheno Allawi proprio ieri ha imputato all'insufficiente protezione fornita dalle unità alleate la responsabilità del recente massacro, invo-

cando l'afflusso di altri soldati dall'estero e l'arrivo in forze delle Nazioni Unite, che ora hanno poche giustificazioni per non intervenire, salva la volontà di evitare ai propri ricchi funzionari di correre gli stessi rischi ai quali sono esposti attualmente i soldati della coalizione, i volontari delle organizzazioni non governative, in primo luogo della Croce rossa, gli aspiranti militari e poliziotti del nuovo Iraq.

In questo scenario, il centrosinistra italiano ha scelto a sua volta di coalizzarsi, senza neppure attendere il risultato delle imminenti elezioni statunitensi, per chiedere nuovamente il ritiro della missione Antica Babilonia. Non riteniamo opportuno il momento né la scelta dei tempi. Le elezioni irachene previste per gennaio debbono essere rese possibili. Non si può lasciare solo l'Iraq proprio ora che è prevedibile l'inasprirsi del confronto sul terreno tra coloro che vogliono sostenere la stabilizzazione del paese e coloro che invece la avversano, in nome degli interessi più vari.

È evidente, tuttavia, che qualcosa dovrà comunque nel frattempo evolvere, e lo stesso Governo italiano lo riconosce. Si attendono, nei prossimi tre mesi, due eventi di notevole importanza potenziale. Il primo è costituito dalla conferenza internazionale sull'Iraq, che avrà luogo in Egitto alla fine di novembre. La sua importanza risiede nel fatto che potrebbe generare il maggiore auspicato coinvolgimento dei paesi arabi e musulmani moderati nella gestione della fase elettorale e postelettorale che interesserà l'Iraq all'inizio del prossimo anno. L'Italia giocherà sicuramente un ruolo importante in quella sede e potrà farlo anche perché è presente in Iraq: onorevoli colleghi, è questo l'elemento importante. Se il tentativo avrà successo, l'afflusso di militari arabi e musulmani potrà permettere il ripiegamento di parte di quelli occidentali, rafforzando, sulla scena irachena, gli elementi moderati e indebolendo quelli più estremisti. Non si possono invertire tali passaggi, andando via prima che le nuove truppe arrivino.

Il secondo evento è costituito proprio dall'avvio del processo elettorale. Vi sono

elementi promettenti, oltre la cortina di sangue che si è sollevata in questi ultimi giorni. L'area sciita, nella quale dovrà peraltro operare la nostra missione Antica Babilonia, è relativamente tranquilla. Il *leader* radicale Moqata al Sadr è sulla difensiva ed è prevedibile che vi resti, specialmente qualora i sondaggi confermassero le indiscrezioni che danno attualmente favoriti alle prossime elezioni i partiti della maggioranza sciita dell'Iraq. Occorre dare forza a questa speranza elettorale ed evitare a tutti i costi che nel marasma l'attuale governo sia indotto a rinviare o cancellare l'avvenimento. Di uno sviluppo in tal senso può essere considerato un sintomo preoccupante anche l'intervento di ieri del primo ministro Allawi, che ha denunciato gravi carenze nella capacità delle proprie forze di sicurezza e si è appellato nuovamente al segretario generale delle Nazioni Unite affinché invii rinforzi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,00)

CESARE RIZZI. In Afghanistan, contro ogni previsione, le elezioni presidenziali sono state un grande successo. Non saranno state forse consultazioni perfette, alla maniera scandinava, ma ciò nulla toglie al fatto che per la prima volta si sia consentito ad uomini e donne di pronunciarsi sul futuro del loro paese. Riteniamo che tale opportunità debba essere riconosciuta anche ai cittadini iracheni, che solo in poche località del paese, fra cui Nasiriya, hanno potuto assaporare il gusto della competizione politica democratica.

Non ci nascondiamo che rimanere in Iraq è e resterà una scelta rischiosa, ma qual è l'alternativa? Abbandonare gli iracheni al proprio destino? Ciò, in questa fase, risponde al nostro interesse? Noi non lo crediamo, e non lo crede neppure il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti, che vuole un disimpegno a lungo termine degli Stati Uniti dall'Iraq, ma nel contempo esclude la rinuncia alla direzione delle operazioni e si appresta a

chiedere alla comunità internazionale, se eletto, nuovi e più incisivi contributi militari alla stabilizzazione irachena. E questo la dice lunga.

Il problema ormai, onorevoli colleghi, non è quello di contribuire più attivamente ad elaborare la strategia da applicare sul terreno iracheno, come pare chiedere il centrosinistra, dato che tale strategia è in larga misura dettata dalle organizzazioni terroristiche e dai nostalgici del depresso regime baathista; piuttosto il problema è riuscire a logorare le energie e la volontà delle fazioni più violente che agiscono in Iraq. Si contestano le violenze e i bombardamenti americani degli ultimi giorni, come manifestazione di un disegno che vorrebbe cambiarsi.

Ma è questa la nostra ultima riflessione. Siamo davvero sicuri che un eventuale gestione da parte delle Nazioni Unite sarebbe davvero differente? I precedenti non sono incoraggianti. Non esiste una sola crisi internazionale di livello nella quale le Nazioni Unite siano riuscite a riportare pace e ordine dove mancavano, dalla Bosnia alla Somalia. Perché si è così sicuri che ciò riuscirebbe proprio in Iraq, dove l'ONU ha già perduto uno dei suoi uomini più brillanti e rappresentativi?

PRESIDENTE. Annuncio con piacere la presenza nelle tribune di un gruppo del centro anziani dell'Alta valle del Reno, dei comuni di Porretta Terme, Granaglione, Gaggio Montano, Castel d'Aiano e Lizzano in Belvedere (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Oggi tutte le forze di opposizione — in modo unito e coeso come non mai in politica estera — compiono un atto politico di rilievo. Questa mozione, che ha permesso il ritiro di un'altra mozione presentata dal *forum* dei parlamentari pacifisti, e sottoscritta anche dai deputati della sinistra DS (presentata nei giorni successivi alla liberazione di Simona Pari e Simona Torretta), indica con nettezza una linea di politica estera forte e credibile per il paese.

Che la guerra sia stata un errore è riconosciuto dai suoi stessi promotori: costruita su bugie, ha alimentato terrorismo e odio. Vorremmo, ministro Frattini, una riflessione meno acritica anche qui in Italia. Altri paesi, come la Polonia, dopo la Spagna, i paesi latino americani e le Filippine, hanno annunciato per i prossimi mesi il ritiro delle loro truppe. Alla vigilia delle elezioni del 2 novembre e di fronte alle posizioni del candidato Kerry, sempre più critiche rispetto alla guerra scatenata dal Presidente Bush, il problema si è aperto nella stessa attuale amministrazione americana.

Ma l'Italia — questo è il punto, signor ministro — ha avuto un eccezionale momento di coesione durante il tragico rapimento di Simona Pari, Simona Torretta e dei due volontari iracheni. L'opera del Governo, in quella fase, è stata positiva; e non è stata offuscata dalla vergognosa campagna contro queste due ragazze, condotta successivamente da alcune testate di destra. Il contributo dell'opposizione (è anche quello il ruolo dei movimenti) in quelle settimane è stato importante. Quello, ministro Frattini, non è stato un successo solo umanitario ma anche politico: la palese dimostrazione delle potenzialità che, imboccando una linea di dialogo, avrebbe l'Italia. Potenzialità nel rapporto con i paesi arabi, come dimostra il dialogo importante avviato con Gheddafi, potenzialità relative alla nostra collocazione nel Mediterraneo, riproponendo una antica politica che, da Andreotti a Craxi, malgrado le differenze politiche, nel passato, nella prima Repubblica ha consentito all'Italia di svolgere una funzione importante nel Medio Oriente. È questo un interesse nazionale, ed è questo un interesse europeo!

Questo oggi vi diciamo: imbocchiamo questa strada, la stessa di quelle settimane, con coraggio, con scelte politiche e simboliche come quella del rientro delle truppe, che diano nuovi spazi politici, negoziali al nostro paese, che diano all'Italia un nuovo ruolo.

L'Italia ha avuto, fin qui, una posizione squilibrata e sovraesposta. Abbiamo avuto

molti morti di terrorismo: voglio ricordare la tragica fine di Enzo Baldoni, su cui ancora aspettiamo che siano fornite informazioni chiare al Parlamento.

Nessuno è al riparo dal terrorismo, come dimostra il caso della Francia. Non è questo il punto. Il terrorismo è criminale e noi combattiamo l'ideologia di coloro i quali affermano che i veri terroristi si sono alla Casa Bianca. No, il terrorismo è — in sé — un nemico della vita e, in particolare, di chi lotta per la pace: vuole impedire che chi lotta per la pace (i movimenti, la società civile) possa esprimersi su un terreno democratico; vuole espropriare il diritto alla politica! Lo si può combattere più efficacemente se si è contro la guerra, se si dà un'altra risposta alla lotta al terrorismo. Quella fin qui seguita è stata sbagliata: dall'Afghanistan all'Iraq, ha alimentato il terrorismo! Occorrono risposte sul piano dell'*intelligence* e su quello della polizia ma, soprattutto, c'è bisogno di buona politica capace di sottrarre al partito armato mondiale i problemi che da questo vengono strumentalizzati.

Si può combattere il terrorismo anche se si contrasta la politica della violenza e della guerra che lo alimenta e che, a sua volta, compie atti di terrore e, in alcuni casi, veri e propri genocidi di popolazione civile. Ecco perché, ministro Frattini, le chiediamo — con forza — un atto politico: chiedere al Governo americano che cessino immediatamente i bombardamenti su Fallouja e sulle altre città irachene (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Non si può pensare che si preparino le elezioni in Iraq sotto le bombe. Nessuno lo può pensare! Ciò è tanto vero che tanti parlano di un rinvio delle elezioni. Noi vogliamo un Iraq democratico e vogliamo elezioni vere. Ma le Nazioni Unite ci hanno messo due anni per preparare le elezioni in Afghanistan. In Iraq non ci sono neppure le Nazioni Unite e siamo in una condizione di guerra aperta!

Occorre allora, come ha rilevato Umberto Ranieri, una vera conferenza di pace

che coinvolga, in primo luogo, l'Iran, la Siria ed i paesi della regione: il clima di dialogo va incentivato. Colgo l'occasione per salutare la decisione della Knesset, del Parlamento israeliano, che ieri ha deciso il ritiro da Gaza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) e che, forse, ci può permettere di sperare in una nuova politica di pace nel Medio Oriente. Ma nella conferenza bisogna coinvolgere i gruppi dell'opposizione e la società civile. Il Governo francese, attraverso il suo collega Barnier, parla espressamente della necessità di coinvolgere la resistenza irachena. Ritengo indispensabile, per fermare la guerra civile, che i gruppi di opposizione al Governo — non i « tagliagole » ed i terroristi — vengano coinvolti.

Allora, il rientro dei militari non è una fuga, ma un atto politico di un paese che torna insieme alla Spagna, alla Francia ed alla Germania alla vigilia della firma della Costituzione europea, nel giorno in cui siamo stati umiliati come paese di fronte al fatto che Barroso ha dovuto ritirare la proposta di Commissione al Parlamento europeo ...

GIORGIO BORNACIN. È colpa vostra!

PIETRO FOLENA. ... per l'ostinazione del commissario Buttiglione e del Governo italiano a difendere la candidatura di quest'ultimo.

Una scelta come quella che vi proponiamo è una grande scelta europeista. Sia chiaro che l'Alleanza democratica compie, oggi, un fatto politico che non supera tutti i problemi, ma che dimostra che potremo avere una coesa e comune politica estera, domani, quando governeremo con Romani Prodi. Ieri, abbiamo vinto sette a zero nei collegi del nostro paese.

STEFANO LOSURDO. Buffone!

PIETRO FOLENA. Oggi, con questa nostra posizione politica, dimostriamo — senza artificiose divisioni tra riformisti e radicali — di avere una proposta che può

interpretare il sentimento della grande maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Folena. Ho fatto durare un po' di più il suo intervento perché ho capito che teneva al finale ...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'opposizione è unita nel considerare un imperdonabile errore la guerra e nel considerare catastrofica la gestione del dopoguerra. Non è difficile. Il *New York Times*, ovvero il più autorevole quotidiano americano, scrive infatti: « L'oltraggio internazionale per l'invasione americana dell'Iraq è adesso accompagnato da un senso di disgusto per l'incompetenza nel gestire l'occupazione ».

L'opposizione è unita nel giudicare molto severamente l'amministrazione Bush. Non è difficile. E non per questo siamo antiamericani. Il *New York Times*, infatti, continua: « La Casa Bianca di Bush ci ha sempre mostrato gli aspetti peggiori della destra americana senza mai mostrarci i suoi aspetti vantaggiosi ».

L'opposizione è unita nel chiedere il ritiro del contingente italiano che, in questo contesto, non può e non deve rimanere in Iraq. La maggioranza si ostina a definirlo un contingente di pace, ma non lo avverte così il popolo iracheno, com'è evidente, e neppure il Presidente Bush, che, involontariamente ma clamorosamente, ha smentito la propaganda del Governo italiano, affermando chiaramente nel dibattito televisivo con Kerry che gli Stati Uniti sono affiancati nella guerra — lo ripeto, nella guerra — dall'Italia di Berlusconi. Forse, se in futuro ci fosse una svolta decisiva, l'opposizione si troverebbe in difficoltà nel concordare una scelta

unitaria. Potrebbe vincere Kerry e l'estromissione di Bush di per sé costituirebbe sul piano psicologico una svolta.

Una conferenza internazionale potrebbe porre sotto la guida delle Nazioni Unite le truppe straniere in Iraq. Il grosso di queste truppe potrebbe appartenere ai paesi islamici, così da cancellare l'immagine di una guerra di civiltà tra occidente e mondo musulmano. L'Europa potrebbe mandare un suo contingente, così da superare la dolosa divisione. Sarei così felice di vedere simili novità che affronterei volentieri le eventuali discussioni e le difficili mediazioni del centrosinistra, ma per il momento tutto ciò purtroppo non appartiene alla realtà e sarebbe sciocco dividersi sui « se ».

Sarebbe sciocco, perché il minimo comun denominatore che tiene insieme la politica estera del centrosinistra è ormai molto largo, come non è mai stato da decenni. Diciamo la verità, non possono stupire le rimanenti differenze di opinioni nell'opposizione. Ci sono persino all'interno dell'amministrazione Bush. Dovrebbero stupire, invece, molto di più le certezze e la granitica unità della maggioranza di destra. La destra europea, infatti, è divisa e la sua parte più importante, in altre parole la destra francese, è contro la politica di Bush in Iraq. Soltanto la destra italiana, caso unico in Europa, è compatta, decisa ed inamovibile con l'elmetto in testa.

Quest'unicità del Governo italiano rispetto, non solo alla sinistra, ma anche alla destra europea, è esattamente ciò che più ci preoccupa, non soltanto con riferimento all'Iraq, ma più in generale. Il Presidente Berlusconi, infatti, ha appena compiuto una dichiarazione tanto grave e vuota di diplomazia quanto illuminante. In sostanza, ha dichiarato che l'Italia non è più gregaria, perché non procede più costantemente insieme a Francia e Germania. Berlusconi confonde, dunque, l'europeismo e la solidarietà verso il cuore dell'Europa con la subalternità e si è lasciato sfuggire la verità che, purtroppo, avvertiamo da tempo. L'Italia, non procede più a fianco dei suoi alleati più stretti e

tradizionali. Per la prima volta da decenni, l'Italia ha perso la bussola dell'europeismo, non è più in prima fila, come lo sono stati per mezzo secolo i Governi democristiani e socialisti, ma in ultima fila nell'integrazione politica dell'Europa. L'Italia di Berlusconi si è allontanata dall'Europa per diventare gregaria, questa volta sì, non dell'America, ma dell'amministrazione Bush. Il caso dell'Iraq è simbolico. L'Italia è l'unico grande paese dell'Europa continentale, l'unico grande paese dell'euro impegnato nella guerra irachena. Berlusconi non guarda a Nizza o a Monaco di Baviera, ma al Texas.

Pagheremo caro, signor Presidente, questo capovolgimento della politica estera italiana. Lo paghiamo già adesso. L'onorevole Buttiglione, infatti, ha compiuto alcuni errori, certo, ma li ha pagati più cari perché era il candidato del Governo italiano, ossia di un Governo che miracolosamente è riuscito a risultare invisibile agli *opinion leaders* sia della destra sia della sinistra europea, sia all'*Economist* sia a *Le Monde*. Buttiglione paga per un Governo che compie errori ben più gravi dei suoi e che agli errori di fondo aggiunge errori tattici quasi incredibili. Diciamo la verità: Berlusconi ha attaccato la Francia e la Germania con la sua teoria dell'Italia non più gregaria esattamente domenica. Dunque, ha attaccato la Francia e la Germania tre giorni prima del voto su Buttiglione, proprio mentre Schroeder e Chirac cercavano di salvarlo.

Possiamo poi stupirci se i guai del suo povero candidato si sono aggravati? E, con i suoi, i guai dell'Italia e delle istituzioni europee? Possiamo stupirci se la simpatia per l'Italia in Europa è giunta ai suoi minimi storici? La nostra opposizione alla presenza militare italiana in Iraq nasce dalla situazione irachena in sé, dunque, ma anche dall'isolamento e dall'emarginazione che questa presenza causa all'Italia nell'Europa continentale.

Il centrosinistra — e concludo, signor Presidente — si oppone alla guerra italiana in Iraq anche per riportare l'Italia al centro dell'Europa, dove è sempre stata, da dove l'ha strappata un Governo il quale

crede che essere europeisti significhi essere gregari (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, ministro, il nostro dibattito si svolge in un tempo cruciale per la politica internazionale (quasi un tornante storico): si sono da poco celebrate le prime elezioni democratiche in Afghanistan; si sta per firmare a Roma la Costituzione europea; avremo tra breve le elezioni presidenziali americane e il mese prossimo si svolgerà in Egitto l'attesa conferenza internazionale sull'Iraq.

Siamo dell'opinione che il nostro dibattito sarebbe stato decisamente più proficuo se si fosse svolto a valle delle elezioni americane, dalle quali potrebbero sortire — noi ce lo auguriamo — novità di rilievo, per la politica internazionale in genere, per il dramma iracheno in specie.

Noi siamo assolutamente convinti che la lotta, la più risoluta lotta al terrorismo, sia una priorità dell'agenda politica mondiale. Una priorità a cui il mondo libero — e noi dentro al mondo libero — non può sottrarsi. Tale lotta va tuttavia iscritta nel quadro di una politica — sottolineo di una politica — degna di questo nome e, segnatamente, di una soluzione adeguata ai problemi della stabilità e della pace nel Mediterraneo.

Sono questioni che chiamano in causa il ruolo che il nostro paese nell'Europa e con l'Europa deve giocare nella costruzione di un mondo più sicuro, in special modo onorando la sua storica vocazione dentro al Mediterraneo, nel dialogo euro-mediterraneo.

Occorre adoperarsi per un Mediterraneo di pace e contribuire a promuovere la democrazia e la crescita di una società civile, laica e pluralista nei paesi arabi, spronare quei regimi moderati sulla strada delle riforme, rilanciare il partenariato

euromediterraneo, ancora così avaro, almeno sinora, di frutti politici ed economici, svolgere nell'area un'azione di diplomazia preventiva, questa sì preventiva, per ottenere una sostanziale denuclearizzazione del bacino del Mediterraneo, così come si è fatto con la Libia e come si deve fare con l'Iran. Occorre impegnarsi per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese, riprendendo le fila della *road map* (ahimé!, ora in sonno), quella concordata dal cosiddetto quartetto, nel solco anche di quel patto della pace, quell'accordo firmato a Ginevra da personalità politiche israeliane e palestinesi che al processo di pace ci credono per davvero.

Abbiamo sostenuto e ribadiamo che questa guerra non avrebbe mai dovuto avere inizio. Lo abbiamo sostenuto nel dibattito pubblico e poi tutti insieme, come opposizione, lo abbiamo scritto negli atti parlamentari. Non siamo disposti, ministro, all'oblio, cioè a confondere le ragioni ed i torti, a scordarci, diciamo così, il passato. Infatti, è vero che quella attuale è una fase nuova, ma è difficile intendersi e intenderci se non conveniamo prima nel giudizio sul tragico errore della guerra. Si è trattato di una guerra ingaggiata senza l'avallo delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, e nessuna risoluzione può valere come sanatoria *ex post*; la guerra era e resta guerra illegale (lo ha ribadito Kofi Annan).

Le giustificazioni addotte per l'azione bellica si sono rivelate prive di fondamento; le armi di distruzione di massa non sono state trovate; i legami di Saddam Hussein con Al Qaeda non sono stati provati, anzi i rapporti dei servizi americani ne hanno smentito l'esistenza.

Il terrorismo, che si voleva contrastare, è, se mai, dilatato e si è incrudelito, fino alla ferocia dei sequestri ed alla barbarie delle esecuzioni.

Gli effetti sulla stabilità del mercato petrolifero mondiale sono stati esattamente opposti a quelli che, più o meno apertamente — infatti, ci si vergognava alquanto di manifestare tale aspetto —, ci

si proponeva di produrre, sicché oggi il prezzo del barile tocca *record* allarmanti per l'economia produttiva mondiale.

Si è trattato di una guerra che non ha solo attentato alla credibilità dell'ONU ma ha, altresì, lacerato l'Europa, mettendo spesso i governi contro i loro popoli e inoculando nell'Unione europea, in un passaggio cruciale quale quello dell'allargamento, il germe della divisione.

Ora, siamo ben consapevoli di trovarci dinanzi ad una fase nuova e non intendiamo sottrarci alle nostre responsabilità; dopo la liberatoria caduta di Saddam, il paese, tuttavia, è precipitato nel caos e nella violenza.

A chi, come il *New York Times* nell'aprile del 2003, quando si immaginava che la guerra fosse finita, avvertì da subito l'esigenza di mettere in campo, come si suol dire, una strategia di uscita e di disimpegno che evitasse di trasformare l'Iraq in un nuovo Libano, si rispondeva, con sicumera, che le truppe della coalizione sarebbero rimaste sul posto per un decennio.

Anche in questa nuova fase, tuttavia, l'Ulivo e l'opposizione non hanno fatto mancare le proprie proposte; abbiamo sostenuto che la missione italiana dovesse avere (tale fu la nostra tesi) un profilo di pace più forte, più evidente, più autonomo dalla coalizione delle forze di occupazione. Al riguardo, rammento come essa fu presentata in Parlamento come una missione a sostegno dell'installazione di un ospedale da campo mentre si è poi rivelata, invece, la più imponente per numero di soldati dopo quelle americana e inglese.

Abbiamo chiesto una svolta politica forte e visibile; abbiamo chiesto la ricostruzione di un'unità di intenti europea, il passaggio dal comando angloamericano al comando ONU, la sostituzione delle truppe protagoniste della guerra con quelle di paesi non belligeranti ed il coinvolgimento dei paesi arabi.

Ma la svolta non vi è stata ed il contesto politico in cui la nostra missione si è posta — il mandato affidatole — è rimasto vago, inadeguato; per questo motivo, abbiamo chiesto di prevedere il ritiro.

Un ritiro, ministro, che oggi potrebbe e dovrebbe essere iscritto nel quadro di quella svolta, di quella discontinuità affidata alla celebrazione dell'annunciata conferenza internazionale di pace, per la quale chiediamo al Governo di spendersi con convinzione e con energia.

Come notavo dianzi, non ci siamo sottratti alle nostre responsabilità; non lo abbiamo fatto - lei, ministro, lo sa - in occasione delle drammatiche settimane dei sequestri di Simona Pari e di Simona Torretta. Unica occasione, invero, nella quale il Governo abbia mostrato di avvertire l'esigenza di un coinvolgimento reale dell'opposizione.

Consideriamo, dunque, una nuova e preziosa opportunità di pace l'annunciata conferenza internazionale, alla quale dovrà essere assicurata la partecipazione di quanti possono contribuire a realizzare un Iraq democratico, realmente sovrano, unito e in pace con i propri vicini.

Sappiamo che la democrazia è una meta ancora lontana; la situazione sul terreno è fuori controllo. E la democrazia non si produce, come di incanto, con il solo svolgimento delle elezioni. Come mi sembra abbia ricordato ieri Dahrendorf, la democrazia presuppone stabilità, sicurezza, effettività del governo della legge - ovvero Stato di diritto -; sarà un processo lungo cui tutti dovranno contribuire. Ma lo si potrà compiere solo su basi nuove e con altri protagonisti, il che comporta una vera e propria riconversione anche della nostra missione. Un'impresa che non può riuscire se tale processo sarà affidato alle attuali forze di occupazione, divenute ormai, per citare il *Financial Times*, più parte del problema che parte della soluzione.

Il Governo polacco e lo stesso Rumsfeld hanno già annunciato di voler lasciare l'Iraq quanto prima; gli americani chiedono a gran voce, adesso e finalmente, una internazionalizzazione della questione irachena, e lo stesso ministro Martino ha affermato che presto sarà il *premier* iracheno a chiedere alle truppe angoloame-

ricane di lasciare il terreno al fine di rafforzare la credibilità delle stesse istituzioni irachene.

Vorrei dirle allora, ministro Frattini - ma senza spirito polemico -, che non è lei che può chiederci, o meglio riconoscerci graziosamente - cito sue parole - « fertili novità nelle analisi del centrosinistra sulla questione irachena », come ha dichiarato qualche settimana fa.

Siamo piuttosto noi - me lo permetta - che rivendichiamo la coerenza delle nostre posizioni e della nostra linea, che vediamo premiata dai vostri ancora troppo parziali ripensamenti. Ci auguriamo che, questa volta, vi predisponiate a riconoscere almeno implicitamente, se non esplicitamente, di non essere stati saggi nel rifiutare non dico le nostre ragioni, ma le ragioni della ragione, della politica e del diritto.

Vede, signor ministro, non ci interessa mettere a verbale un dissenso di mera testimonianza. Ciò che ci preme è non di venire a capo di problemi politici nostri e solo nostri, ma di contribuire, in concreto, al bene del popolo iracheno ed alla pacificazione di quell'area del mondo: questa è l'etica della responsabilità, per quanto possibile e per quanto dipende da noi, poiché sappiamo che è solo una parte, e forse solo una piccola parte.

Questo è ciò che conta e che supremamente ci sta a cuore. Chiediamo, pertanto, che la conferenza di pace faccia finalmente segnare un protagonismo dell'Italia nel riproporre quella svolta che serve non a noi, ma all'Iraq. Occorrono, infatti, un ruolo forte dell'ONU e della comunità internazionale per costruire un nuovo Iraq, la celebrazione di elezioni quanto più possibile trasparenti e democratiche, la sostituzione delle truppe attualmente presenti con forze internazionali, sotto l'egida delle Nazioni Unite, in modo da farle percepire anche all'opinione pubblica irachena come un fattore di pace e di stabilità. Chiediamo, altresì, il coinvolgimento dei paesi arabi e l'avvio di una ricostruzione effettiva del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, concluda !

FRANCESCO MONACO. Ho concluso, signor Presidente.

Dunque, nel chiedere di prevedere il ritiro del nostro contingente, per le ragioni che ho testè illustrato, iscriviamo tale richiesta nel quadro di un auspicato, fattivo impegno del Governo per la buona riuscita della conferenza internazionale di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preannunciare da subito, con grande franchezza, che la componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto non condivide affatto la decisione di discutere la mozione sull'Iraq a pochi giorni dallo svolgimento delle elezioni americane. Non vi è nessun motivo, infatti, che in qualche modo giustifichi questa improvvisa accelerazione, se non il sospetto di voler assecondare le posizioni più radicali.

Nessuno più di noi è convinto che il conflitto in Iraq sia stata una guerra sbagliata e che la dottrina delle guerre preventive si scontra drammaticamente con i principi di libertà e di democrazia di un paese civile, e ci rendiamo ben conto degli orrori mostruosi di un dopoguerra che, di giorno in giorno, sta diventando sempre più tragico; tuttavia, se si vuole veramente aiutare il popolo iracheno a trovare la strada della pace e dello Stato di diritto, proprio tale situazione sconsiglia oggi un ritiro immediato del nostro contingente militare. Lasciare oggi quel paese, alla vigilia di un importante appuntamento elettorale per la sua rinascita democratica, significa, infatti, abbandonarlo ad una sicura guerra civile e consentire al terrorismo, che a parole tutti condanniamo ed affermiamo di voler combattere, di espandersi ulteriormente.

La strada per la pace oggi non passa per il ritorno immediato a casa dei nostri militari, i quali, con grande abnegazione, continuano ad operare in Iraq in aiuto e nell'interesse di quelle popolazioni martoriate dalla guerra e dalle lotte intestine. Essa richiede, invece, uno sforzo poderoso per giungere ad un esito positivo di una conferenza internazionale di pace che veda la partecipazione di tutte le parti interessate e garantisca il regolare svolgimento di libere elezioni, in grado di restituire l'Iraq agli iracheni.

Solo nel quadro di tale appuntamento di pace e di democrazia è possibile pretendere la sostituzione delle truppe di occupazione con forze multinazionali, sotto l'egida dell'ONU, in grado di essere percepite da quelle popolazioni come forze di pace, di assistenza umanitaria e di sostegno per la ricostruzione del paese.

Se la mozione del centrosinistra avesse mantenuto, nel testo, le stesse parole pronunziate dal presidente Prodi, d'intesa con i segretari di partito del centrosinistra, non ci saremmo astenuti. Così non è stato. La coalizione, invece di prevedere — come negli accordi —, il ritiro dei soldati italiani, ha preferito chiudere la mozione, con la richiesta al Governo di disporre il rientro del contingente militare italiano. Da ciò la nostra decisione di votare contro la mozione del Governo e di astenerci, per spirito di coalizione, sulla mozione del centrosinistra.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini, alla quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento dei repubblicani europei sottolinea l'importanza politica della mozione unitaria sull'Iraq, presentata dai partiti della « grande alleanza democratica ».

Di fronte all'assommarsi di tragedie e di una finta pace insanguinata, risulta ormai a tutti chiaro che l'errore fu decidere di porre in essere una guerra, a prescindere dalle Nazioni Unite, contro il

parere di tradizionali alleati europei e su basi dimostratesi, poi, infondate. L'America di Bush non volle accettare consigli, neanche quelli di grandi autorità morali e religiose, prima fra tutte il Papa.

Il Governo italiano diede immediato sostegno a tale decisione. Inviò truppe — a scopo umanitario, ovvio, considerati i vincoli della nostra Costituzione —, ma quel che è più grave, lo stesso Governo italiano continuò a manifestare, in ogni sede politica, il proprio avallo alla guerra voluta dagli Stati Uniti. Ed è soprattutto per tale sostegno che Bush non ha mai perso occasione per ringraziare Berlusconi; lo ha fatto proprio per tale appoggio, più che per il duro lavoro del contingente italiano impegnato in quel paese. Ed è con grande rispetto che ringrazio i nostri ragazzi e rendo, ancora una volta, onore ai nostri caduti a Nassiriya ed alle vittime della vigliacca ferocia dei terroristi. Va detto che di questo tragico errore politico e delle sue sanguinose conseguenze il Governo italiano si pone tra coloro che ne sono moralmente complici.

La nostra mozione offre l'indicazione e la motivazione di un percorso che può accelerare i tempi di decisioni pacificatrici. La nostra richiesta di interrompere, a scopo umanitario, bombardamenti che provocano nelle popolazioni irachene sentimenti di rigetto — se non di odio — nei confronti del mondo occidentale, potrebbe costituire un positivo intervento, per ricollocare la politica estera italiana nel binario di un'Europa democratica e pacifica, tradizionale alleata degli Stati Uniti. L'Italia dovrà adoperarsi affinché la conferenza internazionale abbia il coinvolgimento dell'ONU e di tutti i soggetti interessati, ponendo le basi per la progressiva sostituzione delle forze di occupazione con forze multinazionali di pace, creando un netto distacco tra il presente ed il futuro.

Dobbiamo adoperarci, perché è importante che tale conferenza abbia successo e va da sé, come hanno già detto altri colleghi, che il suo primo obiettivo, sin dalla sua costituzione, è quello di sostenere le deboli — ma vive — forze demo-

cratiche già esistenti, indispensabili per lo svolgimento di libere elezioni, e la mutazione di sistema in Iraq.

Cosa c'è di demagogico ed irresponsabile, signori della maggioranza, nelle chiare e ragionevoli proposte contenute nella nostra mozione? Irresponsabile è, da parte vostra, continuare imperterriti ad ignorare ogni misura di buonsenso volta a porre fine a questa tragica situazione, per uscire dalla quale gli stessi Bush e Blair — e, naturalmente, Kerry — sono intensamente alla ricerca di nuove strade, pressati dal comune buonsenso e dalle proprie opinioni pubbliche, che chiedono di uscire in tempo da un nuovo Vietnam.

Lealmente, noi abbiamo tracciato un cammino virtuoso, che coniughi significativi gesti di pace ad azioni di sapiente costruzione diplomatica, fino al rientro del nostro contingente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 17,40)

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Vogliamo che l'Italia si ricollegli all'Europa, che riacquisti una forte dignità, che contribuisca ad aiutare gli Stati Uniti ad assumere giuste decisioni ed aiuti il popolo iracheno ad emergere dalla guerra verso un futuro di pace e di benessere che gli è dovuto, che noi tutti gli dobbiamo.

A nome dei repubblicani europei, voterò, quindi, con convinzione la mozione unitaria della « grande alleanza democratica », sottoscritta anche da noi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, noi Comunisti italiani non perdiamo occasione per ricordare che questa è una guerra illegittima ed oggi siamo particolarmente soddisfatti di ritrovarci uniti con tutto il centrosinistra a ribadirlo. Questa, infatti, è una guerra contro ogni trattato di diritto internazionale e, dunque, come autorevolmente affermato dal presidente dell'ONU, illegittima. E io aggiungo: immo-

rare. Infatti, il vero obiettivo — ormai è palese — era quello di occupare un paese ricco per il petrolio e la presunta esistenza di quell'arsenale di armi di distruzione di massa che aveva costituito il *casus belli* lungamente dibattuto in sede ONU — ormai lo sanno tutti — è frutto di un'abile operazione di mistificazione dei fatti da parte dell'*intelligence* angloamericana.

Diciamolo, allora, diciamolo senza cercare giustificazioni: il concetto di guerra preventiva significa fare a pezzettini la legge. È palese che questa è una guerra imperiale, che risponde alle logiche del sistema, un sistema che mette gli interessi del mercato e del profitto al di sopra degli interessi, delle esigenze e dei diritti delle persone in carne ed ossa. Si vuole salvare, infatti, un sistema che permette a pochi di avere tutto o quasi. Poco più di un miliardo di persone consuma l'83 per cento delle risorse di questo mondo ed a quasi 5 miliardi di persone restano le briciole. Questa è una terribile ingiustizia, perché ciò significa morte.

La guerra in Iraq è quella visibile, quella guerra visibile, che invece aggrava la guerra silenziosa che si combatte con mezzi crudeli e terribili da ormai tanto tempo. È una guerra che si combatte contro la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, quella parte della popolazione che ogni anno viene uccisa dalla fame, dalla sete o da malattie che sono meno gravi di un raffreddore.

Gli Stati Uniti vogliono difendere questo sistema e ciò si può fare solo se si è armati fino ai denti. La guerra serve, dunque, a mantenere i privilegi di una parte minima di questo mondo. E se questa parte non avesse tra le mani le armi, le armi atomiche, le armi sofisticate, tutte le armi che ha (queste sì, armi vere!) non potrebbe continuare a vivere come vive. La guerra contro l'Iraq, quindi, bisognava farla. Da quando è iniziata la guerra, gli Stati Uniti hanno speso, in media, 400 miliardi di dollari. La banca mondiale ci dice che con 13 miliardi di dollari si potrebbero risolvere i problemi della fame e della sanità in tutto il mondo per un anno intero.

In questo sistema, che permette a pochi di andare avanti a spese di molti, morti per fame, bruciano così tante energie, così tante risorse, così tanto materiale, che praticamente si sta uccidendo l'ecosistema.

Per questo motivo, occorre interrompere la guerra in Iraq al più presto, perché questa guerra si configura come un atto unilaterale. Per difendere un sistema, si sta portando l'umanità sull'orlo del baratro. Basta con questa guerra, perché la permanenza delle truppe occupanti non permette la conclusione del conflitto, che, anzi, si acuisce con eventi terribili e disumani.

In Europa i principali paesi che non hanno eserciti in Iraq hanno ribadito fortunatamente la volontà di concordare una linea comune. Il ruolo della Spagna e di Zapatero, in questo senso, è stato determinante e il ritiro delle truppe entro gennaio 2005 da parte della Polonia lascia il Governo italiano nel più completo isolamento. Del resto, con la decisione di inviare il nostro esercito, esso si è isolato dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, che è per la pace e che rivendica il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

Allora, è urgente ripristinare le regole costituzionali. I militari italiani devono tornare a casa subito e il Governo deve impegnarsi affinché gli Stati Uniti sospendano i bombardamenti nelle città irachene ed affinché finisca il calvario di tante donne, uomini e bambini che sono innocenti, costretti da dieci anni a subire prima una guerra, poi l'*embargo* ed ora la guerra da parte di chi vuole appropriarsi delle immense ricchezze del loro paese. Oltre dieci anni di sofferenze e miseria, che hanno inasprito il terrorismo e il fanatismo religioso.

Con questa occupazione, ormai, si è allargato in modo drammatico il solco con tanta parte delle popolazioni dei paesi arabi. Allora, è urgente, come per la liberazione di Torretta e Pari, lavorare insieme, uniti e di corsa, e continuare sulla strada del dialogo e della trattativa con il mondo arabo e islamico e ridare all'Italia

la giusta collocazione in Europa, quella collocazione che spetta al popolo italiano.

Insieme ai paesi impegnati a far uscire il mondo dalla spirale della violenza, l'Italia deve impegnarsi affinché venga convocata una conferenza internazionale di pace sull'Iraq che, come ha proposto a nome del Governo francese il ministro degli esteri Barnier, preveda, oltre al ritiro delle truppe occupanti, un nuovo ruolo dell'ONU, capace di offrire finalmente potere alle persone che questo potere non hanno per riconquistare i loro diritti, per la giustizia sociale e per dare potere a chi, purtroppo, oggi ne è privo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La situazione politica e militare in Iraq è a un passaggio ormai decisivo per la pacificazione e la rinascita di questo sfortunato paese, che ha subito una lunga e feroce dittatura e che ha causato alla popolazione innumerevoli lotte e sciagure. Punto di svolta fondamentale è stata sicuramente la risoluzione n. 1546 approvata all'unanimità l'8 giugno 2004 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che invita la comunità internazionale a sostenere gli sforzi del Governo provvisorio iracheno per la costruzione di un Iraq democratico e, con l'assistenza ovviamente delle Nazioni Unite, per la formazione di istituzioni rappresentative.

La risoluzione dell'ONU ha fornito una ulteriore ed assolutamente incontestabile legittimazione al Governo provvisorio iracheno e deve sgombrare il campo dalle illusioni di coloro che continuano a mettere in dubbio la legittimità, sotto il profilo del diritto internazionale, dell'attuale *status* giuridico del Governo Allawi.

L'Italia, in vista sia della conferenza internazionale dell'Iraq organizzata per la fine di novembre su richiesta del Governo Allawi, sia e soprattutto delle libere elezioni previste nel gennaio 2005, deve continuare a contribuire ad assicurare un

adeguato grado di sicurezza in Iraq al fine di far fallire i tentativi di tutte le forze fondamentaliste contrarie alla rinascita democratica di gettare il paese mesopotamico nel caos della guerra civile. Sono pertanto del tutto irrealistiche e soprattutto controproducenti le richieste del centrosinistra, che si ostina a volere il ritiro del nostro contingente. Questa linea, che ormai è prevalente nella cosiddetta « grande alleanza democratica », è chiaramente irresponsabile in quanto, qualora venisse meno l'impegno delle forze della coalizione al mantenimento della sicurezza di quel paese, assisteremmo ad un caos terribile ed allo scatenarsi della guerra civile che apporterebbe ulteriori lutti all'Iraq, che diventerebbe sicuramente una base pericolosissima del terrorismo islamico di stampo fondamentalista.

È chiaro che nessuna persona ragionevole può augurarsi una totale destabilizzazione dell'Iraq ed è quindi in totale malafede che vengono sostenute ipotesi irrealistiche e controproducenti di ritiro immediato del nostro e di altri contingenti militari senza che siano pronte le reali alternative.

Tutti dovremmo sapere, infatti, che ora e subito non sono disponibili forze militari di paesi arabi o, comunque, musulmani in grado di sostituire nei compiti di sicurezza l'attuale contingente alleato.

Con la mozione dei gruppi della Casa delle libertà si intende sostenere con forza la linea saggia e prudente del Governo, diretta a contribuire in modo concreto alla rinascita democratica del paese mesopotamico, assicurando lo svolgimento di libere elezioni che porteranno alla costituzione di un Governo fondato su una solida legittimazione democratica.

Si tratta di un cammino difficile, anche perché sono molto forti e violente le forze del fondamentalismo islamico che vorrebbero sbarrare la strada a questo processo democratico. Sono convinto che gli attacchi sanguinosi rivolti soprattutto, e non a caso, contro le nascenti nuove forze armate e di polizia irachene si intensificheranno con l'approssimarsi delle libere elezioni di gennaio. Occorrerà avere i nervi

saldi e continuare a contribuire con fermezza all'opera di *nation building* attualmente in corso in quel paese, sia pure tra mille difficoltà ed al prezzo dello spargimento di tanto sangue innocente per colpa di un terrorismo assassino.

Siamo profondamente convinti dell'assoluta necessità di rafforzare il coinvolgimento dei paesi arabi nel progetto di rinascita dell'Iraq. Tali paesi sono, evidentemente, i primi interessati ad un'effettiva stabilizzazione e ad un rafforzamento della sicurezza interna del paese del Tigri e dell'Eufrate.

È evidente che, superato il passaggio cruciale delle elezioni ed a seguito del rafforzamento che tutti auspichiamo delle capacità militari delle forze di sicurezza irachene, si potrà pensare, d'intesa con il futuro Governo iracheno, ad una riduzione progressiva dell'impegno delle forze multinazionali. Tuttavia, tale riduzione deve essere effettuata in modi ed in tempi tali da non mettere a rischio l'opera faticosa, costata tanti sacrifici in vite umane, portata avanti fino ad oggi per dare finalmente all'Iraq istituzioni democratiche fondate su libere elezioni.

Il nostro paese, per la propria posizione geografica, ha un interesse del tutto particolare alla stabilizzazione del Medio Oriente, di cui l'Iraq rappresenta un elemento fondamentale. Per tale motivo siamo in quel paese con una forza militare di pace e per tale ragione dobbiamo portare fino in fondo la nostra missione.

È evidente, comunque, che non appena i risultati in termini di stabilizzazione saranno significativi si potrà iniziare anche la graduale riduzione dell'impegno del nostro contingente, ma non certo prima di avere conseguito la certezza di una duratura pacificazione del paese mesopotamico. Non dobbiamo, come irresponsabilmente vorrebbe il centrosinistra, mettere a rischio l'opera faticosa e rischiosa finora portata avanti con decisioni intempestive e precipitose.

Per tali ragioni, appoggiamo in pieno l'azione che il Governo ha portato avanti fino a questo momento e lo invitiamo a proseguire sulla linea delineata dalla riso-

luzione n. 1546 delle Nazioni Unite fino ad ottenere una chiara stabilizzazione dell'Iraq in un quadro sicuramente democratico.

Il Governo ha fatto la sua parte, il Parlamento ha fatto la sua parte, l'Italia ha fatto la sua parte. Se mettiamo al bando le parole e la demagogia dovremmo far sì che, una volta per tutte, siano condivisi tre principi fondamentali che dovrebbero avere uguale significato per tutti, in quest'aula e fuori da quest'aula: la libertà, la sicurezza, la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione di oggi mi permette, nell'esprimere il parere del Governo sulle mozioni presentate, di svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, ringrazio tutti i colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, che sono intervenuti.

Ho colto una considerazione che molto condivido: questo dibattito, legittimamente sollecitato per la giornata di oggi, avrebbe forse potuto essere più arricchito dagli esiti, e non soltanto dalle aspettative, della conferenza internazionale che si terrà a Sharm el Sheikh il 23 novembre. Tuttavia, svolgendosi oggi il dibattito, ben volentieri esprimerò le aspettative del Governo, le azioni che il Governo intende intraprendere e le prospettive per un futuro a breve e medio termine che la situazione irachena certamente impone.

Onorevoli colleghi, come è ovvio si parte da un quadro istituzionale che tutti,

credo, in quest'aula abbiamo fortemente voluto. Mi riferisco ad una risoluzione delle Nazioni Unite approvata all'unanimità, la n. 1546, in cui si riaffermano alcuni principi oggetto oggi di un lavoro coeso della comunità internazionale: dare all'Iraq una prospettiva democratica, delineare un processo politico, assicurare un quadro di sicurezza e di ricostruzione socio-economica. Questo, colleghi, è l'impianto della risoluzione n. 1546. L'Italia ha lavorato, pur non essendo componente del Consiglio di sicurezza, perché tale risoluzione costituisse, come costituisce, un pilastro per l'azione internazionale.

In tutto il mondo, nei numerosi incontri ed in tutte le sedi politiche ed istituzionali, Stati e organizzazioni internazionali, nonché organizzazioni regionali, guardano al futuro per trovare insieme una strategia utile al popolo iracheno e, in definitiva, alla sicurezza del mondo. Ecco perché non condivido le opinioni di quei colleghi dell'opposizione che, a mio avviso, tornano troppo insistentemente sulle analisi, sulle quali ci siamo divisi e ci divideremo, relative al passato e poco, troppo poco, sulle prospettive del futuro, sul quale invece dovremmo ritrovare, se possibile, anche in questo Parlamento, un'unità di intenti.

Oggi, onorevoli colleghi, abbiamo davanti uno scenario politico, che è quello in primo luogo di una conferenza internazionale, richiesta dal Governo iracheno, che è legittimato dalle Nazioni Unite, e condivisa dall'Egitto, che la organizzerà. In questa conferenza internazionale, che credo sia un'occasione di grande importanza, si troveranno per la prima volta seduti intorno ad uno stesso tavolo — e già questa è una conseguenza positiva, che sottolineo — i paesi che possiamo definire gli otto grandi paesi industrializzati del mondo (il G8), la Cina, come membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma non come componente del G8, e in più tutti i paesi arabi ed islamici vicini dell'Iraq. Vi saranno inoltre le grandi organizzazioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, e le organizzazioni

regionali, come la Lega araba, e poi ovviamente ci sarà l'Europa, con la Presidenza europea.

Ebbene, in questa conferenza internazionale, per la prima volta l'Iran siederà allo stesso tavolo con gli Stati Uniti e con altri paesi, che sono assolutamente diversi per storia, tradizioni e azioni nella politica internazionale. È un grande sforzo di riconciliazione, al cui successo l'Italia lavorerà fortemente. Ciò perché, come molti ricorderanno, l'idea di una conferenza internazionale fu lanciata per la prima volta, quasi un anno fa, dal Presidente Putin e dal Presidente del Consiglio italiano, Berlusconi, quando ancora assai pochi erano quelli che credevano nella possibilità di una conferenza che riunisse paesi, Stati e rappresentanti di popoli così diversi tra loro. Invece, siamo ad un passo da questo obiettivo.

Ecco perché ho apprezzato fortemente quei passaggi della mozione della maggioranza ed anche il riferimento, che sta in un paragrafo della mozione dell'opposizione, al successo della conferenza internazionale sull'Iraq. È purtroppo evidente, però, che tale mozione dell'opposizione, sulla quale esprimerò un parere negativo, viene totalmente vanificata — come cercherò di chiarire più avanti — da una richiesta incondizionata ed inaccettabile di ritiro immediato delle nostre truppe. Dico questo, perché quegli spunti di dialogo e di confronto positivo che il Governo auspicava ed auspica anche per l'opposizione dovrebbero e potrebbero, se possibile — non credo di riuscire oggi a convincere i colleghi dell'opposizione —, avere e prendere una direzione diversa, se davvero vogliamo una condivisione di obiettivi sul successo di quell'azione internazionale.

Colgo l'occasione (è stato evocato da colleghi della maggioranza e dell'opposizione) per rivolgere un pensiero ed un'espressione di forte apprezzamento e di grande gratitudine ai nostri soldati in Iraq. Sono soldati che, con prudenza, fermezza, con il dialogo e la perfetta collaborazione con le autorità irachene locali, stanno contribuendo attivamente ad aiutare la popolazione irachena a riprendere, se pos-

sibile, condizioni normali di vita, almeno nella provincia di Nassiriya, per quanto riguarda le forniture (che per noi sembrano elementari, ma non lo sono) di acqua e luce nelle case e le elezioni comunali che, grazie alla protezione dei nostri soldati, si sono svolte a Nassiriya, qualche volta con un'affluenza alle urne superiore a quella di domenica scorsa in Italia (credo che per quel paese martoriato ciò rappresenti un segnale importante che, grazie ai nostri soldati di pace, è stato realizzato).

È questo il momento per delineare gli obiettivi. Il primo è il sostegno convinto al processo politico che si è messo in moto, e mi riferisco all'« irachizzazione » del processo medesimo, vale a dire al restituire in mano all'Iraq e ai suoi legittimi rappresentanti, al Governo attuale provvisorio e a quello che sarà costituito dopo le elezioni, il pieno e totale controllo della sicurezza, della ricostruzione, della qualità di vita sociale della popolazione. Noi dobbiamo contribuire a garantire questo percorso, che dovrà realizzarsi in termini di sicurezza e di stabilizzazione e che richiede un ruolo dell'ONU maggiore di quello attualmente esercitato e svolto per le ragioni ben note, vale a dire per una situazione di sicurezza ancora difficile. È però evidente che il nostro dovere è aiutare le Nazioni Unite a svolgere, con maggiore presenza e forza, il loro ruolo nel processo politico ed elettorale.

L'Italia sta lavorando attivamente sul progetto di documento finale della conferenza di Sharm El Sheikh. In questo documento, le parole chiave saranno, in primo luogo, il sostegno forte all'Iraq da parte dei paesi vicini, attraverso la condanna, senza condizioni, di ogni forma di violenza, di terrorismo, dei sequestri di persona che stanno devastando l'Iraq; una condanna dei paesi vicini che noi ci aspettiamo (ne siamo sicuri) e che sarà totale e irrevocabile.

Vi sarà anche un sostegno forte dei paesi arabi e islamici per la sicurezza. Noi sottolineeremo l'importanza che quei paesi si adoperino per il controllo delle frontiere con l'Iraq, per evitare il continuo transito

di elementi estranei all'Iraq, certamente legati alle organizzazioni del terrorismo; un contributo dei paesi arabi e islamici per aiutare finanziariamente il processo elettorale che si dovrà avviare e che si sta avviando, nonché per la formazione dell'esercito e della polizia civile irachena (alcuni paesi arabi e islamici stanno già concretamente prestando tale contributo).

Chiederemo anche noi al Governo Al-lawli, al Governo provvisorio iracheno un più forte impegno per la sicurezza ed il controllo del territorio, garantendo però — questo è il punto — il sostegno concreto della forza multinazionale, in una fase in cui, come è a tutti evidente, il Governo provvisorio dell'Iraq non ha ancora il pieno controllo della sicurezza territoriale.

Chiederemo poi — e in proposito, oggi, ho sentito svolgere considerazioni in quest'aula — che il processo politico ed elettorale in Iraq sia un processo inclusivo, cioè che vengano considerati tutti i fattori positivi della società, gli esponenti civili e religiosi della comunità irachena; e chiederemo in particolare al Governo provvisorio dell'Iraq di organizzare quanto prima una conferenza a Baghdad, specificamente dedicata alla società civile irachena, al coinvolgimento degli attori civili e politici che hanno dichiarato di rinunciare alla violenza.

Dunque, tutti coloro che si impegnano a deporre le armi siano chiamati dal Governo provvisorio iracheno insieme alle autorità religiose affinché anche in Iraq vi sia quel pieno coinvolgimento di tutta la società civile e delle autorità religiose che, a mio avviso, sarà un contributo e uno stimolo forte alle elezioni del mese di gennaio del 2005.

L'Italia, in quella conferenza, chiederà che alle Nazioni Unite sia attribuito un ruolo maggiore. Chiederemo anche che si fornisca certezza sulla protezione del personale delle Nazioni Unite, a cominciare dall'attuale periodo elettorale, che è oggi, non domani o dopodomani.

Tra l'altro, l'Italia ha espresso la sua disponibilità a farsi carico, nell'ambito del controllo territoriale di Nassiriya e di Dikar, anche della protezione di quelle

missioni dell'ONU che Kofi Annan ci ha chiesto di proteggere e di garantire perché, purtroppo, molto si è parlato della protezione dell'ONU, molto si è parlato dell'impegno a difesa dell'ONU, ma poca disponibilità c'è stata per aiutare il personale delle Nazioni Unite a svolgere adeguatamente il proprio lavoro. Dunque, su richiesta del Segretario generale dell'ONU, contribuiremo a realizzare anche ciò.

Con riferimento all'Europa, onorevoli colleghi, ci auguriamo che, già nel Consiglio europeo che si terrà tra pochi giorni a Bruxelles, l'Unione possa decidere una missione concreta di assistenza alla commissione elettorale indipendente irachena e alla missione dell'ONU per le elezioni in Iraq, sia attraverso la formazione di personale iracheno, sia attraverso il monitoraggio delle consultazioni e della fase preparatoria.

Auspico anche che l'Europa possa decidere, già dal mese di novembre, di inviare una missione europea, una missione PESD, per formare direttamente la polizia civile e per cominciare a costruire lo Stato di diritto realizzando, in altri termini, un'operazione europea per contribuire alla polizia civile e allo Stato di diritto in Iraq. Se ciò avvenisse — e io auspico che accada e questo l'Italia chiede —, l'Europa sarebbe davvero pienamente impegnata a contribuire al futuro dell'Iraq.

Sapete che l'Europa ha già stanziato risorse, ma ciò non basta, in quanto occorre un impegno forte, di tipo politico, che è quello da me testè richiamato.

Faremo anche questo e cercheremo di contribuire come Italia — cosa che facciamo già — alla formazione reale di operatori di sicurezza, di polizia e dell'esercito iracheno. Infine, proporremo nella Conferenza di Sharm el Sheikh la costituzione di un gruppo di paesi che segua, come avvenuto ad esempio nel Kosovo con il gruppo di contatto, l'evoluzione politica del processo messo in moto in Iraq. Auspichiamo, infine, che si tenga una conferenza nei prossimi mesi che possa fare il punto di quanto nel frattempo sarà accaduto.

Onorevoli colleghi, trovo nella mozione presentata dalla maggioranza piena rispondenza con gli obiettivi che il Governo intende porre per rimanere — come ha fatto in questi mesi — attore importante nel concorrere a costruire il processo politico in Iraq, in un quadro di sicurezza e stabilità. Lo abbiamo fatto con i paesi arabi ed islamici, lo abbiamo fatto in Europa e con gli Stati Uniti d'America. Trovo che la mozione della maggioranza, da me accolta, possa contenere — e lo auspico, se i firmatari accetteranno la mia proposta di riformulazione — nelle premesse, quindi non nella parte dispositiva, un riferimento che rivolga la propria attenzione all'attività e all'azione del contingente italiano di pace che in Iraq sta lavorando.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda, infine, la mozione presentata dall'opposizione, ho ascoltato sfumature non indifferenti e posizioni estremamente diverse. Ne prendo atto, così come prendo atto che si tratta di una mozione unica che si chiude con una pietra tombale, ovvero la richiesta incondizionata ed immediata di ritiro. Ebbene, non possiamo accettare tale impostazione né questa mozione.

Il dialogo con il mondo arabo e con l'Islam moderato è stato in questi mesi fitto e fruttuoso. Abbiamo scelto di accompagnare questa prospettiva per offrire anche le nostre idee, in modo da rendere il percorso della democrazia in Iraq graduale — certamente graduale — ma sicuro. Lo chiedono le Nazioni Unite, i paesi della Lega araba e il Governo provvisorio iracheno. Non possiamo rispondere negativamente in maniera unilaterale con il ritiro. Al contrario, dobbiamo proseguire il nostro lavoro per la pace, per la democrazia, proprio in quel quadro multilaterale che molte volte, in quest'aula, è stato evocato.

Onorevoli colleghi, per tali motivi garantiremo il nostro impegno per il successo della Conferenza internazionale di Sharm el Sheikh, convinti che quel processo politico potrà vedere l'Italia positivamente protagonista. Per questo, da quel processo politico non intendiamo uscire. Per questo, mentre accolgo la mozione

Elio Vito n. 1-00402, non accetto la mozione Violante n. 1-00401, presentata dai deputati dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, in fondo esiste una materia comune tra le due mozioni, costituita dall'auspicio del successo della conferenza internazionale e dalla speranza che questa possa consentire la sostituzione delle forze di occupazione con una forza multinazionale sotto l'egida dell'ONU.

Tuttavia, vi è una contraddizione profonda ed irrisolta tra tale impegno richiesto al Governo italiano dai firmatari della mozione e l'ultimo impegno, quello a disporre l'immediato rientro del contingente italiano. Si tratta di una contraddizione alla quale i colleghi dell'opposizione dovrebbero prestare attenzione, chiedendosi — nessuno lo ha fatto nel corso del dibattito — come potrebbe l'annuncio del ritiro, a pochi giorni dallo svolgimento della Conferenza di Sharm El Sheikh, aiutare il successo della conferenza stessa e il passaggio dalla presenza delle truppe dell'alleanza a quella di un'organizzazione militare diretta dall'ONU. Se la mozione dell'opposizione fosse approvata diventando vincolante e il Governo italiano domani annunciasse — come ha fatto qualche mese or sono il Governo spagnolo — il ritiro delle truppe italiane, come ciò potrebbe contribuire al processo di stabilizzazione, che è auspicato nella stessa mozione, e non invece a una situazione di caos, alla quale in quel martoriato paese lavorano in molti?

Abbiamo peraltro l'impressione, onorevoli colleghi dell'opposizione, che la posizione che oggi sottoponete al voto sia in totale contrasto con la posizione che sostenete sulle elezioni statunitensi. Affermate infatti di auspicare la vittoria del candidato democratico, rispetto al Presidente uscente Bush, ma dovrete ricordarvi che fra le posizioni politiche del candidato democratico vi è anche la richiesta agli alleati di mantenere la loro presenza in Iraq. Auspicare, come hanno fatto molti colleghi, la vittoria di Kerry significa introdurre un'ulteriore contraddizione.

Per tali ragioni, è impossibile accogliere la mozione Violante ed altri n. 1-00401. L'impostazione equilibrata e prudente della maggioranza, che auspica la possibilità di un ritiro futuro delle truppe e la loro sostituzione con forze costituite da paesi vicini all'Iraq e sotto l'egida dell'ONU, è, nella realtà odierna, l'unica possibile. Concordo con la proposta del ministro degli affari esteri di inserire nella mozione Elio Vito ed altri n. 1-00402, di cui sono cofirmatario, un caldo riconoscimento e la riconoscenza dell'Italia e del Parlamento per l'azione che le forze militari del nostro paese stanno conducendo in Iraq, e annuncio il voto favorevole su tale mozione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, i Verdi intendono ribadire l'importanza che attribuiscono al lavoro che si sta svolgendo nell'ambito delle opposizioni, in particolare con la neonata Grande alleanza democratica, iniziato con il vertice dell'11 ottobre.

Sul tema della pace e sull'esigenza di un cambiamento della politica estera, che il Governo purtroppo sta conducendo in malo modo — dopo la vicenda, da *Guinness dei primati*, di Buttiglione, il disastro a livello europeo cresce —, ci si trova di fronte a una drammatica difficoltà per l'immagine dell'Italia nell'Europa e nel

mondo. Le opposizioni presentano in modo chiaro e unitario una proposta seria e alternativa, che ribadisce un elemento fondamentale: la contrarietà totale alla guerra in Iraq, il cui esito è disastroso ed è sotto gli occhi di tutti. Non ci si può limitare ad ascoltare le televisioni italiane, che riferiscono solo di una caterva di morti e di disastri ma non riescono a condurre neppure un'inchiesta sulla gestione pessima, anche dal punto di vista militare, del disastro iracheno.

Le opposizioni non possono che ribadire la contrarietà alla guerra. Vi siete dimenticati perfino di ringraziare, nella mozione di maggioranza — ve lo ha dovuto ricordare il ministro —, le truppe che avete inviato, perché siete pienamente consapevoli di aver truffato questo Parlamento, parlando di una missione di supporto che si è trasformata in una missione di occupazione militare.

Non avete un mandato costituzionale e la mozione dell'opposizione, della Grande alleanza democratica, ha il pregio di ricordarvelo in modo chiaro. Il ritiro delle truppe è un obiettivo che già avevamo chiesto a maggio; e abbiamo motivi per ribadirlo ancora adesso! Era attesa una svolta: ricordate che all'epoca avete affermato che, sicuramente entro fine giugno, ci sarebbe stata una svolta? Qual è stata la svolta? Forse l'aumento del disastro e delle difficoltà, oppure il riconoscimento, perfino da parte dell'amministrazione americana, della condizione catastrofica della gestione della vicenda irachena? Questo è l'elemento centrale.

È evidente che la richiesta di una conferenza internazionale, della sostituzione il più rapidamente possibile delle truppe attuali con un contingente di pace è un'istanza fondamentale che le opposizioni avanzano nella mozione unitaria. È altrettanto vero che la nostra missione si è recata in quell'area con altre motivazioni, sul presupposto di compiere un'azione di mantenimento della pace. Ma la pace non c'è, al punto che anche voi dovete riconoscere che la conferenza internazionale, come sostiene anche la parte più retriva dell'amministrazione Bush,

deve essere aperta anche agli insorti. Ci avete trascinato in una guerra e oggi vi sarà una conferenza di pace dove dovranno essere presenti, come sostengono ormai tutti gli osservatori, anche gli insorti!

Quella missione, che doveva essere di mantenimento della pace, si è trasformata nella partecipazione ad una guerra. Questo è il dato reale. Ovviamente, il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo (come hanno ricordato i colleghi intervenuti e coloro che hanno firmato la nostra mozione) non poteva che ribadire tutto ciò.

Pertanto, nel costruire una mozione unitaria, la Grande alleanza democratica ribadisce ora, in quest'aula, che voi avete la responsabilità di aver mantenuto il paese in una guerra e di non saper distinguere neanche la circostanza che il ritiro della missione di guerra è un atto dovuto, ai sensi della Costituzione, e che la sostituzione delle truppe di occupazione anglo-americane è un problema che non dovrebbe attenersi alle nostre truppe, che formalmente (almeno secondo le decisioni assunte da questo Parlamento) non avevano mai ricevuto alcuna autorizzazione ad andare in guerra. Il dato fondamentale è questo; se non si scioglie questo equivoco, continuerete a prenderci in giro.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Noi chiediamo al Parlamento, e concludo, di compiere una scelta di coraggio, di onestà intellettuale, e convenire (visto che dovrà svolgersi una conferenza internazionale) sul fatto che la sostituzione delle truppe ed almeno una sospensione dei bombardamenti sarebbero un atto minimo di decenza.

Considerato che la necessità di una conferenza di pace dimostra che in quella zona una pace non c'è, anzi, che la pace va costruita proprio perché in atto vi è una guerra, allora si dovrebbe prevedere il ritiro di una missione che non può compiere un'opera di pace (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i Comunisti italiani voteranno a favore della mozione presentata dall'opposizione, e non per spirito di schieramento ma perché fermamente convinti che in essa si sia indicata la strada, l'unica possibile, per avviare un confronto capace di riportare la pace in quella parte martoriata del mondo.

Con la nostra mozione chiediamo la sospensione dei bombardamenti, e non in cambio di qualcosa o di qualcuno; la si chiede come un gesto umanitario; la si chiede per impedire che altre vittime innocenti si aggiungano a quelle già mietute da questa barbara quanto inutile e dannosa guerra. Non ci sembra che sia un atto rivoluzionario chiedere che il Governo italiano si adoperi affinché, sotto l'egida dell'ONU, sia convocata una conferenza di pace, così come espressamente richiesto dalla Francia.

Le atrocità cui assistiamo tutti i giorni, il sangue quotidianamente versato, il rafforzarsi del terrorismo internazionale, dovrebbero essere elementi sufficienti a farci comprendere quanto inutile, anzi dannoso, sia stato ricorrere alla guerra per portare, così come si è detto, la democrazia in Iraq. Né poteva essere con la guerra perenne che si sarebbe mai potuto sconfiggere il terrorismo: la risposta è quotidianamente sotto i nostri occhi.

Ed è in nome della realtà che ogni giorno ci giunge da quella parte martoriata del mondo che noi chiediamo al Governo di impegnarsi affinché dall'Iraq vadano via le truppe occupanti e che esse siano sostituite da un contingente ONU, per la maggior parte costituito da paesi arabi.

Signor ministro, il ritiro immediato del nostro contingente dall'Iraq sarebbe visto come un atto finalizzato a favorire questo processo, come un atto autonomo del Governo italiano che intende riaprire un

dialogo, una nuova collaborazione con i paesi arabi in qualità di paese amico, quale è stato fino a non pochi anni or sono.

La mozione di maggioranza e la replica del ministro sono in effetti una risposta negativa a queste nostre legittime e sane richieste; si tratta di una risposta basata ancora una volta su rapporti di estrema sudditanza nei confronti degli Stati Uniti, che poggia ancora le sue fondamenta, le sue radici sulle false motivazioni che diedero il via a questa guerra, che — giova ricordarlo — ha avuto inizio sulla base di una colossale falsità, di una colossale bugia: le armi di distruzione di massa che sarebbero state possedute da Saddam e che invece non sono mai state trovate.

È una guerra che è continuata e proseguita con efferati delitti contro l'umanità, la tortura elevata a sistema, e che oggi prosegue quasi per inerzia con la scusa di voler difendere il mondo dal terrorismo, che in questo modo invece cresce a dismisura, alimentato dall'odio che la stessa guerra produce. Una guerra che, mi si consenta dirlo, è stata partorita non certamente per riportare la democrazia in Iraq né per combattere il terrorismo; una guerra partorita dalla necessità del Governo USA di assicurarsi quante più fonti di energia possibile, non solo per favorire economicamente il proprio paese, ma anche, e soprattutto, per bloccare quei paesi in tumultuosa crescita che potrebbero rappresentare un serio pericolo per il dominio americano (mi riferisco, ad esempio, alla Cina); una guerra che certamente ha in mente non l'esportazione della democrazia ma, al contrario, la volontà di dominio incontrastato nel mondo.

Noi desideriamo che il nostro paese svolga nel mondo una funzione di pace ed un'opera di progresso e giustizia sociale, che faccia crescere il desiderio di libertà e democrazia tra i popoli...

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Ho concluso, Presidente.

Le idee aberranti, come la guerra preventiva e il ricorso alla tortura, il desiderio

di dominio sul mondo intero, devono essere contrastate, combattute e non assecondate, se non addirittura condivise, come ha fatto e come dalla replica del ministro si comprende continua a fare invece il Governo Berlusconi.

Noi chiediamo che il nostro paese cessi di essere complice di questa carneficina. Il 7 a 0 di domenica scorsa, ministro, anche se con la partecipazione di pochi elettori, e l'unità delle forze progressiste di sinistra ci sono di conforto per il futuro. L'Italia della Costituzione, l'Italia della solidarietà, della giustizia sociale, l'Italia del lavoro e della pace guardano ormai al 2006...

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio, la prego!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. ... come un nuovo 25 aprile.

Noi intanto vi chiediamo un gesto di pace nei confronti non solo del popolo iracheno, ma anche dei nostri connazionali in Iraq, dei nostri ragazzi esposti...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Sgobio!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. ...ad ogni pericolo. Facciamoli ritornare in patria sani e salvi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, la guerra in Iraq non è mai terminata. Le perdite più numerose di militari occupanti sono venute dopo la vittoria proclamata contro Saddam Hussein: sono morti, prima e dopo quella data, decine di migliaia di militari e di civili iracheni. Ogni giorno attentati, combattimenti, bombardamenti, ordinarie giornate di sangue: un bilancio drammatico di una guerra che non sarebbe mai dovuta cominciare!

L'impero, partito in guerra per esportare la democrazia, ha importato ed am-

plificato il conflitto. I valori dell'occidente, custoditi sui bombardieri, hanno fatto stragi di vite e di diritto, si sono smarriti nel buco nero di Guantanamo, si sono capovolti nei paradossi tragici delle torture di Abu Ghraib. Il terrorismo si è alimentato della guerra ed oggi assistiamo ad una spirale tra guerra e terrorismo il cui sviluppo sarebbe la guerra di civiltà.

Niente armi di distruzione di massa né legami certificati tra Saddam ed Al Qaeda! Così riferiscono, signor ministro, importanti rapporti di commissioni del Congresso americano: una globale ed inappellabile smentita del dispositivo politico e strategico messo in campo dai neoconservatori. La guerra preventiva e permanente di Bush e del suo *establishment* è la risposta imperiale all'instabilità del nuovo scenario globale capitalistico.

Non ci sfugge che questo dibattito ha luogo alla vigilia di importanti e sempre più incerte elezioni presidenziali in America. Noi chiediamo al Governo italiano impegni precisi e cogenti, in piena autonomia dall'esito di quelle elezioni. Continuiamo a richiedere — ora e senza equivoci — l'immediato ritiro delle truppe italiane dal territorio iracheno. Questa scelta è un atto di responsabilità politica perché, alla vigilia di una conferenza nazionale di pace, contribuirebbe a costruire le premesse per un ritiro di tutte le forze occupanti illegalmente presenti su quel territorio.

Voi avete coinvolto questo paese in una guerra contro la volontà di pace del suo popolo ed in spregio alla sua Carta costituzionale. Ora, non avete altra scelta che quella del ritiro.

Parliamo delle prospettive, signor ministro. Le caratteristiche della conferenza internazionale proposte dagli Stati Uniti d'America sono quelle di un'iniziativa che tende a coinvolgere soltanto le forze presenti nel cosiddetto Governo di unità nazionale di Allawi. L'amministrazione americana non fa differenze tra forze resistenti e formazioni terroriste. Grandi paesi europei — la Francia, la Germania, la Spagna — hanno segnalato condizioni precise, vale a dire la presenza di tutte le

componenti politiche irachene, anche di quelle che sono impegnate nella resistenza armata, con l'esclusione ovvia delle forze terroriste. L'Italia si appoggia a questi paesi o è ancora una volta in coda all'amministrazione americana?

Sulla transizione del processo di pace, chiediamo che il nostro paese si faccia promotore della sostituzione delle truppe occupanti con contingenti sotto comando ONU che non siano stati coinvolti nel conflitto. Non basta cambiare la missione delle truppe, com'è già avvenuto in Kosovo. Siamo contrari — nettamente — alla presenza della NATO: deve essere un processo di transizione verso la pace, non la ripresa in forma multilaterale della guerra! Chiediamo l'immediata cessazione dei bombardamenti sulle città irachene, a cominciare dalla città di Fallouja, che ha già conosciuto tante devastazioni e tanti lutti. Chiediamo che siano garantite libere elezioni su tutto il territorio, senza esclusioni (come si paventa per il triangolo sunnita e per Fallouja).

Signor ministro, questo paese ha ripetutamente dimostrato che è contrario a questa guerra ed alla vostra servile subalternità agli interessi americani. Il 30 ottobre scenderà ancora in piazza il movimento pacifista. L'11 ed il 12 novembre alcune associazioni, tra cui « Un ponte per ... », l'organizzazione delle due Simone, organizzeranno a Roma una conferenza di rappresentanti della società civile irachena.

Questa parte del paese, quella del movimento, delle associazioni e delle organizzazioni pacifiste laiche e religiose, quella che interpreta i desideri e la volontà di rinnovamento del paese, quella che interpreta le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza non può essere infangata dalle parole del Vicepresidente del Consiglio Fini. Noi combattiamo apertamente chi alimenta la guerra ed il terrorismo: sono nostri avversari irriducibili, per i mezzi che utilizzano e per i fini che propugnano.

Voi, a sentire il Presidente del Consiglio, vi accingete a proporre al prossimo Consiglio dei ministri economici e finan-

ziari dell'Unione europea di non conteggiare nel Patto di stabilità le spese per gli investimenti e le tecnologie militari. Volete una deroga per quelle sciagurate politiche liberiste disegnate a Maastricht e non per politiche a favore dell'occupazione, non per politiche a sostegno delle retribuzioni, non per politiche di tutela sociale, sanitaria e previdenziale! No! Volete una deroga per investire in armi e in strumenti di morte.

Perderete! State perdendo! Perderanno le vostre politiche liberiste di guerra. Vincerà una politica di pace. Vinceranno i movimenti e anche le opposizioni, se saranno in sintonia con quanto di meglio si muove nella società italiana, se riusciranno a progettare una società alternativa.

Oggi, le opposizioni sono unite su un testo che esprime un'idea diversa dal vostro concetto di mondo e di politica. Quest'unità, figlia anche delle speranze suscitate dal progetto di una grande alleanza democratica, figlia della ostinazione di un fronte largo e combattivo di parlamentari direttamente impegnati nel movimento pacifista, è un'immensa risorsa per il futuro del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo, al quale ricordo che ha otto minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, il nostro sarà un sì convinto alla mozione presentata dalla Casa delle libertà, che impegna il Governo ad adoperarsi affinché venga data piena attuazione alla risoluzione n. 1546 approvata all'unanimità l'8 giugno scorso dal Consiglio di sicurezza che esorta la comunità internazionale a sostenere gli sforzi del Governo provvisorio iracheno per costruire un Iraq federale, democratico, pluralista ed unitario, con l'assistenza delle Nazioni Unite, a

sostegno della formazione di istituzioni rappresentative. La mozione impegna il Governo a contribuire ai lavori (lo sta già facendo) della conferenza internazionale per l'Iraq, organizzati in Egitto per il 22 e il 23 novembre su richiesta del Governo Allawi, e che era stata lanciata l'anno scorso dal Presidente Berlusconi e dal Presidente Putin; essa avrà lo scopo di rafforzare il coinvolgimento dei paesi arabi nel processo di democratizzazione dell'Iraq, di arrivare alle elezioni (forse, il momento più importante del processo di pace che stiamo gestendo), di individuare le modalità e i contributi concreti ed idonei a permettere la permanenza dell'ONU su quel territorio e di configurare un quadro strategico di progressiva riduzione dell'impegno delle forze multinazionali presenti in questo momento in Iraq.

Ringrazio il ministro Frattini per aver elogiato l'importanza del ruolo e dell'azione del nostro contingente militare presente in Iraq. Spesso ce lo dimentichiamo. È giunto il momento di rilevare l'impegno e la capacità professionale dei nostri soldati. Molto spesso, purtroppo, il centrosinistra ricorda le due Simone, ma dimentica i tanti militari del nostro paese che, a rischio della loro vita, stanno cercando di portare democrazia in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*). Questo è lo scandalo del nostro Parlamento!

I nostri militari hanno dimostrato la loro professionalità anche quando si sono affacciati a Nassiriya i miliziani di assalto; in aprile, maggio ed anche all'inizio di agosto i militari italiani sono stati capaci di riportare l'ordine, limitandosi a rispondere all'offesa senza mai attaccare, incarnando il modello di uso moderato e ragionevole della forza che proprio voi del centrosinistra volete contrapporre al presunto smodato uso della potenza di fuoco da parte degli americani. Cogliamo, quindi, un'incongruenza di fondo tra ciò che volete e ciò che chiedete, quando, alla richiesta di un *peace keeping* diverso,

associate la richiesta di ritirare il contingente che più di ogni altro lo esprime, ossia il nostro.

Ma a voi evidentemente non interessa nulla dei nostri soldati, del processo di pace, che con difficoltà stiamo cercando di portare avanti in Iraq; voi volete semplicemente il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq, evidentemente perché avete dei problemi interni, dovete sottostare alle pressioni e ai ricatti dei centri sociali, che comunque condizionano la politica dell'ala radicale del vostro schieramento. A dispetto di tutto, chiedete il ritiro delle nostre truppe. Ci chiedete di ritirci, di scappare, di abbandonare l'indifesa popolazione irachena in mano ai feroci terroristi islamici, che in questo momento stanno facendo di tutto pur di opporsi al processo di democratizzazione che le forze multinazionali di pace, su preciso mandato dell'ONU — anche questo è giusto ricordarlo —, stanno cercando di portare avanti. Andate contro anche alla volontà dell'ONU con questa vostra mozione di ritiro delle truppe!

Siamo in una fase — credo che questo sia chiaro a tutti — senza dubbio delicatissima e probabilmente decisiva per il futuro dell'Iraq. Non si può — ne siamo convinti — scappare adesso! Lo dice anche il vostro amico — presunto amico — Kerry, da voi tanto osannato; lui stesso ha annunciato un possibile disimpegno degli Stati Uniti, comunque a lungo termine, ma, nello stesso tempo, ha escluso la rinuncia al comando della coalizione e delle operazioni militari e si appresta a chiedere, se eletto, a tutta la comunità internazionale nuovi e più incisivi contributi militari alla stabilizzazione irachena. Questa è la realtà! Ma evidentemente voi del centrosinistra siete fuori dalla realtà!

Non vi rendete conto che ci chiedete le stesse cose che ci chiedono i terroristi islamici che portano il terrore in Iraq, che sono gli stessi che hanno già provveduto a massacrare migliaia e migliaia di civili iracheni, donne, bambini, semplicemente perché non sottostanno alle loro logiche di terrore e invece credono in un processo di democratizzazione del paese. Voi ci chie-

dete le stesse cose che ci chiede il feroce e fanatico terrorista Al Zarqawi, che in diretta televisiva decapita gli occidentali che tiene sequestrati. Lui ci chiede il ritiro delle nostre truppe. Sono loro che non ci vogliono! Sono i terroristi iracheni che non ci vogliono, non certo gli iracheni, che hanno dimostrato, soprattutto dove siamo presenti noi, a Nassiriya, di appoggiare l'azione che stanno facendo i nostri militari. Sono loro che non vogliono l'ONU! Sono loro che non vogliono le elezioni! Sono loro che cercano di ricattarci con i sequestri e ci minacciano con la paura di attentati per farci scappare, come hanno fatto con la Spagna!

Votando la vostra mozione — e concludo, Presidente —, voi non fate altro che esaudire il desiderio di chi non vuole la pace e vi schierate dalla loro parte; noi no! Noi, votando la nostra mozione, andremo a dare ancora forza e sostegno alla popolazione irachena, che vuole la pace e la democrazia nel suo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro, desidero ringraziarla per gli elementi che ha fornito ai lavori oggi pomeriggio e desidero anche esprimere la condivisione per le iniziative che intende proporre al Consiglio europeo del 5 novembre, segnatamente quella riferita alla missione per l'assistenza alla commissione indipendente elettorale in Iraq e alla missione all'ONU, ma anche per la proposta che intende fare della prima missione PESD per la formazione delle forze di polizia in Iraq.

Intendo svolgere qualche considerazione ulteriore, partendo da una domanda: cosa ne sarà dell'Iraq dopo le elezioni presidenziali americane del 2 novembre? Se sarà eletto Bush, gli Stati Uniti aderiranno alla richiesta del legittimo Governo iracheno di intensificare l'offensiva ai fini del controllo di tutto il territorio. In

quest'ottica, essi contano di avere l'appoggio della conferenza internazionale in Egitto del 22-23 novembre, per far svolgere, come previsto, le elezioni alla fine di gennaio. Se vincerà Kerry, gli Stati Uniti intenderanno prendere il controllo delle città perdute in modo che gli iracheni possano votare a gennaio. E i soldati americani, secondo l'idea di Kerry, se ben guidati, saranno capaci di farlo, comportandosi da truppe di protezione e non di occupazione.

Come si vede, per quanto riguarda la permanenza in Iraq, tra i due avversari non esiste alcuna soluzione diversificata sul problema iracheno, ma solo quella di restare sul posto per concorrere al processo di ricostruzione, avviandolo o intensificandolo secondo i punti di vista metodologici dettati dalla loro appartenenza ideologica.

A questa soluzione ha sempre puntato e continua a puntare il nostro Governo; e nella prospettiva della ricostruzione e della democratizzazione vi è certamente il ritiro delle truppe da parte dei paesi NATO presenti. Lo ha affermato il Presidente del Consiglio dopo l'incontro con Mubarak: prima la democrazia in Iraq, e poi si potrà parlare di ritirare le truppe.

È stato anche precisato che queste non potranno lasciare il territorio prima che gli iracheni abbiano dimostrato di essere in grado di dominare il terrorismo; comunque, sulla strada della emancipazione del Governo iracheno, si profila anche l'ipotesi di una graduale riduzione del contingente fino a quando il Governo legittimo non ci chiederà il rientro.

Anche altre diplomazie seguono analoga tendenza. Il ministro della difesa degli Stati Uniti, Rumsfeld, ha dichiarato che Allawi desidera accelerare il ritiro delle truppe della coalizione dall'Iraq e che gli Stati Uniti non si oppongono a tale piano; del resto, ha anche assicurato di non pianificare una lunga permanenza delle Forze armate americane a Bagdad.

Anche il segretario di Stato, Powell, caldeggia la loro parziale sostituzione con Forze armate arabe in tempi relativamente brevi. Dal canto loro, Olanda e

Polonia hanno ipotizzato il ritiro delle loro truppe, ma non prima che si siano tenute le elezioni in Iraq.

Dunque, solo la mozione della minoranza chiede il ritiro delle nostre truppe, che sono truppe di pace, dall'Iraq; ciò, senza fare riferimento alla tragica realtà del paese e ai tentativi di emancipazione di una popolazione atavicamente compressa nei suoi diritti fondamentali, umani e civili. Tentativi, questi, che il terrorismo fondamentalista contrasta, seminando terrore con le morti spietate e le distruzioni allucinanti, come ha fatto con le Torri gemelle a New York, con i treni a Madrid, con gli innocenti scolari e studenti dell'Ossezia, con le ambasciate e gli obiettivi sensibili colpiti in ogni parte del mondo.

Le nostre truppe di pace, contestualizzate con le altre presenti in Iraq, sono il baluardo a difesa da questi disumani attacchi. In ossequio a tale nobile funzione, il nostro paese ha pagato un enorme tributo di sangue; ma la nazione si è stretta attorno ai suoi eroi, a dimostrazione di un forte sentimento nazionale.

Ci saremmo aspettati che la citata risoluzione n. 1546 dell'ONU e la prossima conferenza di Sharm El Sheikh fossero state usate come riferimento per ipotizzare, almeno, un ritiro morbido e razionale, che tenesse conto dei dolori e delle miserie di quella disgraziata popolazione.

Il solo lato razionale, invece, potrebbe essere quello del riferimento alla decisione di Zapatero; ma noi guardiamo all'iniziativa spagnola con ottica diversa. Intanto, i massimi rappresentanti della politica estera mondiale e tutte le più significative istituzioni internazionali sembrano fiduciose in un superamento delle difficoltà attuali per la decisione assunta di incontrarsi in questa prossima conferenza internazionale. In agenda, è il problema iracheno; a questo incontro, però, manca, a mio avviso, l'Unione africana.

In prospettiva, ritengo che ad appuntamenti così importanti un tale organismo non dovrebbe essere assente. Anzitutto, perché i suoi paesi membri sono, in gran parte, espressione di quella storia e di quella civiltà; quindi, perché nei loro am-

biti territoriali trova ancora spazio di manovra il terrorismo fondamentalista; infine, perché è necessario dare visibilità e autorevolezza ad un organismo che può giocare un ruolo decisivo nella soluzione dei problemi legati a quel vasto continente la cui emancipazione può essere un elemento di sicuro equilibrio nella più vasta area euro-afro-asiatica.

Tutto il mondo guarda con fiducia e speranza all'appuntamento egiziano ed auspica che dall'attuale vertice possa venire un'indicazione necessaria per la soluzione della crisi irachena; coglieremmo siffatta notizia con entusiasmo ed emozione, come abbiamo fatto, questa mattina, quando abbiamo appreso che il piano di Sharon per lo sgombero dei coloni dalla striscia di Gaza era stato approvato dalla Knesset nonostante la mobilitazione di una grande massa di gente ed il travaglio all'interno della sua maggioranza.

Mi piace formulare l'auspicio che il piano del primo ministro israeliano e le decisioni cui perverrà la prossima conferenza in Egitto siano le pietre miliari della costruzione di un Medio Oriente finalmente pacificato.

Le argomentazioni svolte in discussione, unitamente alle presenti, riportano alla logica che ispira la mozione di maggioranza, a cui va il voto favorevole e convinto dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati del gruppo della Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva, al quale ricordo che ha 8 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciatemi cominciare il mio intervento affermando che credo sarebbe stato difficile, per l'opposizione, scegliere un momento più improprio di questo per chiedere, ancora una volta, il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq.

Forse lo ha fatto — lasciatemi andreettianamente pensare forse male, ma indo-

vinando — alla spasmodica ricerca di un motivo per mostrare un volto unitario nella lotta contro il terrorismo internazionale. Infatti, mentre c'è chi considera, anche in questo caso, il problema di un certo terrorismo iracheno, e non solo ritenendolo una guerra di liberazione o una resistenza, c'è chi lo considera molto giustamente, invece, come gli onorevoli Ranieri e Monaco, il pericolo maggiore al conseguimento della pace e della libertà dei popoli in questo momento.

Vorrei ricordare che ci troviamo a pochi giorni dallo svolgimento delle elezioni presidenziali americane e, soprattutto, che siamo a poche settimane dalla convocazione della conferenza internazionale sull'Iraq, che dovrà decidere come mettere fine agli attentati terroristici, causa reale dell'insicurezza del popolo iracheno e nemico principale dell'opera di pacificazione del governo del primo ministro Allawi.

I bombardamenti americani, onorevole Folena, non sono diretti contro la popolazione irachena; questa ne è la vittima, innocente ed inerme, poiché il terrorismo vile prende le mosche e le case dei civili e perfino gli ospedali come basi operative, nonché per costruire quegli strumenti di morte con cui i kamikaze massacrano altri civili, oppure uccidono con le più barbariche esecuzioni, vale a dire con un colpo alla nuca, giovani che vogliono mettersi al servizio della sicurezza dei loro connazionali iracheni.

Se dovesse vincere Kerry, credo che il compito della « alleanza dei volenterosi » sarà ancora più facile, poiché non cambierà nelle linee di fondo; anzi, ritengo che la sua azione si svolgerà, per quanto riguarda la conquista della sicurezza, con un invio ancora più forte di militari, come appunto chiede il primo ministro Allawi.

L'Italia resterà in Iraq fintanto che lo chiederà il Governo iracheno. La presenza italiana ha dimostrato, del resto, che, dove vi sono forze di pace italiane, è ritornato l'ordine civile e democratico (*Commenti*). Sì, democratico, anche perché la vigilanza esercitata dagli italiani, assieme alle autorità locali, ha permesso, nella provincia di

Nassiriya, la più alta partecipazione al voto, in occasione delle elezioni amministrative svoltesi nei giorni scorsi.

Non stiamo lì, onorevole Intini, con « l'elmetto in testa », come lei ha sostenuto, ma stiamo lì con la serena consapevolezza e determinazione di dare al popolo iracheno la certezza che attraverso il voto, così come è avvenuto in Afghanistan, si può scegliere la guida politica del popolo, condannando altresì chi o ha nostalgia per Saddam Hussein, come la avevano alcuni afgani per i talebani, oppure vuole realizzare il programma politico del fondamentalismo, terrorizzando il popolo con i rapimenti e gli assassini, di cui sono rimasti vittime anche due nostri connazionali, Quattrocchi e Baldoni, che si trovavano in quell'area per aiutare la sicurezza del popolo iracheno.

Onorevoli colleghi, nella conferenza internazionale che si svolgerà in Egitto il 23 e il 24 novembre, l'Italia andrà, come ha detto bene il ministro Frattini, con spirito di pacificazione, nonché per impegnare politicamente i partecipanti alla conferenza per il raggiungimento dell'obiettivo delle elezioni politiche, in modo che tutte le forze irachene che non seguono metodi violenti nella loro azione vengano invitate a partecipare all'attuale fase di iniziativa politica e di *nation building*.

Siamo per il coinvolgimento, come eletti o elettori, di tutte le componenti etniche, politiche, sociali, culturali e religiose del popolo iracheno, con esclusione di quanti usano o sostengono la violenza, in modo particolare quella terroristica.

Onorevoli colleghi, signor ministro, si misureranno in quella conferenza anche i programmi veri e le affidabilità degli arabi moderati. Se riuscirà, la conferenza potrebbe rappresentare un modello per risolvere altre crisi, a cominciare dal Medio Oriente (ad esempio quella israelo-palestinese, che dura da troppo tempo, o quella del Darfur, in Africa).

Si misurerà il contributo che paesi quali la Siria e l'Iran vorranno offrire per evitare la prospettiva di una « libanizzazione » dei popoli, ognuno dei quali deve avere il diritto di scegliere la propria

strada politica, formando anche organizzazioni regionali del tipo di quelle che hanno reso l'Europa un continente di pace duratura e di libertà sempre più prospera. Tali organizzazioni regionali dovrebbero essere garantite dal voto e dal consenso dei popoli.

L'Italia, con coraggio, fa la sua parte in Iraq. L'ha fatta il Governo con il consenso del Parlamento e con uno spirito di unione e non di divisione, anche all'interno dello stesso Parlamento.

Per concludere, non capisco davvero come, partecipando ad un'azione di libertà di un popolo e per l'affermazione dei principi della Carta dell'ONU, firmata nel 1945, che prevede l'eliminazione degli ostacoli e degli elementi che determinano le guerre o i pericoli di guerra, vi sia qualcuno — come avvenuto, oggi, in quest'aula — che afferma che il nostro Governo si sarebbe distaccato dai principi dell'ONU e, soprattutto, dai principi che diedero vita all'Unione europea e agli atti che hanno portato al suo allargamento ed al varo della Costituzione europea.

Onorevoli colleghi, mi sembra, invece, che la firma, dopodomani a Roma, del Trattato costituzionale sia il riconoscimento all'impegno del nostro popolo e delle sue istituzioni, nel cui nome scegliamo la via del dialogo e della cooperazione internazionale, per dare vita, in ogni parte del mondo, ad aree geopolitiche di pace, nella giustizia e nella libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Onorevoli colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, i gruppi dei DS, della Margherita, dello SDI e dei Repubblicani europei voteranno a favore della mozione sottoscritta dai capigruppo delle opposizioni ed esprimeranno un voto contrario sul documento della maggioranza.

Le opposizioni hanno avuto, sin dall'inizio della tragica crisi irachena, due punti di unità molto importanti: la con-

trarietà alla guerra, senza ombra di dubbio, illegale e sbagliata, e la contrarietà al coinvolgimento militare dell'Italia nel teatro iracheno.

Vorrei partire da tale aspetto, per ricordare a quegli esponenti della Casa delle libertà che oggi si affannano a sottolineare la non partecipazione alla guerra, che questo Governo e questa maggioranza, nel momento cruciale in cui la maggior parte della comunità internazionale chiedeva agli Stati Uniti di lasciare tempo all'ONU in Iraq, hanno voluto schierare l'Italia a fianco dell'amministrazione Bush, acuendo le divisioni ed indebolendo la possibilità di un'iniziativa unitaria dell'Europa.

Non è possibile, oggi, archiviare tale errore, perché esso è alla base della drammatica complessità della situazione irachena. Ogni giorno, televisioni e giornali di tutto il mondo ci inviano immagini di orrore. Vi è persino il rischio di assuefazione, al quale dobbiamo reagire. Il numero dei morti e delle uccisioni è sempre più impressionante. I rapimenti di cittadini, iracheni e stranieri, sono diventati un fenomeno quotidiano. La violenza, in importanti zone dell'Iraq, sembra inarrestabile: terrorismo, guerriglia e criminalità comune si intrecciano, in maniera confusa e terribile.

Tutto ciò non avviene in televisione, non è una *fiction*, tocca persone in carne ed ossa e sta minando le fondamenta di quanto pure di positivo sta accadendo in Iraq: la nascita e l'azione di associazioni, sindacati, partiti e giornali.

Non è un caso che in un recente sondaggio l'International Republican Institute consegnò un quadro molto problematico: tra gli iracheni intervistati vi sono speranze e timori, grandi aspettative, ma anche una caduta di fiducia evidente verso il Governo provvisorio. Il 65 per cento di questi intervistati pensa che tra un anno avrà una vita migliore: vi è una grande speranza; ma un cento per cento di essi ci dice che la sicurezza è un grave problema, un 80 per cento afferma che la situazione economica è un disastro e, oggi, un 45 per

cento (a fronte di un 39 per cento del giugno scorso) sostiene che il Governo transitorio ha imboccato una strada sbagliata.

Non è un caso che un esponente curdo moderato, decisamente filoamericano, come Jalal Talabani, abbia dichiarato pochi giorni fa che gli errori degli americani e le stupidaggini commesse dalle forze della coalizione contro gli iracheni sono la causa dell'*escalation* di violenza nel paese.

Non è, dunque, per un gusto di polemica che vi diciamo: riconoscete l'errore! Vi è un motivo tutto politico. Soltanto riconoscendo lo sbaglio di quella guerra, soltanto analizzando l'impressionante sequenza di errori che la coalizione guidata dagli USA ha commesso, possiamo indicare i passi giusti per uscire da questo pantano.

Tutte le forze del centrosinistra sono state contrarie alla guerra. Se noi fossimo stati seduti al vostro posto, non ci sarebbero truppe italiane in Iraq e l'Italia sarebbe oggi al tavolo con i principali paesi europei — la Germania, la Francia e la Spagna — a cercare una soluzione politica e multilaterale al caos iracheno. Questa unità nel centrosinistra si è costruita in maniera trasparente, anche a partire da sensibilità ed accenti diversi. Ma è anche per questo motivo che oggi vi proponiamo una piattaforma strategica, un piano per cercare di portare davvero pace, stabilità, sicurezza e democrazia in Iraq.

Vi è il rischio di una sorta di logoramento delle parole, di ricorrere agli stessi termini per indicare fatti e processi diversi, se non alternativi tra di loro.

Allora, vorrei provare ad essere molto netta e schematica su tre punti. Il primo riguarda la conferenza di pace. La prima domanda è: con chi la vogliamo fare? Noi siamo tra quanti ritengono che debbano poter partecipare tutte le componenti irachene disponibili a scegliere la strada della politica. Molto probabilmente non sarà così ed il ministro lo sa. Sembra ormai chiaro, infatti, che la configurazione della conferenza di Sharm El Sheikh sarà intergovernativa e che, accanto ad organiz-

zazioni come l'ONU, l'Unione europea, il G8, l'Egitto, la Lega araba e via dicendo, parteciperà il Governo iracheno.

Se sarà così, crediamo sia necessario assumere e rilanciare la proposta del ministro Barnier per una conferenza parallela, alla quale possano partecipare rappresentanti iracheni non presenti nel Governo provvisorio.

La seconda questione relativa alla conferenza di pace riguarda i temi che saranno discussi. La prima bozza circolata sull'agenda non menziona affatto tempi e modalità per il ritiro delle truppe straniere e neppure la data per le elezioni. Ecco perché diciamo che non possiamo accontentarci di un segnale importante, ma ancora con molti interrogativi, come la convocazione della conferenza: dobbiamo agire ora, perché essa sia una vera conferenza di pacificazione.

L'ultima questione riguarda le elezioni e la situazione della sicurezza sul terreno. La possibilità di tenere, entro i tempi previsti, elezioni regolari e trasparenti in tutto l'Iraq è per noi un punto essenziale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (ore 19)

MARINA SERENI. Criticare l'ONU per la scarsa presenza in Iraq è del tutto inutile, se non si prende atto della realtà. Nessun paese ha accettato di proteggere l'ONU in Iraq, ad eccezione delle povere isole Fiji, che hanno messo a disposizione 155 soldati, perché nessun paese, in particolare arabo o musulmano, è nelle condizioni di inviare truppe fino a quando le attuali forze della coalizione resteranno in Iraq.

D'altra parte, pendono sulla scadenza elettorale molti interrogativi, tra cui la minaccia degli Ulema di boicottare la partecipazione sunnita. Lo slittamento delle elezioni e lo svolgimento soltanto in alcune parti del territorio aprirebbero uno scenario molto critico. Per questo motivo, abbiamo posto alcune questioni.

La prima riguarda la cessazione dei bombardamenti nelle città, certamente per

ragioni prima di tutto umanitarie, ma anche per alcune ragioni politiche che vogliamo esprimere con le parole di Adnan Pachachi, esponente molto moderato ed autorevole della nuova transizione irachena che il ministro conosce personalmente, il quale qualche giorno fa ha dichiarato: « I militari stranieri presenti sul nostro territorio devono cessare le operazioni e aprire il tavolo dei negoziati. L'uso delle armi per sedare le rivolte nelle città sunnite è la principale ragione dell'odio che molti iracheni nutrono nei confronti delle truppe straniere. Qualsiasi rinvio delle elezioni politiche previste per il prossimo mese di gennaio toglierebbe all'attuale Governo e, più in generale, alla nuova classe politica l'attendibilità necessaria per ricostruire politicamente il paese ».

La questione che abbiamo voluto porre per rendere credibile il processo di transizione politica e di stabilizzazione è la necessità di operare per la sostituzione delle truppe attualmente presenti in Iraq con una forza multinazionale sotto la responsabilità delle Nazioni Unite. La stragrande maggioranza degli iracheni, quelli moderati, non gli estremisti, coloro che si stanno impegnando per la transizione, non la guerriglia, affermano ormai con grande chiarezza che le truppe straniere stanno ogni giorno di più diventando non parte della soluzione, ma parte del problema. Prima ne prendiamo atto e meglio è, visto che anche negli Stati Uniti questo tema è oggetto di aperto dibattito, non solo negli ambienti e nei circoli pacifisti.

Il terzo aspetto riguarda le truppe italiane: il tema non è peregrino, se autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza in questi ultimi mesi hanno sentito l'esigenza di rilanciare diverse proposte ed ipotesi. Non abbiamo capito, tuttavia, qual è la nostra *exit strategy*. Non abbiamo capito i tempi e le condizioni entro cui il nostro Governo pensa che si possa considerare esaurita la missione in Iraq. Non basta dire: aspettiamo che ce lo dica Allawi, perché quello che dice Allawi non è sempre buono per l'Iraq e certamente non è sempre buono per il nostro paese.

Chiediamo al Governo una cosa molto semplice: che all'interno della strategia più complessiva che abbiamo indicato si preveda e si predisponga il rientro del contingente italiano, pronti, com'è ovvio, a sostenere un diverso impegno dell'Italia, in particolare sul terreno della cooperazione, per la ricostruzione economica, civile e politica dell'Iraq, e pronti, com'è ovvio, a misurarci con scenari nuovi che dovessero aprirsi, come noi certamente auspichiamo, dopo le elezioni americane del prossimo 2 novembre (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Se i colleghi volessero tornare agli anni della gioventù e a quelle letture che, ricordando un certo Gaspar Schmidt, più noto come lo pseudonimo di Max Stirner, un anarchico individualista, e in modo particolare a un suo libro che si intitola *L'unico e la sua proprietà*, ricorderanno che quel libro cominciava e finiva con la stessa frase: io ho riposto la mia causa nel nulla.

È venuto alla mia mente questo *incipit* e questa chiusura del libro di Max Stirner leggendo la mozione a firma Violante ed altri. Anche in questo caso, infatti, pur cambiando le parole, la prima e l'ultima frase della mozione, confrontate con il contenuto della mozione stessa, evidenziano una contraddizione così grande da farci ritenere che i presentatori di tale mozione abbiano riposto la propria causa nel nulla.

I cari colleghi che hanno voluto presentare tale mozione sostengono che si debba subito ritirare il contingente italiano, però affermano che la situazione si fa sempre più grave, che è necessario concorrere all'esito positivo della conferenza internazionale, che bisogna chiedere la sostituzione delle forze di occupazione con forze multinazionali sotto egida ONU.

Sono queste tre condizioni compatibili con la definizione dell'*incipit* e con la richiesta di immediato ritiro delle truppe? Difficilmente si potrebbe rispondere « sì ». Però, poiché nessuno dubita dell'intelligenza e della capacità analitica dei sottoscrittori, si deve considerare il motivo per cui tale mozione è stata presentata con queste modalità, con questa stesura, e perché oggi.

È evidente che si tratta di una mozione che non ha obiettivi di politica estera, ma solo obiettivi di politica interna. È un tentativo maldestro di rappresentare all'esterno di quest'aula un'unità tra le forze dell'opposizione che dagli stessi interventi di coloro che mi hanno preceduto si nota non essere così monolitica. Vi sono sfumature anche grandi, così grandi che hanno portato addirittura il maggiore gruppo dell'opposizione a doversi esprimere attraverso due esponenti, non casualmente appartenenti a due diverse visioni della questione irachena e di molte altre.

Voi, insieme a noi, giustamente lamentate le scarse occasioni di dibattito sulla politica estera all'interno di questo Parlamento. Quando tali occasioni vengono anche da voi sollecitate, le usate, ahimé, per cercare di ottenere risultati immediati di politica interna anziché di politica estera. Non posso complimentarmi con tale aspetto di carattere tattico, perché un'occasione di dibattito di politica estera così viene proprio da voi sciupata.

Tutti coloro fra di voi che sono più responsabili sanno che un domani, mi auguro molto lontano, potrebbero essere al Governo e dovrebbero far fronte ad impegni di responsabilità davanti al paese. Tutti coloro che sanno che la nostra funzione di parlamentari è quella di rappresentare i nostri cittadini ed i loro interessi sanno anche che bisogna guardare non soltanto al passato, ma soprattutto al presente ed al futuro della nostra comunità. Tutti coloro che hanno tale sensibilità e conoscono la realtà irachena sanno che è oggettivamente improponibile un ritiro delle forze internazionali oggi dall'Iraq. Tutti i rappresentanti dell'opposizione che hanno le caratteristiche prima

citato fanno sapere che, se veramente un paese come l'Italia, o altri paesi, dovessero decidere un ritiro immediato delle forze oggi presenti in Iraq, quel paese cadrebbe in un caos ben più grave dell'instabilità a cui già oggi assistiamo.

Sapete tutti che, se un'azione del genere fosse intrapresa soltanto dall'Italia, essa getterebbe sul nostro paese un discredito non più recuperabile, paragonabile solo al discredito che ci siamo attirati per atti quasi simili a questo, sicuramente peggiori, che avvennero circa cinquant'anni fa.

Cari colleghi, sappiamo tutti che se avvenisse una disfatta, per fortuna improbabile, delle forze multinazionali presenti in Iraq ci troveremmo in tutto il mondo in un vuoto di potere così grave che la nostra sicurezza verrebbe subito messa a forte rischio.

D'altra parte, voi stessi avete voluto accelerare i tempi della discussione di questa mozione, che nei suoi contenuti non ha una particolare urgenza, perché volevate che ciò avvenisse prima delle elezioni americane, dato che il candidato alternativo al Presidente attuale — nell'improbabile caso che dalle elezioni americane scaturisse la volontà dei cittadini americani di cambiare Presidente — ha già dichiarato di voler mantenere la presenza delle truppe americane in Iraq, per gli stessi motivi che ci siamo detti poco fa, e addirittura, magari, di incrementare quelle forze. La sola differenza che il candidato Kerry dice di voler avere rispetto al Presidente Bush consiste nell'approccio a suo dire (e forse anche giustamente) più multilaterale. In altre parole, il candidato Kerry, se dovesse — peraltro con molta poca probabilità — diventare Presidente degli Stati Uniti, chiederà anche a voi, come forza politica di un paese alleato, così come lo chiederà anche ad altri paesi europei, di mettere da parte il passato e di impegnarvi in prima persona, così come noi responsabilmente abbiamo già fatto.

Vi verrà chiesto, cari colleghi, di accettare di inviare truppe, anche se non c'è — come voi forse agognate — il comando supremo dell'ONU. Sapete infatti che nes-

sun Presidente americano, a torto o a ragione, sia ciò giusto o sbagliato, può accettare (in virtù delle stesse leggi americane) che le truppe americane siano sotto il comando di un paese straniero. Allora, le truppe americane continueranno ad essere presenti in Iraq e anche a voi quel candidato, che oggi osannate, chiederebbe di partecipare. Questa vostra apparente e fittizia unità potrebbe reggere nel momento in cui quel candidato, divenuto Presidente — cosa peraltro improbabile —, dovesse farvi questa richiesta?

Colleghi, parliamoci con sincerità: sappiamo tutti che il vostro è un atto propagandistico non di politica estera, ma di politica interna. Sappiamo tutti che il nostro paese è in Iraq per un'azione di pace, di fatto con un mandato dell'ONU che ci autorizza ad essere lì e che ci impegna ad allargare ad altri paesi quella presenza. Pertanto, sappiamo tutti che non possiamo fare scelte diverse.

Allora, lasciatemi dire, in maniera meno simbolica e meno provocatoria di quello che fece Max Stirner, che anche voi avete riposto la vostra causa nel nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. È noto che tra le file dell'opposizione vivono almeno due diverse posizioni e prospettive circa la guerra in Iraq; ciò, del resto, si è sentito anche nel corso di questo dibattito.

Vi è una posizione, che io condivido, che chiede il ritiro immediato ed unilaterale, come atto politico utile ad isolare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna; che pensa ad una conferenza ben diversa da quella che si sta preparando; che prevede una forza multinazionale di baschi blu, quindi sotto il comando ONU e senza forze militari dei paesi attualmente occupanti, Italia compresa. Vi è poi un'altra posizione, che non chiede il ritiro immediato e che pensa a questa conferenza, che si va preparando, come ad un'occasione utile,

affinché una forza multinazionale, sotto l'egida e non sotto il comando dell'ONU, si sostituisca alle attuali forze occupanti, senza però escluderle.

È chiaro che la mozione Violante ed altri n. 1-00401 rappresenta il compromesso tra queste posizioni e contiene il grado di ambiguità utile affinché, com'è avvenuto nel dibattito, tutti possano riconoscersi nella lettera della mozione, senza tradire le proprie posizioni. Personalmente, penso però che sarebbe stato meglio far vivere le posizioni, per quello che esse sono, e lavorare ad una vera convergenza. Questo, non perché io sia contrario a compromessi e ad accordi, bensì perché ritengo che ciò sia utile quando le posizioni tendono realmente a convergere. In questo caso, tra una posizione pacifista ed una che assomiglia troppo, a mio avviso, alla proposta di un passaggio dalla guerra unilaterale alla guerra multilaterale, mi pare non si possa parlare di convergenza.

Questi sono i motivi che mi portano a preannunciare un voto di astensione sulla mozione presentata dall'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, altre volte sono intervenuto e ho espresso un voto in dissenso quando mi è sembrato che le posizioni dell'opposizione non fossero sufficientemente nette nel condannare la guerra preventiva e poi l'occupazione dell'Iraq.

La responsabilità del Governo e della maggioranza è grave perché ha portato l'Italia ad essere subalterna all'amministrazione Bush, inviando i militari italiani in zone di guerra, contraddicendo la Costituzione e finendo per coinvolgere il destino degli occupanti; e ciò, tra l'altro, impedirà al nostro paese di essere presente in futuro con compiti di *peacekeeping*.

La mozione oggi proposta da tutta l'opposizione è positiva, e quindi la voterò con l'esplicita sottolineatura che chiede il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Ciò

non è frutto della coazione a ripetere, ma è la novità di chi ha letto i discorsi elettorali di Bush che, ogni volta che ha cercato di dimostrare di non essere isolato, ha citato il Governo Berlusconi come l'alleato più fedele, dopo, purtroppo, Blair.

Impedire a Bush di poterlo affermare attraverso il ritiro immediato dei militari italiani spingerebbe anche questa amministrazione americana a considerare seriamente la fine dell'occupazione, a consentire il rientro in campo dell'ONU su tutti gli aspetti, dalla gestione della transizione fino alla responsabilità della presenza militare eventualmente necessaria dopo la fine dell'occupazione.

Con questa mozione, che, ripeto, sosterrò, diamo impulso ad un percorso che deve riportare i militari italiani a casa e l'Iraq ad una piena e vera sovranità garantita dall'ONU, con il concorso di tutti i soggetti politici e sociali dell'Iraq, escluso il terrorismo, che va isolato e combattuto senza tregua e che l'occupazione militare, purtroppo, finisce con l'alimentare.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che, a seguito dell'intervento del ministro degli affari esteri, i presentatori della mozione Elio Vito ed altri n. 1-00402 ne hanno riformulato il testo, nel senso di sostituire, al terzo capoverso della premessa, le parole: « ed ha il fine di sostenere l'esercito e la polizia iracheni » con le seguenti: « a sostegno dell'esercito e della polizia iracheni », nonché nel senso di aggiungere il seguente ulteriore capoverso nella premessa: « si consideri in questo quadro l'importanza del ruolo e dell'azione del contingente nazionale ».

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00401, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Prendo atto che l'onorevole Bressa non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Elio Vito ed altri n. 1-00402, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Prendo atto che l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura non è riuscito a votare.

Prendo atto altresì che l'onorevole Bressa non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Discussione del disegno di legge: S. 3107 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (5369) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 19,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 5369)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali Castagnetti ed altri n. 1 e Violante ed altri n. 2 (vedi l'allegato A — A.C. 5369 sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa, che illustrerà la questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte alla conversione in legge di un decreto-legge a seguito di due sentenze della Corte costituzionale, nn. 222 e 223 del luglio del 2004, che hanno dichiarato la parziale illegittimità costituzionale di due disposizioni del testo unico sull'immigrazione.

Con la prima di queste sentenze, la Consulta è intervenuta sulle previsioni dell'articolo 13, comma 5-bis, del testo unico, ritenendo incostituzionale la possibilità per il questore di disporre l'accompagnamento alla frontiera prima di un controllo al fine della convalida da parte dell'autorità giudiziaria.

La Corte ha ritenuto che tale norma privi lo straniero di una effettiva tutela giurisdizionale, poiché risulta eliminato l'effettivo controllo del giudice sul provvedimento relativo alla libertà. Così viene vanificata la garanzia di cui all'articolo 13, terzo comma, della nostra Costituzione. Questa disposizione è ritenuta illegittima anche in quanto non prevede che il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio e con le garanzie che devono essere assicurate alla difesa.

La seconda sentenza della Corte costituzionale colpisce con la pronuncia di incostituzionalità l'articolo 14, comma 5-quinquies, dello stesso testo unico. La norma che impone l'arresto obbligatorio, in flagranza di reato, per lo straniero che non abbia rispettato l'ordine del questore di lasciare il territorio italiano entro cin-

que giorni, secondo la Corte, non trova nessuna copertura costituzionale, anzi viola due articoli della Costituzione: l'articolo 3, che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e l'articolo 13, che legittima l'adozione da parte dell'autorità amministrativa di provvedimenti che incidono sulla libertà personale solo in casi eccezionali di necessità ed urgenza.

A fronte di queste sentenze della Corte, il Governo ci presenta un decreto in cui si attribuisce al giudice di pace la competenza esclusiva in materia di libertà personale degli immigrati clandestini. A nostro avviso, questa soluzione è viziata dal punto di vista della costituzionalità.

Il ragionamento che svolgiamo è molto semplice e vorrei riassumerlo brevemente. La legge che ha istituito il giudice di pace, la n. 374 del 1991, ebbe a compiere una scelta di sistema, fissando nell'attribuzione della competenza penale al giudice di pace compiti essenzialmente conciliativi e solo residualmente sanzionatori, escludendo comunque che potesse definire il processo penale con provvedimenti che comportano la detenzione.

Tale scelta è peraltro coerente con il modello costituzionale di magistratura onoraria — come prevede l'articolo 106 della Costituzione — che ne individua la peculiarità nell'essere una giurisdizione non minore — come è stato definito nella sentenza n. 150 del 1993 da parte della Corte costituzionale —, ma sicuramente diversa e connotata da una prevalente funzione conciliativa e di tutela di un diritto più leggero.

Il diverso *status* del magistrato onorario rispetto a quello del magistrato professionale dovrebbe riflettersi sull'individuazione delle materie da assegnare alla competenza dell'uno o dell'altro. Così come a livello costituzionale esiste un collegamento tra riserva di giurisdizione in tema di tutela delle libertà fondamentali e garanzie ordinamentali di indipendenza e di autonomia dell'ordine giudiziario, a livello di normativa primaria l'attribuzione di determinate competenze al giudice di pace ovvero al giudice professionale deve essere orientata dalla valutazione della

natura del bene affidato alla tutela giurisdizionale. E qual è il bene che vogliamo affidare alla tutela giurisdizionale? È il bene della libertà personale.

C'è un'altra sentenza fondamentale della Corte, la n.105 del 2001, secondo la quale veniva espressamente individuato nella misura del trattenimento quella mortificazione della dignità dell'uomo che si verifica in ogni evenienza di assoggettamento fisico all'altrui potere, concludendo che la libertà personale costituisce un diritto che spetta ai singoli in quanto esseri umani e non in quanto appartenenti ad una determinata comunità. Ne conseguirebbe, secondo questa impostazione, l'emersione di un profilo di diversità di trattamento, atteso che la nuova competenza del giudice di pace si fonda essenzialmente sulle condizioni soggettive più che sulla obiettività delle condotte tenute.

Occorre inoltre evidenziare un'ultima questione che, a nostro avviso, è viziata sul piano della corrispondenza alla nostra Costituzione, vale a dire la norma di cui al comma 5-ter dell'articolo 13 del testo unico, introdotta dal decreto-legge.

Tale norma attribuisce impropriamente ad organi dell'amministrazione dell'interno e non al ministro della giustizia, come vorrebbe invece l'articolo 110 della Costituzione, compiti di organizzazione dei servizi della giustizia ed appare idonea a condizionare l'esercizio della giurisdizione, pregiudicandone altresì l'immagine di imparzialità. Questa disposizione dovrebbe essere radicalmente ripensata, riportando all'interno degli uffici del giudice di pace o di locali ad esso riferibili lo svolgimento delle udienze ed approntando tutte le risorse necessarie perché ciò possa avvenire.

Se così non sarà, è del tutto evidente lo straordinario potere di condizionamento da parte degli organi di polizia nei confronti del giudice di pace.

Per tali motivi, riteniamo il provvedimento sottoposto all'esame di questa Assemblea chiaramente incostituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 19,30*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi, che illustrerà la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 2, di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, vorrei chiedere un po' di silenzio, altrimenti non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Montecchi.

Onorevoli colleghi, vorrei che si sgombraste l'emiciclo per consentire il prosieguo del dibattito.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, abbiamo sollevato la questione di costituzionalità perché, a nostro parere, il decreto in esame non risponde al problema puntualmente posto dalle pronunce della Corte costituzionale. Mi riferisco, in particolare, alla questione relativa all'equilibrio necessario in materia...

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, mi scusi un attimo.

Onorevoli colleghi, non è possibile proseguire in questo modo!

Mi scusi, onorevole Montecchi, prosegue pure.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, la ringrazio.

Mi riferisco all'equilibrio necessario per affrontare questioni così rilevanti come quelle relative alla lotta all'immigrazione clandestina. L'equilibrio da salvaguardare riguarda la sicurezza di tutti e il rispetto delle garanzie fondamentali degli individui. Il legislatore non può ignorare che già nel 2001, come opportunamente ricordato nella questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n.2, prima illustrata dall'onorevole Bressa, la Corte, con la sentenza n. 105, ha esortato a tener presente il quadro di garanzie costituzionali in tema di libertà personale e tutela giurisdizionale. Tali ga-

ranzie valgono per tutti gli individui, non solo in quanto cittadini, ma in quanto esseri umani.

A noi non pare che questo decreto abbia risposto a ciò. Infatti, esso interviene in larga misura su aspetti di natura ordinamentale e non agisce rispetto ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Pare, invece, che questo decreto confermi con le sue norme il fallimento dell'organizzazione delle politiche relative all'immigrazione e, in particolare, alle necessarie misure di contrasto all'immigrazione clandestina.

Onorevoli colleghi, in quest'aula e sulla stampa abbiamo assistito ad esercitazioni demagogiche, allo sviluppo di paure, indulgendo ad atteggiamenti di stampo razzista. Non è possibile discutere rigorosamente di questi problemi!

PRESIDENTE. Non è possibile continuare con questo vocio. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire ai colleghi di parlare. Lo chiedo per cortesia. Vorrei che questi capannelli si sciogliessero. Onorevole Crosetto, onorevole Marinello, vi prego di prendere posto. Onorevole Alfonso Gianni, anche lei faccia lo stesso.

Onorevole Montecchi, continui pure.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, questo decreto è il frutto di una legislazione voluta per ragioni puramente ideologico-propagandistiche.

Così si producono danni e, soprattutto, si produce ipocrisia. Mi riferisco all'ipocrisia che ha fatto stare insieme lo slogan «no alle sanatorie» con la più grande sanatoria che sia mai stata fatta in Italia, con la legge Bossi-Fini.

Sul piano del contrasto all'immigrazione clandestina, si va dalle enormi problematiche internazionali della criminalità organizzata, alla tratta e fino al pover'uomo che spera semplicemente di mangiare in un altro paese.

Ebbene, le necessarie misure di contrasto non possono mai perdere di vista quell'equilibrio fondamentale per i paesi democratici cui ho fatto precedentemente riferimento, costituito dal nesso tra sicu-

rezza e garanzie personali. Pertanto, non può essere affidata al giudice di pace, supportato dall'organizzazione delle questure, la competenza sulla convalida dell'accompagnamento alla frontiera, così come non si comprende la ragione per cui si introducono numerose nuove norme, a partire dall'ambigua disposizione contenuta nell'articolo 1-*bis*. Cosa significa, per il nostro paese, accertando l'identità degli immigrati, agire con investimenti e sostegni in altri paesi di accertata provenienza? Significa strutture? E in tal caso, gestite da chi? Con quale forma di cooperazione a livello europeo sull'immigrazione illegale? Questo tema sarà posto a Tampere il prossimo 5 novembre? Oppure, significa avere un'esclusiva visione di carattere autarchico, limitata al rapporto con qualche paese dell'Africa settentrionale?

Ancora, non si comprende il significato dell'articolo 1-*quinquies*, relativo al ruolo di soggetti privati nell'accelerazione delle pratiche concernenti l'immigrazione. Tali integrazioni confermano che nella complessiva economia del decreto-legge in esame non sussistono i requisiti di necessità ed urgenza, ed anche per tale motivo abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità in esame. Intendiamo discutere nel merito delle misure che si intendono adottare, ma ci troviamo di fronte ad integrazioni introdotte dal Senato, grazie ad un regolamento che favorisce gli interventi su materie estranee. Tali interventi consentono anche di garantire la sicurezza ai consolati e agli istituti di cultura all'estero. Ci si è infatti dimenticati di prevedere un finanziamento per tale materia, che consideriamo relevantissima, e si utilizza dunque a tal fine un intervento normativo straordinario sull'immigrazione.

Per tali ragioni, riteniamo pertanto che non si debba procedere all'ulteriore esame del decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, auspico che le questioni pregiudiziali in esame siano respinte, in quanto riteniamo doveroso, nel rispetto del programma elettorale, proseguire nel nostro operato volto a mettere ordine nel fenomeno dell'immigrazione, che ha causato numerosi problemi non solo ai nostri cittadini, ma anche a molti immigrati che pensavano di poter vivere nel nostro paese in condizioni umane ma si sono accorti che così non era. Ciò è accaduto soprattutto per errori compiuti con l'approvazione di provvedimenti eccessivamente permissivi, che non consentivano alcun controllo, da parte del precedente Governo di sinistra.

Siamo costretti ad intervenire in base ad una sentenza della Corte costituzionale che, di fatto, ha bloccato uno dei punti cardine della legge: le espulsioni. È una sentenza che noi abbiamo aspramente criticato perché presentava aspetti più politici che tecnico-giuridici. È una sentenza che proviene da una Corte costituzionale che purtroppo, molto spesso, scende in politica. In quest'aula ho già definito la Corte come un secondo Parlamento abusivo: si conoscono — per nome e cognome — le simpatie politiche di ciascuno dei membri di quell'alta Corte, che purtroppo alta non è sotto il profilo della correttezza dell'operato.

Ebbene, costoro hanno attribuito ad altre figure gli stessi diritti che la Carta costituzionale, all'articolo 13, sancisce che spettano ai nostri cittadini italiani; parliamo proprio di Costituzione italiana, della parte sui diritti e doveri dei cittadini e sulle libertà personali. Ebbene, costoro hanno attribuito tali diritti a figure terze, che nulla hanno a che fare con la nostra cittadinanza e che, molto spesso, sono dei fantasmi per scelta. È gente che giunge nel nostro paese e getta i documenti per usufruire di un certo numero di aperture e di concessioni rilasciate. Si tratta di misure che trovano terreno fertile soprattutto tra coloro che entrano nel nostro paese per delinquere.

Dovremmo allora garantire dei contraddittori a chi entra nel nostro paese buttando i documenti? Dovremmo ascol-

tare le opinioni e le tesi di chi non si sa se sia algerino o tunisino, non si sa da quale paese provenga, di quelle persone di cui non conosciamo i trascorsi e non sappiamo se si tratti di un primario ospedaliero che cerca fortuna nel nostro paese oppure di un ergastolano fuggito dalle patrie galere? Non sappiamo assolutamente nulla di loro! E di queste cose si vantava la sinistra! Ricordo le due sanatorie per mezzo milione di persone attuate dal precedente Governo in base al nulla! Bastava dichiarare di essere presenti nel nostro territorio il giorno prima del varo della loro legge! Tutto ciò contrariamente alle regolarizzazioni approvate dall'attuale Governo che, ahimè, sono poco pubblicizzate e, quindi, sono poco note ai nostri cittadini. Erano misure ben fatte ma purtroppo non pubblicizzate. Erano misure presenti nel nostro programma elettorale.

Con il decreto di cui stiamo discutendo le questioni pregiudiziali, tentiamo di recuperare la possibilità di realizzare espulsioni certe. Voglio ricordare gli 1,3 milioni di immigrati regolari al 2001, il milione di irregolari presenti nel nostro territorio, che sono entrati grazie alle aperture cui facevo riferimento prima. Una possibilità di ingresso che, grazie alle sinistre, si basava su semplici richieste, come, ad esempio, quella di cercare lavoro nel nostro paese (le questure non potevano assolutamente dire di no a nessuno). Inoltre vi era la possibilità di ricongiungimenti fino al terzo grado, con soggetti provenienti da paesi nei quali non si sa nemmeno cosa sia un ufficio anagrafico.

Ebbene, questi soggetti hanno causato un terremoto nel nostro paese; molti di loro ne hanno approfittato, soprattutto i più delinquenti. Prima, tra l'altro, ho sentito far riferimento per l'ennesima volta ad atti di razzismo. Mi ricordo, diversi anni fa, quando la Lega chiedeva la raccolta di impronte digitali e di fotografie per sapere con certezza chi era presente nel nostro territorio: allora venivamo definiti nazisti. Adesso che tutti i ministri degli interni europei sollecitano questa misura — che addirittura dal prossimo anno sarà obbligatoria per tutti nei passaporti — non si è

più razzisti. Questo testimonia la bontà delle previsioni del nostro movimento a tal riguardo.

Ben venga, allora, l'apporto dei giudici di pace, soprattutto con il trattenimento nei centri di accoglienza finché tutta la pratica sia espletata. Siamo sicuri di essere sulla strada giusta, e continueremo così.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, intervengo in merito alle questioni pregiudiziali, di cui sono primi firmatari gli onorevoli Castagnetti e Violante, per chiarire in primo luogo come il Governo mediante il decreto-legge in esame abbia inteso adeguare la disciplina recata dal testo unico in materia di immigrazione alle recenti sentenze n. 222 e n. 223 del 2004 della Corte costituzionale, con le quali è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale del comma 5-bis dell'articolo 13 e del comma 5-quinquies dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998.

In particolare, l'intervento normativo, novellando gli articoli del testo unico sull'immigrazione che disciplinano l'istituto della espulsione amministrativa e le procedure relative alla esecuzione di tale espulsione, è volto a ricondurre il regime giuridico dell'accompagnamento alla frontiera, di cui non è messa in discussione la fonte amministrativa, nell'ambito della giurisdizione, atteso che tale provvedimento interessi il bene della libertà personale dell'individuo.

A tale conclusione peraltro, come hanno ricordato i colleghi Bressa e Montecchi, era già pervenuta la Corte che, con la sentenza n. 105 del 2001, aveva sottolineato come l'accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica, presenti quel carattere di immediata coercizione che qualifica la restrizione della libertà personale e che differenzia queste ultime dalle misure incidenti sulla libertà di circolazione.

In attuazione dei principi sanciti dalla Corte costituzionale, il decreto-legge in

esame all'articolo 1 ha modificato la disciplina del controllo giurisdizionale sul provvedimento dell'allontanamento, stabilendo in primo luogo che l'esecuzione del provvedimento è sospesa fino alla decisione sulla convalida e attribuendo inoltre la competenza in materia di convalida al giudice di pace.

Orbene, è stata proprio la scelta del giudice di pace, che ha costituito il principale motivo di rilievo critico contenuto nelle due questioni pregiudiziali. A tale proposito, oggetto che la soluzione prescelta dal Governo appare conforme ai principi affermati dalla Corte costituzionale, in quanto volta ad attribuire ad uno dei soggetti (giudice di pace), che esercita la funzione giurisdizionale nell'ambito dell'ordinamento, la competenza in materia di convalida del provvedimento di trattenimento e di accompagnamento alla frontiera.

Sotto il profilo della individuazione dell'organo competente del giudice di pace è infatti da rilevare come l'ordinamento vigente già riconosca ai magistrati non togati un ampio ventaglio di competenze in materia penale (mi riferisco, in particolare, al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, che, in attuazione della legge delega 24 novembre 1999, n. 468, ha disposto la devoluzione al giudice di pace della competenza sui delitti previsti dal codice penale in relazione alle percosse, alle lesioni personali punibili a querela della parte offesa colpose, alle omissioni di soccorso e alle minacce, nonché alla competenza per alcuni reati previsti dalle leggi.

PRESIDENTE. Onorevole Marone... La prego...! Vi prego, colleghi!

MICHELE SAPONARA. Devo peraltro ricordare come la legge 21 novembre 1991, n.374, istitutiva del giudice di pace, non abbia escluso che a tale magistrato possa essere affidata la competenza su provvedimenti che abbiano ricadute sulla libertà personale.

I colleghi dell'opposizione hanno invocato un parere richiesto dal ministro al Consiglio superiore della magistratura ed

hanno ritenuto che il Consiglio stesso avesse dato loro ragione.

Orbene, leggo la parte del parere che interessa noi. Il Governo si sofferma sulla scelta di attribuire al giudice di pace la competenza sui provvedimenti in questione, liberando conseguentemente di tale incombenza il tribunale; il Consiglio superiore della magistratura esprime una preoccupazione diffusa della magistratura, la quale non sembra in grado di offrire un servizio rapido ed efficiente, anche a causa di carichi di lavoro eccessivi e di competenze non sempre attribuite con criteri di omogeneità e funzionalità.

Aggiunge il Consiglio: « A questo proposito, una diversa opinione, pure emersa nel corso della discussione, ha rilevato che, per i rilevanti poteri riconosciuti sul piano processuale penale nell'ambito dei reati rimessi alla sua competenza, alla figura del giudice di pace, già prima di questo intervento di legislazione d'urgenza, non può essere più associata l'immagine di soggetto operante esclusivamente nell'ambito della giustizia minore, coi medesimi strumenti di intervento, dovendosi allo stesso riconoscere, ormai, una sua precisa connotazione ordinamentale operante in un quadro normativo predefinito per scelta del legislatore ».

Quindi, il giudice di pace ha la stessa dignità del giudice togato; volerlo mettere in dubbio...

PRESIDENTE. Onorevole Saponara...

MICHELE SAPONARA. ...costituisce una mancanza di rispetto verso un giudice che avete voluto voi, un giudice al quale verranno riconosciute altre strutture ed altri compensi.

Quindi, chiedo che vengano respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità proposte dall'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ovviamente i Verdi voteranno a

favore delle questioni pregiudiziali presentate.

Si vuole attribuire ai giudici di pace una competenza che non hanno: quella di decidere sulle misure restrittive della libertà degli immigrati; si vuole militarizzare il giudice di pace, che dovrà svolgere la sua attività dentro le caserme di polizia. La cosiddetta legge Bossi-Fini è costituzionalmente illegittima ed incita alla xenofobia ed al razzismo. Il decreto-legge in esame è in sintonia con quella legge.

Quelle sinteticamente indicate sono le ragioni per cui contrasteremo il provvedimento in Parlamento e nel paese, convinti dell'incostituzionalità anche delle disposizioni in esso contenute.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, francamente, non solo ho la sensazione che le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate siano infondate, ma ritengo anche che la formulazione proposta dall'opposizione superi — lo dico con molta pacatezza — i limiti della decenza!

Si prospettano ragionamenti provocatori nei confronti del centrodestra, senza ricordare quello che i partiti dell'allora maggioranza hanno previsto nel testo unico n. 286 del 1998. L'articolo 14, comma 1, del menzionato provvedimento prescriveva, in relazione ai provvedimenti di espulsione in via amministrativa, che l'extracomunitario espellendo sarebbe dovuto rimanere trattenuto nei centri di permanenza temporanea il tempo necessario per poterne accertare le generalità e per potere sottoporre il provvedimento di espulsione disposto dall'autorità amministrativa al vaglio del giudice (a quel tempo, del pretore, il quale si limitava semplicemente a verificare i presupposti dell'atto ed a convalidarne l'efficacia).

Orbene, sulla base dei rilievi della Corte costituzionale, non abbiamo fatto altro che riproporre, in termini coerenti con i principi fondamentali affermati nella nostra

Carta costituzionale, norme che voi avete già introdotto nel 1998, con un'unica differenza: anziché attribuire la competenza al giudice togato monocratico (nel 1998, il pretore), per evidenti ragioni di compatibilità, di funzionalità e di celerità, abbiamo ritenuto di attribuirla al giudice di pace, al quale, come ha ricordato il collega Saponara, già spettano alcune competenze in materia penale, fermo restando che, nel caso di specie, stiamo esclusivamente parlando di convalida di provvedimenti in via amministrativa e, quindi, di mera convalida formale di provvedimenti di espulsione in ordine ai quali è necessaria la verifica dell'osservanza dei termini e la ricorrenza dei requisiti prescritti.

Al giudice di pace sono state già attribuite, da un provvedimento votato dal centrosinistra nel 2000, alcune competenze funzionali, anche di natura sanzionatoria, incentrate sulla pena pecuniaria e su misure alternative alla detenzione (obbligo di permanenza domiciliare e prestazione di lavoro di pubblica utilità).

Quindi, la pronuncia del giudice di pace va ad incidere sulla libertà personale. Ciò dimostra che non sono solo gli stranieri extracomunitari a ricadere sotto la giurisdizione del giudice di pace per quanto riguarda le pronunce che incidono sullo *status libertatis* e che, quindi, non vi è alcuna violazione a danno degli extracomunitari del principio di uguaglianza ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione italiana. In sintesi, poiché è stato ricordato il parere del 21 ottobre del 2004 del Consiglio superiore della magistratura, vorrei rilevare che in questo parere, sotto il profilo dell'individuazione dell'organo giurisdizionale competente, il giudice di pace è stato ritenuto adeguato dallo stesso Consiglio superiore della magistratura e, quindi, funzionalmente in grado di adempiere queste funzioni, così come la stessa legge n. 274 del 2000, sempre nell'ambito di un tentativo di conciliazione, prevede che il giudice di pace possa avvalersi di centri e strutture pubbliche o private presenti sul territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Quindi, questo decreto-legge, al quale avete presentato due questioni pregiudiziali di costituzionalità, non fa altro che mutuare quanto già previsto dal decreto legislativo n. 204 del 2000 in ordine alle competenze funzionali del giudice di pace. Inoltre, reitera il principio che il giudice di pace può utilizzare strutture pubbliche e private. Quindi, non vi è alcuna violazione della norma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, vorrei preannunciare il nostro voto a favore; ovviamente, non poteva essere che così, visto che il gruppo di Rifondazione comunista ha sottoscritto entrambe le questioni pregiudiziali di costituzionalità. Infatti, non possiamo in alcuna maniera accettare che, attraverso questo decreto-legge, il cui unico scopo è di eludere quanto indicato dalla Corte costituzionale nelle sentenze ben note, venga decretata la possibilità di agire in modo discriminante verso i cittadini stranieri che, sottoponendoli al giudice di pace, di fatto, vengono distolti da un giudizio che deve essere uguale per tutti i cittadini.

Inoltre, non possiamo condividere in alcuna maniera la mancanza di contraddittorio e l'attribuzione di compiti di organizzazione dei servizi della giustizia al Ministero dell'interno. Per la discriminazione che il cittadino straniero riceve rispetto al cittadino italiano e per il fatto che al giudice di pace sia delegata la convalida di provvedimenti limitativi della libertà personale, non possiamo essere d'accordo.

Il collega Saponara, precedentemente, ha dichiarato che con le nostre questioni pregiudiziali si mette in forse la dignità del giudice di pace, ritenendolo inferiore a quello togato. Certamente, non sono queste le nostre intenzioni. Invece, intendiamo rimarcare la pari dignità e l'uguaglianza di

tutti i cittadini, giacché non possiamo comprimere i diritti universali del cittadino. Dobbiamo ricordare che ogni essere umano ha lo stesso diritto di libertà personale e deve essere sottoposto allo stesso tipo di giudizio.

Esprimeremo, quindi, un voto favorevole sulle questioni pregiudiziali, perché pensiamo che il provvedimento in esame non risolva il vuoto posto dalle sentenze della Corte costituzionale che hanno messo in dubbio alcune disposizioni contenute nella legge Bossi-Fini (legge che, peraltro, contestiamo *in toto*) e forse aggravati la situazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Castagnetti ed altri n. 1 e Violante ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>431</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>244</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione avrà luogo in altra seduta.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,35.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi

dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 3104 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione » *(Approvato dal Senato)* (5382) – *Parere delle Commissioni I, IV, V, XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Poiché il suddetto disegno di legge è iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea nella seduta di domani, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 5, del regolamento, i termini di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo si intendono conseguentemente adeguati.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,36).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata stabilita la seguente articolazione dei lavori dell'Assemblea per la seduta di domani, giovedì 28 ottobre:

Giovedì 28 ottobre (dalle 9,30, con prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna) (con votazioni)

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 5179 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 *(Approvato dal Senato)*.

Seguito dell'esame del doc. LXXXVII, n. 4 – Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea per l'anno 2003.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 705 e abbinata — Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*);

Esame del disegno di legge n. 5382 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione (*Approvato dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*).

I termini per la presentazione di eventuali questioni pregiudiziali e di emendamenti al disegno di legge n. 5382 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione (*Approvato dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*) sono fissati alle ore 9,30 di domani.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di novembre 2004 e conseguente aggiornamento del programma dei lavori (ore 20,38).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato altresì predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di novembre 2004.

Per la settimana dal 2 al 5 novembre, l'articolazione dei lavori dell'Assemblea dipenderà dall'esito dell'esame dei provvedimenti previsti per la giornata di domani.

Ove si concluda l'esame dei provvedimenti previsti all'ordine del giorno di tale giornata, *mercoledì 3 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione not-*

turna) e giovedì 4 novembre (antimeridiana) si procederà allo svolgimento delle discussioni sulle linee generali dei disegni di legge n. 5350 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (*Approvato dal Senato — scadenza: 12 novembre 2004*), e n. 5369 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*Approvato dal Senato — scadenza: 13 novembre 2004*). Il seguito dell'esame degli stessi avrà luogo nella settimana successiva.

Ove non si concluda domani l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'aviazione civile nonché del disegno di legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'UE per l'anno 2003, si procederà martedì 2 novembre (*antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*) alle discussioni sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge: aviazione civile (ove non precedentemente conclusa), accesso alla locazione (5350) e immigrazione (5369). Il seguito dell'esame di tali disegni di legge di conversione dei decreti-legge (nonché eventualmente del disegno di legge comunitaria e della relazione) avrà luogo nelle sedute di *mercoledì 3 (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna) e di giovedì 4 novembre (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana)*.

A partire da giovedì 4 novembre (*pomeridiana*) l'articolazione dei lavori della Camera sarà la seguente:

Giovedì 4 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e venerdì 5 novembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge n. 5310-bis —

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), e n. 5311 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007.

Lunedì 8 novembre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e da martedì 9 a giovedì 18 novembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), ivi comprese le giornate di sabato 13 e domenica 14 novembre (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 5311 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (con le relative note di variazione);

n. 5310-bis - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005).

Lunedì 22 novembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna)

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge n. 1798-D – Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente approvato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*);

proposta di legge n. 2436 e abbinati – Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari;

disegno di legge S. 1296-B – Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per

l'emanazione di un testo unico (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera – ove nuovamente modificato dal Senato*);

disegno di legge S. 3135 – Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politiche del lavoro e sociali (*ove trasmesso dal Senato – scadenza: 5 dicembre 2004*);

proposta di legge n. 4964 e abbinata – Modifiche all'articolo 10 della legge n. 112 del 2004, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva;

proposta di legge n. 3204 e abbinata – Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dal Senato*).

Discussione sulle linee generali della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

Martedì 23, mercoledì 24, giovedì 25 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 26); martedì 30 novembre, mercoledì 1°, giovedì 2 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 3 dicembre) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 1798-D – Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente approvato dalla Camera e ulteriormente modificato dal Senato*);

proposta di legge n. 2055 – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di com-

parazione delle circostanze di reato per i recidivi (*previa votazione della questione pregiudiziale presentata*);

proposta di legge n. 2436 e abbinati — Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari;

disegno di legge S. 1296-B — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera — ove nuovamente modificato dal Senato*);

disegno di legge S. 3135 — Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politiche del lavoro e sociali (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 5 dicembre 2004*);

proposta di legge n. 4964 e abbinate — Modifiche all'articolo 10 della legge n. 112 del 2004, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva;

proposta di legge n. 3204 e abbinate — Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 1773-B — Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

proposta di legge n. 1238 e abbinate — Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (*previa votazione della questione pregiudiziale e della questione sospensiva presentate*).

Seguito dell'esame della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli

interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

Nel corso del periodo sarà inserito nel calendario il seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario di ottobre e non conclusi.

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario dei lavori l'esame della mozione Realacci ed altri sulla tutela da rischio di contaminazione da OGM.

Nella settimana dal 2 al 5 novembre lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo avrà luogo secondo l'andamento dei lavori.

Nel periodo 8-18 novembre, come da prassi consolidata, lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question-time*) non avrà luogo.

Lo svolgimento delle interpellanze, interrogazioni e interpellanze urgenti avrà luogo a partire da lunedì 22 novembre, secondo la consueta articolazione.

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Il programma dei lavori si intende conseguentemente aggiornato.

L'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

L'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge S. 1296-B — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario sarà predisposta dopo la sua trasmissione dal Senato.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,39).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, dalla lettura veloce che lei ha fatto dell'ordine dei lavori della seduta di domani, emerge che in 13 ore di tempo, vale a dire dalle 20,30 di questa sera fino alle 9,30 di domani mattina —, c'è tutta la notte per poter approfondire la materia e lavorare! —, la conversione in legge di un decreto-legge dovrebbe esaurire il suo iter alla Camera dei deputati.

Ciò significa che, in tale arco di tempo, dovrebbe essere concluso l'esame del provvedimento da parte sia della Commissione di merito sia delle Commissioni che saranno chiamate ad esprimere il prescritto parere, tanto è vero che il termine per la presentazione di eventuali proposte emendative è stato fissato, appunto, alle 9,30 di domani mattina, per poi avviare la discussione sulle linee generali quando ve ne sarà l'occasione.

Si tratta di una decisione grave, signor Presidente, che noi non condividiamo, come hanno già avuto modo di chiarire tutti i gruppi di opposizione nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo testé svoltasi: una decisione non condivisa, quindi, ed anche un pericoloso precedente.

È un provvedimento, signor Presidente, che introduce una delega, un'ulteriore delega al Governo, all'ineffabile ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Lunardi, sul riordino dell'aviazione civile. Tutto ciò, mentre, con la finanziaria per il 2005, si tolgono all'ENAC perfino i fondi per il pagamento delle rate annuali dei mutui già accesi per lavori di potenziamento degli aeroporti, già effettuati, ed in un momento nel quale si assegnano ulteriori competenze all'ente, senza nel contempo risolvere le questioni del personale. Al Senato sono stati presentati emendamenti, tutti respinti, con il parere contrario del Governo, salvo poi ad affidare all'ENAC stesso ulteriori incombenze.

Sono tolti soldi all'ENAV per la sicurezza degli aeroporti nazionali, mentre l'Italia è colpita da numerosi incidenti aerei, come mai nella storia. Ciò avviene, in particolare, da quando vi è questo ministro della Repubblica, che da tre anni

e mezzo deve ancora venire in Commissione ad illustrare gli orientamenti di politica dei trasporti che vuole perseguire. Si tratta di un atteggiamento incredibile!

Signor Presidente, le ricordo, affinché se ne faccia portavoce nei confronti del Presidente Casini, due dati che riguardano il ministro delle infrastrutture ed i rapporti con la Camera dei deputati. Nel corso dell'ultimo anno, sono stati approvati da quest'Assemblea 18 ordini del giorno su altrettanti provvedimenti; sa, signor Presidente, a quanti adempimenti ha dato corso, su tali 18 ordini del giorno, il ministro dei trasporti? Neanche uno! Non ha nemmeno attivato le procedure per ottemperare a quanto la Camera dei deputati lo ha impegnato a fare! Così tiene in considerazione il lavoro di quest'Assemblea il ministro, al quale si dà la possibilità di avere una delega in 12 ore su un decreto-legge!

L'ultimo episodio è avvenuto il 27 luglio 2004, quando, alla Camera, è stato approvato un ordine del giorno sulla nomina delle autorità portuali, con il parere favorevole del Governo, in cui s'impegnava lo stesso ministro a procedere alle nomine delle autorità portuali ancora commissariate, rivolgendo una precisa istanza al presidente della regione Toscana ed al presidente della regione Marche. Ad oggi, 27 ottobre 2004, per quanto riguarda l'ottemperanza di tale ordine del giorno, non vi è ancora traccia. Penso che un tale modo di offendere le istituzioni da parte dell'ineffabile ministro Lunardi non debba essere permesso, né agevolato.

Nel protestare, pertanto, contro quest'organizzazione dei lavori, che impedisce alla Camera dei deputati di poter approfondire un argomento delicato e pericoloso per le sue conseguenze sulla sicurezza del trasporto aereo — e, quindi, dei cittadini e del personale che opera a bordo degli aerei —, chiedo che la Presidenza della Camera riconsideri tale decisione ed assegni il tempo necessario per approfondire il provvedimento. Qui non siamo al « baretto » sotto casa, in cui si decide la sera cosa fare! Qui si varano leggi che hanno con-

seguenze importantissime per i cittadini, per gli enti pubblici e per tutti coloro che operano nel settore.

Non è questo il modo di fare! Non è questo il modo di fare, anche in considerazione dell'atteggiamento di un ministro che, tra l'altro, disdegna l'applicazione delle norme che si approvano in questa sede!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, lei sa che l'organizzazione dei lavori è stata decisa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, pochi minuti fa. Lei sa anche che il quinto comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento consente al Presidente, in casi particolari, ed anche in relazione alle modalità di trasmissione del provvedimento dal Senato, di modificare i termini di cui al terzo e quarto comma dello stesso articolo 96-*bis*.

Lei sa altresì — perché l'ho appena letto — che è previsto, nelle indicazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, che, ove non si concluda domani, per qualsiasi motivo, l'esame del decreto-legge in questione, si procederà alla sua discussione nella giornata di martedì 2 novembre 2004.

Pertanto, credo vi siano tutte le condizioni perché le sue preoccupazioni siano in qualche modo fugate.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il suo richiamo al regolamento è quanto mai opportuno. Tuttavia, farei un distinguo tra i casi da lei citati previsti dal regolamento ed i fatti cui oggi siamo di fronte. In questo caso, non vi è alcuna urgenza: è possibile esaminare tale decreto-legge nei tempi regolari poiché esso scade l'8 novembre. Quindi, non è un caso in cui la Camera è costretta ad una conversione in via di urgenza per evitare che il decreto-legge scada; siamo in una situazione di tipo diverso.

Inoltre, ciò che lei ha richiamato rispetto alla programmazione dei lavori, che

mi sembra assolutamente comprensibile, non tiene conto del fatto che noi, questa notte, dovremo predisporre gli emendamenti su un testo che non conosciamo, perché ancora ufficialmente non è stato notificato, così come di consueto accade, ai membri della Commissione (che, come vede, non sono nemmeno presenti in aula).

Questo atteggiamento non è comprensibile per una serie di motivi. Il primo è che su questo tema noi, come gruppi di opposizione, avevamo dichiarato da subito la nostra disponibilità a lavorare seriamente insieme. Ne abbiamo dato una dimostrazione molto concreta quando si è discusso il provvedimento riguardante il prestito ponte all'Alitalia: i gruppi di opposizione hanno consentito l'esame di quel provvedimento in tempi rapidissimi, però, con le modalità corrette, per risolvere una situazione che riteniamo di interesse generale del nostro paese; allo stesso modo, da subito, avevamo dato la nostra disponibilità nel merito di questo provvedimento.

Invece, per scelta del Governo e della maggioranza, questo provvedimento è stato 50 giorni giacente al Senato, con una scelta che non può essere addebitata a questa Camera e neanche ai membri dell'opposizione.

Inoltre, si tratta di un provvedimento complicato e complesso, che riveste aspetti relativi alla sicurezza, a risvolti economici per i gestori degli aeroporti ed ai rapporti tra ENAC ed ENAV (ente per l'assistenza al volo), tutte questioni che richiedono un'attenta valutazione.

Le questioni in campo sono complicate. Noi presenteremo una questione pregiudiziale di costituzionalità — lo annuncio subito — perché, peraltro, siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge...

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, la vorrei pregare di non entrare nel merito.

ETTORE ROSATO. Ha ragione, signor Presidente.

Si tratta di un decreto-legge che parte in un modo ed arriva ad una delega al Governo...! E lei sa che nei decreti-legge

non possono essere previste deleghe al Governo!

Quindi, di fronte a questa situazione assolutamente inaccettabile, chiediamo che vi sia da parte della Presidenza un atteggiamento attento a questioni che non sono volutamente provocatorie. Tutt'altro: sono questioni che poniamo in forma collaborativa rispetto ad un provvedimento sul quale vogliamo collaborare perché sia portato a compimento, con contenuti corretti (e non entro nel merito), ma con procedure che ci consentano di esaminare tali contenuti corretti.

GIORGIO PASETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già fatto emergere la questione sostanziale.

Mi rendo conto delle indicazioni emerse dalla Conferenza dei capigruppo, però faccio appello alla sua sensibilità istituzionale affinché lei, Presidente, abbia presente sostanzialmente il problema.

Al di là delle questioni di merito, perché mi rendo perfettamente conto che non è questo il momento per affrontarle, voglio sottolineare che stiamo parlando della sicurezza del trasporto aereo e di questioni che attengono alla disciplina che riguarda l'ente di vigilanza e di indirizzo e l'ente di controllo del trasporto aereo (l'ENAC e l'ENAV) e le gestioni aeroportuali e le loro funzioni.

Come si può immaginare che dopo cinquanta giorni di discussione al Senato, la Camera sia chiamata ad affrontare questa questione in 12 ore? Il decreto è arrivato adesso, credo un'ora fa.

Non so se gli uffici abbiano approfondito una questione relativa ai problemi di carattere costituzionale. Infatti, all'interno del decreto-legge — e sapete che vi è una disciplina diversa tra Camera e Senato — è contenuta una delega e non so fino a che punto ciò possa essere previsto all'interno di un decreto-legge.

Vi è anche un altro aspetto, lo anticipiamo con grande correttezza, che intendiamo sollevare fin da domattina se si dovesse procedere in tale direzione. Si tratta di rimodulare una questione considerata centrale a partire dall'incidente di Linate: il riordino del sistema della sicurezza aerea nel nostro paese. In coda al decreto-legge è inserita anche una delega e credo che ciò non possa assolutamente essere accettato. Inoltre, vi è il problema della verifica da parte della Commissione affari costituzionali. Rimango veramente stupito di tale procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, ho già detto qual è la situazione dal punto di vista regolamentare. Però, mi rendo conto che sollevate un problema non di tipo formale, ma di tipo sostanziale. Pertanto, mi riservo di riferire le vostre considerazioni al Presidente della Camera perché, ove lo ritenga, riesamini la questione anche con riguardo alla fissazione dei termini.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 ottobre 2004, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2742 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (*Approvato dal Senato*) (5179-A/R).

— *Relatore:* Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore:* Riccardo Conti.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ROCCHI ed altri; LION ed altri; SCHMIDT ed altri; COLUCCI ed altri; MILANESE ed altri; CALZOLAIO ed altri; d'iniziativa dei senatori SPECCHIA ed altri (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*); CIMA ed altri; MASCIA ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307-4423-4429-A).

— *Relatore:* Schmidt.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3104 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settem-

bre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione (*Approvato dal Senato*) (5382).

La seduta termina alle 20,50.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 ottobre 2004, a pagina 45, seconda colonna, dopo l'undicesima riga, ed a pagina 46, prima colonna, dopo la venticinquesima riga, sono inserite le seguenti parole: « Prendo atto che l'onorevole Potenza non è riuscito a votare. ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME SULLE MOZIONI IN MERITO ALLA SITUAZIONE
IN IRAQ E ALLE RELATIVE INIZIATIVE INTERNAZIONALI

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: **3 ore e 35 minuti circa**, così ripartiti:

	<i>Discussione generale</i>	<i>Dichiarazioni di voto</i>	<i>Tempo complessivo</i>
Governo			20 minuti
Interventi a titolo personale			15 minuti
TOTALE GRUPPI (compreso il misto)	1 ora e 40 minuti	1 ora e 20 minuti	3 ore
Gruppi	1 ora e 10 minuti	56 minuti	2 ore e 6 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>(10 minuti per gruppo)</i>	<i>(8 minuti per gruppo)</i>	<i>(18 minuti per gruppo)</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>			
<i>Alleanza Nazionale</i>			
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>			
<i>UDC</i>			
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>			
<i>Rifondazione comunista</i>			
Gruppo misto	30 minuti	24 minuti	54 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>	<i>4 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>	<i>3 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>	<i>2 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO.

DDL N. 5310-BIS - LEGGE FINANZIARIA E N. 5311 – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO

Discussione congiunta sulle linee generali

Tempo complessivo: 20 ore, così ripartite:

Relatori per la maggioranza	1 ora complessivamente
Relatori di minoranza	30 minuti complessivamente
Governo	1 ora
Richiami al regolamento	15 minuti
Interventi a titolo personale	3 ore (con il limite massimo di 23 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	11 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>2 ore e 14 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>3 ore e 33 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>1 ora e 27 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>2 ore e 12 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>45 minuti</i>
Gruppo misto	2 ore e 25 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>16 minuti</i>

DDL N. 5311 – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO**Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 15 ore, così ripartite:

Relatori per la maggioranza	50 minuti complessivamente
Relatori di minoranza	30 minuti complessivamente
Governo	50 minuti
Richiami al regolamento	20 minuti
Tempi tecnici	3 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 40 minuti (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	6 ore e 30 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 41 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 12 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>41 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora e 20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>9 minuti</i>

DDL N. 5310-BIS - LEGGE FINANZIARIA**Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 62 ore, così ripartite:

Relatori per la maggioranza	2 ore complessivamente
Relatori di minoranza	1 ora complessivamente
Governo	2 ore
Richiami al regolamento	45 minuti
Tempi tecnici	15 ore
Interventi a titolo personale	<i>7 ore (con il limite massimo di 1 ora e 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	28 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>4 ore e 55 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>7 ore e 20 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>3 ore e 25 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>5 ore e 14 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>2 ore e 16 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>2 ore e 7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>2 ore e 58 minuti</i>
Gruppo misto	6 ore
<i>Comunisti italiani</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>1 ora e 5 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>41 minuti</i>

NOTA DI VARIAZIONE

Tempo complessivo: 3 ore, così ripartite:

Relatore	15 minuti complessivamente
Governo	15 minuti complessivamente
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	20 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 25 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
Gruppo misto	25 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

DDL N 1798-D – DELEGA AMBIENTALE

Tempo complessivo: 11 ore, di cui:

- discussione generale: 6 ore;
- seguito dell'esame: 5 ore:

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	15 minuti
Governo	15 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti	5 minuti
Tempi tecnici		15 minuti

Interventi a titolo personale	50 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 50 minuti	2 ore e 55 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>33 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>30 minuti</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>30 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>32 minuti</i>	<i>13 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti	30 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>3 minuti</i>

PDL N. 2436, DDL 4705 E ABB. – TUTELA DEL RISPARMIO

Tempo complessivo: 24 ore e 25 minuti, di cui:

- discussione generale: 9 ore e 55 minuti
- seguito dell’esame: 14 ore e 30 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatori	40 minuti	40 minuti
Governo	30 minuti	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	20 minuti
Tempi tecnici		3 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 45 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	6 ore	7 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>52 minuti</i>	<i>1 ora e 12 minuti</i>

<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>1 ora e 36 minuti</i>	<i>1 ora e 49 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>42 minuti</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>	<i>1 ora e 19 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>35 minuti</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>34 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>35 minuti</i>	<i>44 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora e 5 minuti	1 ora e 15 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>14 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>13 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>13 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>	<i>8 minuti</i>

PDL N. 4964– TUTELA DEI MINORI NELLA PROGRAMMAZIONE TELEVISIVA

Discussione generale: 6 ore.

	<i>Discussione generale</i>
Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 3204 – INFORMATI SCIENTIFICI DEL FARMACO

Tempo complessivo: 11 ore e 40 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore e 30 minuti;
- seguito dell'esame: 5 ore e 10 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	15 minuti	15 minuti
Governo	15 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		20 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore	2 ore e 55 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>39 minuti</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>35 minuti</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>32 minuti</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>	<i>14 minuti</i>
Gruppo misto	45 minuti	30 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>6 minuti</i>

<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>3 minuti</i>

MOZIONE N. 1-00400 SUGLI INTERVENTI PER GARANTIRE AI MINORI L'APPORTO DI ENTRAMBI I GENITORI IN CASO DI SEPARAZIONE CONIUGALE

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 2055 – ATTENUANTI GENERICHE, RECIDIVA E CIRCOSTANZE DI REATO

Seguito dell'esame: 7 ore.

	<i>Seguito esame</i>
Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 1773-B – REGOLARIZZAZIONE DELLE ISCRIZIONI UNIVERSITARIE

- Seguito dell'esame: 6 ore.

	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti

Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>27 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 1238 E ABB. –PROTEZIONE UMANITARIA E DIRITTO D’ASILO

- seguito dell’esame: 9 ore e 35 minuti.

	<i>Seguito esame</i>
Relatori	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 20 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 13 minuti</i>

<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>44 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>26 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

*DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI*

Licenziato per la stampa alle 0,40 del 28 ottobre 2004.